

# RESOCONTO STENOGRAFICO

427.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 16 DICEMBRE 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

INDI

DEL PRESIDENTE IOTTI E DEL VICEPRESIDENTE PRETI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa</b>	37906	PRESIDENTE	37857, 37864, 37867, 37868, 37873, 37881, 37886, 37893, 37897, 37902, 37906
<b>Disegno di legge:</b>		AGLIETTA (PR)	37886, 37887, 37892
(Annunzio)	37855	COSTAMAGNA (DC)	37868, 37871, 37873
(Approvazione in Commissione)	37936	CRIVELLINI (PR)	37897
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	37856	GREGGI (Misto)	37857, 37859, 37861, 37863, 37864, 37865, 37867
Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1979 (doc. VIII, n. 3); e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1981 (doc. VIII, n. 4). (Discussione):		LA LOGGIA (DC)	37881, 37882
		MACCIOTTA (PCI)	37873, 37877
		PAZZAGLIA (MSI-DN)	37902, 37903
		RAVAGLIA (PRI)	37893
		<b>Proposte di legge:</b>	
		(Annunzio)	37855
		(Approvazione in Commissione)	37936
		(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	37856

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

	PAG.		PAG.
(Trasmissione dal Senato) .....	37936	ZAMBERLETTI, <i>Ministro senza portafoglio</i> .....	37913, 37914
<b>Interrogazioni, interpellanze e mozioni:</b>		<b>Calendario dei lavori dell'Assemblea:</b>	
(Annunzio) .....	37936	(Modifica) .....	37856
<b>Mozioni (Seguito della discussione) e interpellanze (Seguito dello svolgimento) sulla situazione delle zone colpite dal sisma del 23 novembre 1980.</b>		<b>Consiglio d'Europa:</b>	
PRESIDENTE 37906, 37914, 37915, 37916, 37919, 37920, 37922, 37923, 37924, 37925, 37926, 37935		(Trasmissione di documenti) .....	37867
· ABBATANGELO (MSI-DN) .....	37915	<b>Documenti ministeriali:</b>	
AGLIETTA (PR) .....	37926	(Trasmissione) .....	37868
ALINOVÌ (PCI) .....	37919	<b>Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978:</b>	
BIANCO GERARDO (DC) .....	37925	(Comunicazione) .....	37856
CONTE CARMELO (PSI) .....	37924	<b>Votazioni segrete</b> .....	37926, 37931
NAPOLITANO (PCI) .....	37926	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .....	37936
PARLATO (MSI-DN) .....	37921	<b>Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.</b>	
PINTO (PR) .....	37914, 37916		
RIPPA (PR) .....	37923		

**La seduta comincia alle 16.**

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 dicembre 1981.

(È approvato).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BOSCO ed altri: «Ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 2 della legge 23 novembre 1979, n. 597, istitutiva di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia» (3026);

FIORI PUBLIO ed altri: «Nuove norme per la parificazione dei trattamenti di reversibilità in caso di matrimoni contratti successivamente al pensionamento» (3027);

MORA ed altri: «Modifica della legge 21 febbraio 1980 n. 28, concernente il trattamento normativo degli incaricati stabilizzati» (3028);

MORA ed altri: «Norme per il riordinamento del personale delle cancellerie giudiziarie e modifiche organizzative di al-

cuni servizi negli uffici periferici del Ministero di grazia e giustizia» (3029).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro degli affari esteri:*

«Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Nuova Zelanda per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, firmati a Roma il 6 dicembre 1979» (3023);

«Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana ed il Regno del Belgio relativa al servizio militare dei doppi cittadini, con protocollo e allegati, firmata a Bruxelles il 3 novembre 1980» (3024);

«Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Cipro per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito e relativo protocollo, firmati a Nicosia il 24

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

aprile 1974, con protocollo di modifica e scambio di note, firmati a Nicosia il 7 ottobre 1980» (3025).

Saranno stampati e distribuiti.

**Comunicazioni di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.**

**PRESIDENTE.** Il ministro del tesoro, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Gerardo Marino a membro del consiglio di amministrazione della sezione autonoma per il credito teatrale presso la Banca nazionale del lavoro.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Il ministro per il lavoro e la previdenza sociale, sempre a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del cavaliere Giovanni Borello a membro del consiglio di amministrazione dell'istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XIII Commissione permanente (Lavoro).

**Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.**

**PRESIDENTE.** Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questa mattina, con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del quinto comma dell'articolo 24 del regolamento la seguente modifica del calendario, per il periodo 14-23 dicembre 1981:

*Giovedì 17 dicembre, ore 17,30*

Comunicazioni integrative del Governo in tema di politica estera e relativa discussione (in luogo delle votazioni conclusive del dibattito sul vertice europeo di Londra):

*Venerdì 18 dicembre* (seduta antimeridiana)

Replica del Governo ed eventuali votazioni conclusive del dibattito di politica estera;

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge: *a)* corresponsione indennità al personale delle dogane (3003); *b)* modifiche al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (3002).

**Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** Ricordo di aver proposto in una precedente seduta a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

*II Commissione (Interni):*

PICCINELLI ed altri: «Modifica dell'articolo 8 della legge 23 dicembre 1980, n. 930, concernente norme sui servizi antincendi negli aeroporti» (2892) (con parere della V, della VII e della X Commissione);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*X Commissione (trasporti):*

TOMBESI ed altri: «Aumento del contributo ordinario a carico dello Stato a favore dell'Ente autonomo del porto di Trieste» (2846) (con parere della V Commissione);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Discussione delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre**

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

1979 (doc. VIII, n. 3); e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1981 (doc. VIII, n. 4).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'esame del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1981.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. È iscritto a parlare l'onorevole Greggi. Ne ha facoltà.

**GREGGI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, ritengo particolarmente importante il dibattito sul nostro bilancio anche perchè si ricollega quest'anno agli ampi ed importanti dibattiti che recentemente abbiamo svolto, dopo dieci anni, sul regolamento. Purtroppo, anche in questa materia, come in quella regolamentare, manca una possibilità istituzionale di dibattito; e credo che di ciò risenta la materia, al di sopra della buona volontà e degli sforzi degli stessi questori. Manca il dibattito su questi temi importantissimi, anche perché mancano gli strumenti regolamentari per il dibattito interno. Sul regolamento e sui problemi relativi, sull'organizzazione degli uffici e sui problemi relativi, sul bilancio della Camera e sugli impegni, sulle valutazioni, sulle prospettive e sulle opportunità di variazioni a tale bilancio non c'è la possibilità, in Parlamento, per ciascun deputato e per i gruppi, di partecipare attivamente e permanentemente in modo istituzionale. Credo che basterebbe — tanto per far comprendere subito la mia richiesta — che ai parlamentari fosse consentito presentare su queste materie (regolamento, organizzazione degli uffici, bilancio) delle interrogazioni, da far figurare gli *Atti parlamentari*, in modo che tutti ne vengano a conoscenza. Ciò costituirebbe certamente un ausilio per il lavoro dei questori, aprirebbe una dinamica di dibattito, darebbe la garanzia di un maggiore interessamento a questi pro-

blemi e permetterebbe di migliorare ancora, al di là di quanto si è fatto e si sta facendo, il funzionamento della Camera e l'espletamento del lavoro dei parlamentari.

Una seconda promessa mi sembra opportuna alle mie dichiarazioni: questo preventivo arriva, ancora una volta, come... consuntivo. Siamo cioè alla fine dell'anno 1981, e dovranno approvare il bilancio delle «spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1981». Tra quindici giorni protremmo senz'altro tirare il consuntivo.

Ora, questo avviene quest'anno; ma andando a rileggere il resoconto stenografico della discussione dell'anno scorso, sono rimasto colpito, leggendo una prima pagina (dopo averlo aperto a caso) da quanto diceva un nostro collega, esattamente il 15 dicembre dello scorso anno (oggi siamo al 16: si è perduto un giorno nel ritmo di presentazione del bilancio; non abbiamo guadagnato niente, anzi si è perduto ancora un giorno sul ritardo che era già di un anno).

Il collega Cecchi, per la precisione (vale la pena di ricordarlo), diceva: «Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio dare atto anzitutto al collegio dei questori di aver motivato in maniera abbastanza convincente il ritardo con cui si arriva, anche quest'anno», — e questo lo diceva, il collega Cecchi, lo scorso anno — «alla discussione del bilancio che dovrebbe essere di previsione per il 1980. Il ritardo che, ripeto, è dovuto ad una serie di fattori, ci induce purtroppo ad una discussione piuttosto affrettata».

Io vorrei fare una sola osservazione a questo testo del collega Cecchi, che bisogna purtroppo sottoscrivere totalmente; e cioè che il ritardo dovrebbe invece permettere un più ampio dibattito parlamentare, anche se la discussione di questo tema arriva in un momento estremamente «ingorgato» dei lavori parlamentari. Credo cioè che dovremmo finire questa sera, o al massimo domattina, e non c'è tempo, direi forse, per riflettere su questi temi. Mi auguro che il prossimo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

anno potremo discutere questo bilancio nella primavera, al massimo, e in un momento dei lavori parlamentari che permetta di dedicare a questo argomento tutto il tempo, e l'attenzione, che esso richieda.

Ancora una terza premessa: per ragioni di tempo, nel mio intervento non parlerò della organizzazione degli uffici, non parlerò dei nostri ottimi, valentissimi funzionari, non parlerò di tutti gli altri collaboratori, gentili tutti e solerti. Non parlerò delle spese tecniche; ma un'osservazione... al volo sento il dovere di farla. A pagina 26 del documento sul bilancio leggo, con una certa sorpresa, debbo dire, alcune spese, per circa 6 miliardi, relative a sistemazioni interne nel nostro palazzo, qui, di Montecitorio. Leggo che per la costruzione di due coppie di ascensori dovremmo spendere 1 miliardo e 200 milioni. Non conosco di quali tipi di ascensori si tratti: ma francamente 1 miliardo e 200 milioni, di questi tempi, per due coppie di ascensori, è forse una spesa sulla quale si potrebbe riflettere.

Leggo poi di un «restauro e parziale ammodernamento dell'auletta dei gruppi», in via Campomarzio, per 320 milioni. Io qui rimango ancora più sorpreso e preoccupato. Sorpreso, perché mi sembra che questa auletta sia stata sistemata da qualche anno appena; sorpreso, perché mi sembra che questa auletta sia molto decorosa e molto funzionale; sorpreso, perché temo che, nel corso del restauro, possa succedere — scusatemi — non voglio dire quello sconcio estetico, ma quella cosa piuttosto irritante che è già accaduta, e che a me, debbo confessare, ha dato piuttosto fastidio (in quanto ha rotto la tradizione, forse borghese, di cinquant'anni fa, o di cento anni fa, del Parlamento) per quanto riguarda il decoro — povero, ma decoro — dei bagni nostri e della barberia. Francamente, quando, entrando nei bagni nuovi o nella barberia, ho visto quelle nuove sistemazioni sgargianti di luci, di maioliche, e così via, sono rimasto sorpreso, ed ho pensato che si sarebbero potuti benissimo risparmiare quei soldi, dato che siamo in

tempi di austerità, e dovremmo risparmiare.

Leggo poi di una nuova centrale telefonica, del costo di 2 miliardi. A me sembra che i telefoni funzionino abbastanza bene; ma qui non voglio entrare nel merito. Quando si chiama la Camera, comunque, in genere si trova la linea libera; i telefonisti sono cortesissimi, e si ottiene la comunicazione che si deve ottenere.

Leggo poi — e qui mi preoccupo veramente, onorevoli colleghi — che si parla di «sistemazione del lucernario e rifacimento del velario dell'aula».

Francamente sono terrorizzato al pensiero che qualche architetto moderno possa venire a cambiare questo ambiente solenne, decorosissimo, direi invidiabile. Forse è una questione di abitudine, ma a me pare che ci sia poco da rinnovare, e sono terrorizzato che qualcuno possa progettare di restaurare queste cose, sicuramente deturpando il tutto. Credo che ogni aggiustamento potrebbe rivelarsi pericoloso, e sia da escludere.

Leggo anche del «rifacimento e sistemazione di due aule di Commissioni», per 800 milioni di lire. Io trasferirei tutte le altre spese per rifare e sistemare le aule di Commissione. È detto giustamente nella relazione, e francamente anch'io penso che il lavoro nelle Commissioni, che impegna fortemente i parlamentari (poiché nelle Commissioni si decide ormai gran parte delle leggi che il Parlamento approva) non possa continuare a svolgersi nelle attuali condizioni. Ho letto e so che in alcune aule non vi sono nemmeno i posti perché i parlamentari possano sedersi. Evidentemente questa è una spesa necessaria, sulla quale concentrerei tutti i 6 miliardi previsti per gli altri «lavori pubblici» della Camera.

Ripeto che se c'è un luogo, che dovrebbe dare il segno della sobrietà e delle spese necessarie, dovrebbe essere proprio la Camera dei deputati, per cui inviterei ad una riflessione su tutta questa materia. Sono poi alquanto preoccupato per il progetto di ristrutturazione delle *toilettes* del piano aula, per una spesa di mezzo miliardo. Personalmente non mi trovo af-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

fatto a disagio nelle *toilettes* attuali, servite da commessi che le tengono costantemente pulite; e quindi anche questo mezzo miliardo lo risparmierei, lo darei per la lotta contro la fame o per qualche iniziativa diretta alla conoscenza da parte dei cittadini della nostra Costituzione.

Non parlerò di un problema, delicato, relativo al controllo di legittimità della Corte dei conti anche sulle spese della Camera. Ho letto di una polemica sui giornali; ho letto l'articolo 100 della Costituzione, che dice che «la Corte dei conti esercita il controllo preventivo di legittimità sugli atti del Governo», ed anche «quello successivo sulla gestione del bilancio dello Stato».

Ora, i fondi per le spese della Camera vengono dal bilancio dello Stato e le approveremo quando approveremo il bilancio dello Stato; quindi sono «una spesa dello Stato». Mi pare dunque che la dizione del comma secondo dell'articolo 100 non permetta equivoci. Francamente non ho responsabilità nell'amministrazione della Camera, ma se io fossi un deputato questore o il Presidente della Camera non vorrei avere la facoltà e la libertà di non far controllare dalla Corte dei conti le spese della Camera, dal punto di vista della legittimità. Mi sottrarrei ad un obbligo costituzionale, ed avrei l'impressione di sottrarmi ad un controllo esponendomi a qualsiasi critica. È vero che in Italia la libertà di stampa è poco esercitata, è vero che in Italia la gente si sta abituando ad ingoiare ogni declassamento...

GUARRA, Proprio la Costituzione dice che quando la Corte dei conti fa dei rilievi li sottopone al Parlamento; quindi noi dovremo sottoporre il bilancio della Camera alla Corte dei conti, che a sua volta dovrebbe sottoporci i suoi rilievi.

GREGGI. Non mi pare che questa sia una difficoltà; esiste un obbligo della Corte dei conti di fare il controllo di legittimità.

GUARRA. Su quest'argomento si è già pronunciata la Corte costituzionale.

GREGGI. Dato che noi rappresentiamo il popolo sovrano, dato che le leggi sulla Corte costituzionale sono state fatte dal Parlamento, mi permetto di criticare, se occorre, anche la Corte costituzionale.

La Corte costituzionale non copre, caro collega, né il mio giudizio né la mia coscienza, né il mio buongusto.

GUARRA. È una coscienza sporca!

GREGGI. È molto pulita, se faccio questo discorso, caro collega Guarra! Dico che la Camera dovrebbe chiedere egualmente il controllo di legittimità; perché oltretutto non abbiamo il compito di amministrare fondi dello Stato. I fondi a noi servono soltanto per funzionare. E quindi, dato che non abbiamo niente da nascondere e che non dobbiamo avere niente da nascondere, mi pare che la cosa più normale sarebbe chiedere il controllo. Se c'è una casa che deve essere di vetro, questa mi pare debba essere il Parlamento. Non so se ho toccato un tasto anche scottante, ma vi dico le mie valutazioni e le mie impressioni cominciano ad essere impressioni di cittadini pensanti. Perché quel dibattito che è stato fatto non è stato notato dalle masse, non ne ha parlato la televisione, ma molti cittadini rispettabili lo hanno notato, e qualcuno me lo ha fatto osservare; a me, confesso, era sfuggito.

Accennerò qualche cosa rapidissimamente sui funzionari e collaboratori: non posso completamente tacerli. Mi pare che noi dobbiamo dare e conservare ai nostri funzionari e collaboratori condizioni, norme di superiore dignità, degna del Parlamento. Mi pare che noi dobbiamo anche esigere, ovviamente, una superiore moralità professionale, da noi stessi, ma anche dai funzionari e dai collaboratori. Mi pare che dobbiamo dare e conservare un superiore trattamento economico. Questo non è un problema di giungla, questo è un problema di retribuire adeguatamente persone che assolvono funzioni di una certa superiore responsabilità e di una certa superiore dignità. Occorre naturalmente attuare, sempre a li-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

vello superiore, la selezione più severa, innanzitutto nelle ammissioni, e dobbiamo essere in questo rigorosissimi, mi pare, e dobbiamo infine esigere una certa coerenza. La Costituzione non prevede questo, ma a me pare che il trattamento superiore, che noi dobbiamo volere, caricandolo di rispetto e di stima, per i nostri funzionari e collaboratori, richiede un autolimita da parte dei funzionari. Mi rendo conto che i funzionari e i collaboratori della Camera sentono fortemente i problemi politici. Quindi non dico che non debbono essere iscritti a partiti politici, non dico che fuori del Parlamento non debbano fare attività politica; dico però — e non so qui come si possa tradurre questo, se possa rimanere semplicemente un invito — che mi pare non opportuno che funzionari della Camera si presentino apertamente candidati alle elezioni amministrative o politiche, assumendo chiaramente delle posizioni di partito e di parte. Questo fatto evidentemente è destinato a creare un certo disagio nel loro comportamento e nel rapporto tra parlamentare e funzionari, mentre ovviamente il parlamentare deve sempre rivolgersi al funzionario senza dover pensare quale tessera eventualmente abbia in tasca, così come il funzionario deve rivolgersi al parlamentare senza eventualmente pensare che quel parlamentare appartiene a un partito diverso al quale egli liberamente, fuori di quest'aula, può essere iscritto. Anche questo mi pare un problema di stile. E sono convinto che la totalità dei funzionari possa essere d'accordo su questa linea che richiede una certa rinuncia. Ma ognuno nella vita fa delle rinunce, e deve adeguarsi alla sua condizione se vuol salvare anche tutta la dignità della condizione.

Quarta premessa a questo dibattito. Ho notato dai verbali (e da quanto ricordavo) che di solito si prende occasione dal bilancio della Camera per fare, in generale, un dibattito anche politico sulle condizioni politiche del paese. Si fanno anche discorsi sulla funzionalità del sistema parlamentare, del sistema democratico italiano. Questo non è un male, ma a me

pare che non si discuta abbastanza, mentre sarebbe opportuno discutere di più, sulla funzionalità del Parlamento in quanto condizionata dal bilancio. Discutere cioè osservando quanto e come il bilancio faciliti o non faciliti della funzionalità del Parlamento, cioè essenzialmente l'assolvimento della funzione parlamentare. Ecco, dobbiamo discutere la funzionalità del Parlamento che si fonda innanzitutto ed essenzialmente sulla funzionalità del parlamentare. A me pare che sia il regolamento della Camera, sia il bilancio, le spese, l'organizzazione della Camera debbano essenzialmente essere in funzione della funzionalità del parlamentare. È capitato a noi per dieci anni di non discutere del regolamento, anche se ci accorgevamo che molte cose non funzionavano; da almeno tre anni, da quanto apprendo dai verbali che sono riuscito a leggere, discutiamo molto in fretta del bilancio. Anche qui mi pare torni il discorso sulla necessità di tenere aperto il dibattito su questi grossi problemi, avendone gli strumenti essenziali. Cioè torno al problema, direi, delle interrogazioni chiamiamole a carattere interno, alle quali però dare sugli *Atti parlamentari* la stessa pubblicità che si dà alle interrogazioni ispettive sul Governo. Qui non si tratta di ispezionare, si tratta di sollecitare un dibattito. Non è decoroso, al limite, che un parlamentare debba chiedere, quasi per favore, e facendo perdere tempo al questore, notizie su quello che sta avvenendo. Non è decoroso per un parlamentare dover andare a chiedere informazioni ad un funzionario su questioni che riguardano la sua condizione di parlamentare, anche se debbo dire che ho sempre trovato i funzionari estremamente gentili e corretti. Quando si apre un problema di funzionalità del Parlamento e di funzionalità dell'attività del parlamentare, il metodo migliore è quello di aprire un dibattito, presentando ad esempio un'interrogazione.

Le esigenze da soddisfare, quindi, sono due: il dibattito aperto e continuo (bisognerà provvedere in sede regolamentare, ma credo che ci voglia poco per risolvere

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

questo problema) e la funzionalità del parlamentare, all'interno e come base della funzionalità del Parlamento. Si deve, cioè, aprire il dibattito sulla condizione del parlamentare, che innanzitutto deve rispettare la sovranità del parlamentare. La sovranità appartiene al popolo, che la esprime però attraverso le elezioni e quindi attraverso il Parlamento. I portatori, i testimoni, i custodi, gli operatori di questa sovranità sono i parlamentari, o meglio ciascun parlamentare, come ripete la Costituzione più volte.

La Costituzione, infatti, non parla di tutti i parlamentari e non usa l'espressione «i parlamentari possono». Dice ciascun parlamentare può o deve.

La condizione del parlamentare richiede alcune condizioni materiali (innanzitutto una certa tranquillità di carattere economico) e alcune condizioni giuridiche, che consistono nel rispetto assoluto delle norme e dei principi che regolano la figura, la funzione, l'attività del parlamentare.

Mi convinco sempre più che i nostri padri costituenti, uscendo dal caos terribile della guerra e della guerra civile, in un momento drammatico per l'Italia, hanno fatto un ottimo lavoro. Però, nel nostro paese accade (e forse questo avviene anche in tutti gli altri paesi) che si redigono ottimi documenti in fase di ripensamenti e di responsabilità pubblica (pensiamo alla Costituzione, ed io come cattolico penso alle encicliche sociali dei papi e ai documenti conciliari), che poi però si lasciano dimenticare.

MELLINI. Vi sono anche preti che predicano bene e razzolano male.

GREGGI. Succede anche questo, pensa quindi quello che può succedere in campo laico, o comunque non impegnato religiosamente.

Ricordo a me stesso l'articolo 67 della Costituzione, secondo cui «ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato» e, il primo comma dell'articolo 68 della Costituzione, secondo cui «i

membri del Parlamento non possono essere perseguiti per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni». Non si tratta di essere perseguiti dalla polizia. Nei lavori preparatori è detto chiaramente che si tratta di non poter essere perseguiti sul piano penale, sul piano amministrativo e sul piano disciplinare, cioè anche nel loro atteggiarsi e muoversi come parlamentari nel Parlamento. Si tratta di non essere perseguiti in questa sede, in Parlamento, per ciò che si fa o per ciò che si dice.

L'articolo 69 della Costituzione afferma che «i membri del Parlamento ricevono un'indennità stabilita dalla legge»; ed è una fortuna che i costituenti hanno posto esplicitamente questa norma. L'articolo 71 della Costituzione ricorda poi che «l'iniziativa delle leggi appartiene al Governo e a ciascun membro delle Camere». Ritorna la dizione «ciascun membro»; evidentemente, il soggetto di questi diritti e doveri è il singolo parlamentare.

C'è da domandarsi se questi principi costituzionali sulla condizione del parlamentare siano rispettati in Parlamento, cioè nel regolamento, negli statuti dei gruppi parlamentari, e fuori del Parlamento, negli statuti dei partiti, perché anche questi ultimi hanno un peso nella dinamica pratica politica, nell'operare pratico dei singoli parlamentari.

Parlerò in particolare del problema della indennità, annunciando che entro due o tre giorni presenterò una proposta di legge in merito. Accennerò poi al problema della condizione del parlamentare che, a mio giudizio, deve arrivare ad essere precisata in un vero e proprio statuto del parlamentare. Presentai dodici anni fa una proposta di legge in proposito; mi riservo di stimolare il dibattito presentando fra breve una nuova proposta di legge.

Torniamo ora al rapporto tra la condizione parlamentare e l'articolo 67 della Costituzione. Vorrei fare innanzitutto una premessa. Mi rivolgo in particolare ai colleghi Questori. In questa materia non possono esistere deleghe. Non possono esistere filtri, non possono esistere poteri nel

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

palazzo, come si dice; non possono esistere differenze di gruppi, di partiti, di ideologie, perché — come dice la Costituzione — esiste «ciascun parlamentare», e ciascun parlamentare ha il diritto e il dovere di difendere, di far rispettare, di affermare la libertà, l'autonomia, le condizioni di libertà, di efficienza e di autonomia della sua funzione, del suo lavoro.

Ciascun parlamentare ha il diritto e il dovere di parlare nell'uguaglianza più assoluta e — mi permetto di aggiungere — la funzione dei Questori non è di un potere superiore o diverso, ma di semplice servizio. E mai come in questo caso appare il carattere di servizio delle funzioni delle pubbliche autorità.

Vorrei ricordare una massima medievale che scoprii trent'anni fa, e che mi è rimasta sempre impressa. Sull'arco di ingresso della sala dei priori di Assisi, vi è questa scritta: *«Hoc limen intrantes, privata abiecta charitate, publicam induant»*. Mi auguro che i nostri stenografi abbiano avuto la fortuna di frequentare la scuola quando si studiava ancora il latino.

Più o meno significa (secondo la saggezza del medioevo cristiano e civilissimo) che coloro che iniziavano ad esercitare poteri pubblici nella sala dei priori dovevano, gettata alle spalle la carità privata, indossare la carità pubblica, avendo diritti e doveri diversi da quelli di un privato.

Parafrasando, vorrei dire: «Chi entra in Parlamento, deve gettare alle spalle qualifiche e impegni di parte e far funzionare — naturalmente nella fedeltà agli impegni elettorali e, ancor prima, alla nazione — il suo cervello e la sua coscienza, ed operando naturalmente con la massima correttezza nei reparti con i gruppi e con i colleghi.

In altre parole, la sovranità popolare è qui costituzionalmente rappresentata soltanto dai parlamentari, da ciascun parlamentare, nel quale io vedo — scusate l'immagine non è per darsi importanza — un sovrano. Nelle repubbliche non ci sono sovrani ereditari, ci sono alcuni che rappresentano la sovranità e cioè i parla-

mentari, gli eletti dal popolo, che sono sovrani.

In questa materia è comunque illuminante — vale la pena di fare questo richiamo — quanto si può leggere a proposito della funzione dei parlamentari negli atti preparatori della Costituzione. Ho soltanto un vecchio volume, recuperato molti anni fa, e in esso leggo che, a proposito dell'articolo 67 della Costituzione, il commento fatto da specialisti di alto valore dice che l'articolo fu votato senza discussione. E poi: «Nella sottocommissione vi fu chi sostenne che la norma non dovesse far parte della Costituzione». Ora, in tempi di esperienze polacche, mi pare sia doveroso fare attenzione a queste cose.

«Disse l'onorevole Terracini» — si legge ancora — «che la disposizione poteva avere la sua ragion d'essere nei tempi passati e con il collegio uninominale, quando il deputato si sentiva anche rappresentante di interessi di classe e quando la rappresentanza era circoscritta al collega. Oggi, in ogni caso, una norma costituzionale non varrebbe a rallentare i legami tra l'eletto ed il partito che esso rappresenta o tra l'eletto ed il comitato sorto per sostenere la sua candidatura».

Dunque, per l'onorevole Terracini — che pure è un uomo molto sottile — l'eletto rappresenta un partito, non rappresenta la nazione. Invece i costituenti (e qui do atto ancora una volta all'onorevole Bozzi che lo affermò), decisero di porre questa norma esplicita, perché non metterla avrebbe avuto significati molto negativi.

Alla fine, l'accordo fu raggiunto, anche se soprattutto l'onorevole Grieco (che non ricordo di quale partito fosse, ma penso di poterlo immaginare) si dichiarò contrario, dicendo testualmente che: «I deputati sono tutti vincolati da un mandato. Si presentano infatti alle elezioni sostenendo un programma, un orientamento politico particolare». È ovvio che questo deve rimanere, perché sarebbe assurdo che il parlamentare operasse tradendo le sue convinzioni, il suo orientamento politico. Ma, pur rispettando il suo orienta-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

mento politico, ha tutti i diritti di muoversi liberamente non può essere condizionato da nessuno e deve cercare di mettere le sue particolari vedute al servizio dell'interesse della nazione. Ho fatto riferimento all'insegnamento polacco, perché vorrei far notare che quando si comincia a negare la sovranità del parlamentare, il filo logico che consegue a tale negazione porta al generale Jaruzelski, porta alla Polonia. Occorre liberarsi — e rivolgo questo invito anche ai colleghi comunisti — da ogni leninismo, anche se il leninismo di partito ha in parte contagiato anche i partiti ed i gruppi più democratici; poi darò una dimostrazione di questo. Non ho dimenticato uno stupendo intervento dell'onorevole Piccoli al secondo convegno di San Pellegrino della democrazia cristiana, quasi vent'anni fa, quando tenne una relazione dal titolo: «La presenza del partito comunista in Italia e i condizionamenti che ne conseguono». Piccoli metteva in guardia la DC. Purtroppo è successo che mentre di questa presenza del leninismo i compagni comunisti forse si stanno liberando, ne sono rimasti un po' contagiati anche i partiti più democratici. Vorrei citare un passo di Giovanni Paolo II; non lo cito per conformismo, nè per clericarismo, ma perché questo passo, a mio giudizio, è una parte del più alto insegnamento di democrazia (senza compromessi e senza complessi di inferiorità) che esista oggi sul mercato italiano, e forse su quello mondiale.

È un insegnamento carico di esperienza. Giovanni Paolo II, ad un certo punto dell'enciclica *Redemptor Hominis*, dice che «la Chiesa ha sempre insegnato ai fedeli ad agire per il bene comune, e così facendo ha educato altresì buoni cittadini per ciascuno Stato. Essa ha sempre insegnato che il dovere fondamentale del potere è la sollecitudine per il bene comune della società e che da qui derivano i suoi fondamentali diritti; che il bene comune che l'autorità serve nello Stato è pienamente realizzato solo quando i cittadini sono sicuri dei loro diritti». E ancora: «il senso essenziale dello Stato» — dice sempre Giovanni Paolo II che, a questo

punto, cito come maestro di democrazia — «come comunità politica consiste nel fatto che la società o chi la compone, il popolo, è sovrano della propria sorte. Questo senso di vera sovranità e questo senso di vera concezione dello Stato non viene realizzato se al posto dell'esercizio del potere, con la partecipazione morale della società o del popolo, assistiamo all'imposizione del potere da parte di un determinato gruppo a tutti gli altri membri di questa società». Con i tempi che corrono queste parole cadono a proposito. Per non finire come la Polonia, non bisogna iniziare a percorrere le strade ideologiche che, coerentemente e necessariamente portano alla Polonia...

Articolo 68 della Costituzione e gruppi parlamentari. Riprendendo un'osservazione svolta in sede di discussione delle modifiche al regolamento, vorrei far notare che nella Costituzione i gruppi parlamentari non esistono. Vi è solo, al terzo comma dell'articolo 72, un riferimento indiretto, quando si dice che nella composizione delle Commissioni bisogna rispettare la proporzione tra i gruppi parlamentari. Faccio notare che i gruppi parlamentari con i loro regolamenti rischiano di svuotare la sovranità del parlamentare. Sono andato a leggermi i regolamenti di tre importanti gruppi parlamentari ed ho visto che in tutti e tre vi è una stortura paurosa, in quanto è detto chiaramente che il parlamentare può presentare una interrogazione «soltanto se» ha avuto l'autorizzazione del suo gruppo. Se il gruppo nega l'autorizzazione — recita uno di questi regolamenti — il parlamentare può appellarsi all'Assemblea del gruppo, ma vale la decisione dell'Assemblea. Secondo questi statuti di gruppi legati a partiti democratici presenti in Parlamento, il parlamentare non ha un suo pieno diritto di presentare neanche una interrogazione.

DI CORATO. Io la sto presentando senza autorizzazione.

GREGGI. Non so a quale gruppo tu ap-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

partenga; stai esercitando un tuo diritto, ma ti stai, forse, ribellando alla norma del tuo gruppo parlamentare. Comunque invito il collega Di Corato e tutti i colleghi questa sera a rileggere attentamente il regolamento del proprio gruppo: si accorgeranno che rischiano di essere «perseguiti» nel caso presentassero una interrogazione che non ha avuto il consenso del gruppo.

Occorre affermare chiaramente che i regolamenti dei gruppi e gli statuti dei partiti debbono rispettare la Costituzione. Non abbiamo poteri sui partiti perché la Costituzione ciò non ha previsto, ma credo possiamo e dobbiamo invitare cortesemente i gruppi a rivedere qualche parte dei loro regolamenti.

Anche il regolamento della Camera deve rispettare la Costituzione. Quanto al regolamento, abbiamo discusso del diritto alla parola per i «non consenzienti», e vorrei precisare che un parlamentare ha diritto alla parola in quanto tale, non in quanto dissenziente! Onorevole Presidente, la prego di ascoltarmi un momento: non mi pare costituzionale il fatto che un presidente di gruppo annunciando un voto dica che «il tale gruppo voterà a favore o contro una legge; il gruppo non vota! Un presidente di gruppo, se parla a nome dei colleghi, dovrebbe precisare che «i colleghi del suo gruppo» voteranno a favore oppure contro, perché quel presidente è destinatario di una delega continuamente rinnovata dai suoi colleghi. Ma quando parla un deputato «non consenziente» per esprimere direttamente il suo pensiero, ha tutto il diritto di farlo ed in tal caso non ha rilasciato delega al presidente, affinché lo rappresenti.

Avanzo una richiesta formale che è, assolutamente corretta: i presidenti dei gruppi o qualsiasi collega non possono dire che questo o quel «gruppo vota così»; devono precisare di parlare a nome dei colleghi del loro gruppo, dei quali colleghi annunciano il voto. Sono i colleghi che votano, non è il gruppo — ed il potere spetta ai colleghi e non al gruppo.

PRESIDENTE. Vi è il diritto dei franchi

tiratori: dovrebbe essere molto preciso, in questo caso!

GREGGI. È chiaro. Ma i franchi tiratori non dovrebbero esistere. Spesso ho votato difformemente rispetto al gruppo, ma non ho mai fatto il franco tiratore, in molti anni...

POCHETTI. Rispetto a quale gruppo?...

GREGGI. Rispetto ai gruppi cui ho avuto l'onore di appartenere! (*Commenti all'estrema sinistra*). Dunque, diritto pieno di parlare per i «non consenzienti».

È la mia vicenda politica che mi ha fatto acquisire questa esperienza. Nessuna censura su atti parlamentari!

A mio giudizio va molto bene — mi permetto di dire — l'articolo 89 del nostro regolamento, che attribuisce al Presidente un potere alquanto consistente, perché conferisce la facoltà di «negare l'accettazione e lo svolgimento di ordini del giorno, emendamenti o articoli aggiuntivi che siano formulati con frasi sconvenienti, o siano relativi ad argomenti affatto estranei all'oggetto della discussione, ovvero siano preclusi da precedenti deliberazioni, e può rifiutarsi di metterli in votazione».

A tutela del parlamentare, se necessario vi è il ricorso all'Assemblea che poi decide. È perfettamente normale: nessun deputato può avere il diritto di presentare documenti formulati con «frasi sconvenienti», o che siano «affatto estranei» all'argomento della discussione, ovvero «siano preclusi da precedenti votazioni». Ma vorrei ora domandare precisamente alla Presidenza (e non ai questori): la Presidenza può operare una «censura» su iniziative parlamentari? può operare una censura «sull'iniziativa legislativa» di un parlamentare?

Può capitare che un parlamentare presenti una proposta di legge criticabile dal punto di vista costituzionale, oppure che sia non necessaria, non urgentissima. Può — domando — la Presidenza censurare questa proposta di legge? Non mi pare,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

assolutamente. Se per caso la proposta di legge contiene elementi non costituzionali, su cui esiste una valutazione controversa difficile o delicata, gli unici a giudicare al riguardo possono essere «i colleghi» nell'Assemblea. Questi possono dire: la proposta di legge non è costituzionalmente corretta e quindi il suo *iter* si arresterà; e successivamente, potranno votare contro quella proposta e bloccarla. Non può esistere alcuna censura, nell'ambito della Camera, sul potere di iniziativa legislativa dei parlamentari.

Dico questo perché il caso si potrebbe ipotizzare per un progetto di legge che ho presentato. Cortesissimi come sempre, i funzionari mi hanno formulato alcune osservazioni, non infondate. Credo di dover insistere per una certa tesi perché la mia proposta di legge, con le difficoltà che può presentare, dovrebbe essere sottoposta al giudizio dei colleghi; non può essere fermata da una sorta di censura preventiva della Presidenza (Questa, però, è solo una ipotesi, perché niente ho saputo della Presidenza).

Veniamo alla condizione del parlamentare *ex* articolo 69 della Costituzione, concernente l'indennità. Il trattamento economico, il rimborso delle spese per il parlamentare attualmente ha tre caratteristiche. È sicuramente «iniquo», considerata la quantità del lavoro svolto dal parlamentare. Essa è umiliante per la condizione del parlamentare (credo che in Italia vi siano molte persone di alto valore, professionisti e forse anche sindacalisti, che preferiscono non assolvere alla funzione del parlamentare perché ci rimetterebbero dal punto di vista economico) ed è corruttrice della condizione del parlamentare.

Ho vissuto questa esperienza pagandola di persona, ma è chiaro che quando un parlamentare si vede costretto ad affrontare una serie di spese, per assolvere alla sua funzione e per rendere efficiente la sua segreteria — non dico per affrontare la campagna elettorale — e poi si rende conto che i mezzi non bastano e che ciò che gli perviene tramite indennità è inadeguato anche al suo decoro personale

o familiare (se si è impegnato seriamente a svolgere la sua funzione) egli è indotto o ad andarsene o a sottrarsi all'impegno parlamentare, mantenendo la sua attività professionale, oppure a lasciarsi «conformare» al sistema prevalente, perdendo in ogni caso efficacia e dignità.

Rivolgo una domanda ai colleghi: questo trattamento economico del parlamentare, iniquo, umiliante e corruttore, avviene per caso? È una svista? Il Presidente Iotti, che in questo momento non presiede, mi ha insegnato (durante un breve colloquio che avemmo in aula circa dieci anni fa) una cosa estremamente interessante; ella mi disse, nella sua intelligenza, esperienza ed acutezza politica: «Caro Greggi, lei pensa che nella politica di oggi, in un regime di dibattito democratico, avvenga qualcosa che non sia voluto? Ogni cosa che avviene è voluta, magari subita, ma è voluta, perché è difficile (con il dibattito intenso che vi è in Italia) che possa sfuggire a degli uomini politici un aspetto od un particolare d'una legge; possano sfuggire le conseguenze di un atto di governo, di un atto legislativo od amministrativo! Quindi — dico oggi io — questo trattamento iniquo, umiliante e corruttore dei parlamentari non è un caso, non è una svista: è, a mio giudizio, una linea, di carattere secolare. Basta infatti risalire alla formazione dello Stato italiano; non siamo nati da una rivoluzione o da un movimento rivoluzionario come è avvenuto con la Costituente...

BATTAGLIA. C'è la commemorazione di De Gasperi!

GREGGI. Lo so che c'è la commemorazione di De Gasperi, collega Battaglia, purtroppo devo stare qui.

BATTAGLIA. La seduta sarà sospesa!

GREGGI. Ringrazio per la sospensione della seduta che mi permetterà di essere presente alla commemorazione di De Gasperi.

Quale natura ha questa indennità? È un «rimborso», che deve però comprendere

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

anche le spese vive e le perdite; è un rimborso che deve garantire l'autonomia e le condizioni di efficienza del parlamentare, e deve riguardare anche il suo reinserimento e la pensione. Un parlamentare che sapesse che un suo comportamento secondo coscienza e libertà in Parlamento può costargli la non rappresentazione in lista (e quindi una condizione di difficoltà grave) tende a «conformarsi». Il parlamentare deve essere messo allora in condizione — anche in prospettiva, per quando abbandonerà, o dovrà abbandonare, la condizione di parlamentare — di non trovarsi in difficoltà. Non bisogna chiedere a nessuno virtù eroiche, anche se ogni parlamentare ha la libertà, ed anche il dovere, di esprimere virtù eroiche.

Ciò che abbiamo avuto quest'anno non può considerarsi un aumento bensì «un adeguamento», ritardato e parziale. I questori assicurano di non aver abbandonato la ricerca per una formula nuova ed io li aiuterò con la mia proposta di legge. Essi dicono che finalmente possono sottolineare l'importanza dell'istituto dell'indennità parlamentare e riconoscono i condizionamenti dei parlamentari. Ora bisogna liberare i parlamentari da tutti i condizionamenti; in larga parte a questo potrà servire una nuova sistemazione dell'indennità parlamentare, e dopo anche lo «statuto del parlamentare».

Mi si consenta una parola sugli ex parlamentari. Ho avuto occasione di parlare con molti di essi: essi devono conservare il titolo (che qualcuno vorrebbe mettere in discussione) e devono essere rispettati in tutta la loro dignità. Lo Stato ha il dovere e l'interesse di utilizzarne l'esperienza; la loro associazione non è un fatto esterno alla Camera ed a noi deputati in carica: essi devono avere tutte le attenzioni possibili.

Per quanto riguarda il concreto lavoro parlamentare, ho fatto dei conti. Sulla base di quanto è scritto nella relazione (cioè sulla base di «383 sedute» dell'Assemblea in 26 mesi, per un totale di «1934 ore» e sulla base di una media di 2 giornate di lavoro in Commissione ogni setti-

mana, arriviamo, fatte le dovute proporzioni, ad una giornata lavorativa, nell'anno, di 4 ore e 40 minuti; come se i deputati lavorassero ogni giorno per 4 ore e 40 minuti. Aggiungendo un'ora di preparazione per i lavori, siamo a 5 ore e 40 minuti. Aggiungendo i viaggi di andata e ritorno settimanali (credo che nessun commesso viaggiatore abbia il trattamento umiliante e defatigante che ha un parlamentare) arriviamo ad una settimana lavorativa di 7 ore e dieci minuti. Se consideriamo, poi, i doveri del parlamentare nei rapporti con gli elettori, e concediamo all'assolvimento di questi doveri soltanto 15 ore settimanali, arriviamo ad una giornata lavorativa — se fosse dislocata in tutto l'anno — di 10 ore, cioè arriviamo ad una settimana lavorativa di 50 ore: tutte da vivere ad alto livello e, credo, ad alta tensione, come sappiamo; e tutte condizionate da orari obbligati ed imprevedibili: una vita da infarto, che mette a rischio l'esistenza stessa del parlamentare (ogni tanto qualche nostro collega scompare da quest'aula) ma che, soprattutto non mette il parlamentare in condizione di rendere al massimo.

Anche per queste ragioni è necessaria una programmazione dei lavori che sia anche programmazione a dimensione umana e, quindi più produttiva, che tenga conto delle esigenze umane del parlamentare. Dobbiamo rispettare le sessioni previste dall'articolo 32 della Costituzione; dobbiamo lavorare, in un mese, per tre settimane piene ma per tre settimane (bisogna interrompere ogni tanto); non possiamo fare votazioni in sedute notturne. L'altra sera, quando abbiamo proceduto alle votazioni, mi sono sentito umiliato: l'Assemblea era stanca, era inutile parlare perché tutti erano stanchi. Non si può decidere il contenuto di una legge alle 22 od alle 23, dopo aver trascorso una giornata carica di lavoro parlamentare.

Quanto costa al deputato questo lavoro? Il parlamentare avrebbe bisogno di un ufficio e di una segretaria in circoscrizione, mi pare; e credo che ognuno abbia qualcosa in questo senso. Avrebbe bisogno almeno di un «buco» a Roma;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

avrebbe bisogno, almeno, di un tavolo alla Camera; avrebbe bisogno almeno di un telefono a portata nazionale, non soltanto a Roma ma anche nel collegio; avrebbe bisogno di carta e di materiale di cancelleria (le uniche cose che ha); avrebbe bisogno almeno di una dattilografica (credo che ognuno di noi abbia qualcuno che lo aiuta nel suo lavoro); avrebbe bisogno almeno di un segretario (vi è una proposta di legge molto discutibile nelle soluzioni, ma che afferma l'esigenza di avere un segretario adeguato alla funzione parlamentare. Non dirò che avrebbe bisogno di un'automobile, poiché chiunque vive in collegio conosce queste cose; e non dirò nemmeno che dovrebbe avere il rimborso della benzina, ma bisogna tenere conto del fatto che il parlamentare all'interno del suo collegio si muove con la sua macchina, a sue spese.

Cosa riceve un deputato dalla Camera per questo suo lavoro, stressante fino all'infarto, di 50 ore settimanali?

Sappiamo dalla relazione che «192 colleghi» hanno avuto un ufficio. Io non conosco questi uffici, e mi auguro che siano uffici decorosi, con almeno un telefono ed un commesso che introduca i visitatori. Altri 100 colleghi circa hanno un tavolo; i rimanenti 338 non hanno né ufficio né tavolo; tutti hanno il materiale di cancelleria ma niente altro.

Detto in poche parole, vi è una differenza abissale tra la condizione personale del parlamentare e quella del magistrato, alla quale il parlamentare sarebbe equiparato. Quando si parla con gli elettori, questi dicono: «ma voi avete lo stesso trattamento del magistrato». No, vi è un abisso. Infatti l'indennità del magistrato è libera perché il magistrato ha dallo Stato, per il quale lavora, tutti i mezzi necessari per il suo lavoro. Il parlamentare, invece, non ha quasi nessun mezzo e deve pagare tutto con i propri mezzi.

Ancora: attenzione agli elettori. Essi, oggi, si scandalizzano pensando che abbiamo quello che in realtà non abbiamo. Avrebbero domani ragione di scandalizzarsi se noi non reagissimo a questa con-

dizione iniqua, perché penserebbero che noi ci compensiamo per altre vie...

Pertanto, è necessaria un'iniziativa legislativa che liberi l'indennità e la destini ad essere tale e che ponga le spese di segreteria, non dico quelle di rappresentanza — come se qualcuno ci avesse mai riconosciuto una rappresentanza! — a carico del bilancio della Camera. È già una fatica chiedere i voti e farsi eleggere; non può essere una continua fatica, poi, anche quella di pagare a proprie spese i mezzi necessari per poter lavorare bene da parlamentare.

Un'ultima frase vorrei aggiungere, Presidente.

PRESIDENTE. Non vorrei doverle togliere la parola, onorevole Greggi.

GREGGI. Mi faccia aggiungere soltanto un'ultima frase, Presidente.

La moralizzazione della vita pubblica inizia dalla moralizzazione, in questo senso, della vita parlamentare. Questa inizia dalla moralizzazione, nel senso che ho detto, dell'indennità parlamentare, che dovrà essere integrata dallo statuto del parlamentare. Questa non è una richiesta corporativa. Mi sembra una richiesta pienamente costituzionale, fatta nello spirito di rendere più efficiente l'attività del parlamentare al servizio della nazione. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Avverto la Camera che, per un doveroso riconoscimento della celebrazione del centesimo anniversario della nascita dell'illustre statista Alcide De Gasperi, in concomitanza con la cerimonia che si svolgerà tra poco alla presenza del Presidente della Repubblica in questo nostro palazzo, sospendo la seduta.

**La seduta sospesa alle 16,55  
è ripresa alle 17,30.**

**Trasmissione di documenti  
dal Consiglio d'Europa.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio d'Europa ha trasmesso i testi di docu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

menti approvati da quel Consesso nelle sedute dal 30 settembre all'8 ottobre 1981:

una risoluzione su:

«La situazione in Turchia» (doc. XII, n. 79);

tre raccomandazioni su:

«La discriminazione degli omosessuali» (doc. XII, n. 80);

«Questioni poste dalla televisione via cavo e dalla radiodiffusione diretta a mezzo di satelliti» (doc. XII, n. 81);

«I problemi di istruzione e di cultura posti dalle lingue minoritarie e dai dialetti in Europa» (doc. XII, n. 82).

Questi documenti saranno stampati e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferiti rispettivamente alle Commissioni I, IV, II e X, VIII.

#### **Trasmissione di documenti ministeriali.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 11 dicembre 1981 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 19 novembre 1981, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società e l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675 del 1977 di alcuni progetti di ristrutturazione.

Questi documenti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Comunico altresì che il ministro del tesoro, con lettera in data 10 dicembre 1981, ha trasmesso i dati aggiornati al 31

ottobre 1981 degli incassi e dei pagamenti del settore statale.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

#### **Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Costamagna. Ne ha facoltà.

**COSTAMAGNA.** Signor Presidente, anch'io potrei dire che tutto va bene, ma sarebbe un'ipocrisia, determinata unicamente dalla voglia, molto diffusa in questo palazzo, di non fare polemiche che rischino di allarmare i superiori di gruppo e di partito. Perciò, mettendo da parte cautele che giudico tra l'altro anche inutili, entro subito nel vivo del bilancio, dicendo che, a fronte del ruolo affidato dalla Costituzione al Parlamento e delle spese sostenute dal popolo, non si può rispondere unicamente, signori questori, in modo direi fanfaniano, offrendo al pubblico cenni statistici sulle sedute svoltesi in aula e in Commissione, sui provvedimenti esaminati o approvati, sulle risposte lette o trasmesse dal Governo alle interrogazioni dei deputati, facendo insomma relazioni riassuntive che pongono al primo posto il numero di ore di lavoro svolte, o di argomenti trattati, e così via.

A mio parere, poiché nei due rami del Parlamento non si producono automobili o medicinali, il cenno statistico, pur utile per farci notare sui giornali, rischia di falsare la sostanza del problema, offrendo quadri di efficienza produttivistica che, spesso e volentieri, non corrispondono al giudizio di tanti cittadini.

A mio parere, signor Presidente, anche sul Parlamento andrebbe bene ciò che all'ultimo congresso comunista ha detto l'ex Presidente della Camera Ingrao: l'essere giunti cioè quasi alla fine del secolo e del millennio ancora dominati da parole, da miti, da riti rivelatisi tutti, o quasi tutti, fallimentari e l'essere obbligati perciò a riconsiderare tutto ciò che è accaduto per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

provare almeno a svecchiare e a rinnovare ciò che esiste, in funzione di una società e di un mondo che camminano velocemente nel cambiamento.

Mi sembra dunque che una prima meditazione vada fatta sull'idea del Parlamento: se sia ancora al centro del paese, se debba continuare ad essere il luogo della rappresentanza del paese, sia per fare le leggi, sia per controllare il Governo e gli apparati della pubblica amministrazione. Succintamente dico la mia risposta: il Parlamento è soltanto nominalmente al centro del paese, anche perché forze politiche, sindacali ed economiche hanno, di fatto, preso il potere del Parlamento; è ancora il luogo della rappresentanza del paese, ma della rappresentanza nella degenerazione del sistema di liste contrapposte che va diventando sempre più professionismo e sempre meno rappresentanza.

Quanto al potere di fare le leggi, queste sostanzialmente sono escogitate fuori del Parlamento, lasciando a quest'ultimo solo il diritto-dovere di ratificarle. Il potere di controllo, poi, va degenerando in un mero diritto di replica, senza conseguenze di alcun genere per il Governo, per la pubblica opinione, per la stessa magistratura.

Tanto per dare un'idea del declassamento, dirò che oggi la RAI-TV sembra più importante del Parlamento; una qualsiasi trasmissione crea movimenti nell'opinione pubblica, alimentando giudizi nei cittadini e, soprattutto, orientando Governo e partiti. Se questa è la mia diagnosi, difficile è individuare le terapie, anche perché probabilmente è sbagliata la legge elettorale, anche perché sicuramente i gruppi parlamentari non hanno il prestigio e la forza di reagire ai rispettivi partiti. Questo tema, comunque, dovrebbe essere al primo posto nel dibattito sulle riforme accennate dai capi socialisti, democristiani, comunisti e degli altri partiti. Suggerisco, comunque, ai capi dei partiti riformatori di non trascurare, nel loro dibattito, le cause che hanno reso assenteisti cronici molti, troppi parlamentari. Ed anche se la

prima di queste cause, la prolissità degli interminabili discorsi parlamentari è stata affrontata nella recente riforma del regolamento, affermo comunque che la funzione di rappresentante non può essere confusa con quella di testimone.

Le testimonianze morali e politiche possono essere esercitate nel silenzio, senza collegamenti con l'opinione pubblica, ma non possono essere esercitate in solitudine le funzioni di rappresentanza. Lo dico a chi mostra pago di aver svolto il suo compito in aula o in Commissione. Lo dico, soprattutto, a quanti ancora si illudono sulla utilità della diffusione del Bollettino parlamentare. Anzi, al riguardo affermo che le spese per la diffusione degli *Atti parlamentari* mi sembrano come la montagna che partorisce il topolino: insufficienti, ridicole, degne di un Parlamento dell'800 e non di un Parlamento quasi del duemila.

Del resto, osservando il posto dato nelle trasmissioni della RAI-TV al dibattito ed agli *Atti parlamentari*, se ne ricava solo una impressione penosa. Il Parlamento è la Cenerentola! Abbiamo meno, ma molto meno del campionato di calcio. Di questo passo, saremo superati pure dal campionato di pallacanestro, dato che il *basket* è uno sport in ascesa.

Spiegare il trattamento radiotelevisivo e quello dei giornali ai resoconti parlamentari non è facile. Deriva, è vero, in parte dall'idea conservatrice che esiste nei capi di partito, quasi che un Parlamento pubblicizzato possa mettere in pericolo gerarchie di partito. Ma in parte deriva anche dal fascismo, dall'essere cioè i capi della RAI e dei giornali, qualunque sia la loro etichetta politica, di mentalità fascista, non tenera — cioè — verso il Parlamento o di disistima, addirittura, verso la maggior parte dei parlamentari.

Del resto, come Parlamento, meritiamo questo trattamento, considerando che di fronte ai gruppi di pressione abbiamo alzato le mani spogliandoci di ogni controllo sulla RAI-TV, controllo delegato ad una Commissione parlamentare i cui membri, tra l'altro, non sono eletti ma

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

designati nel più segreto delle sacrestie di gruppo e di partito.

Ne è derivata, lo ripeto agli immemori, una situazione di anarchia. Il Parlamento non controlla, ma se la sua Commissione controllasse, la burocrazia dell'azienda risponderebbe: «alla Commissione competono solo poteri di indirizzo». Né maggiore fortuna ha lo stesso consiglio di amministrazione dell'azienda, eletto formalmente dalla Commissione ma anch'esso deciso nel segreto delle sacrestie di partito. Se il consiglio di amministrazione osasse pretendere di rivedere una situazione qualsiasi, la burocrazia aziendale farebbe scattare sindacati aziendali di vario genere, tutti all'insegna di una cosiddetta professionalità, che non si riesce a capire che cosa sia, oltre che, naturalmente, la difesa arrogante dell'Italia degli occupati contro la povera Italia degli occupati peggio o dei disoccupati.

Morale della favola. Fatta eccezione di alcuni discorsi di ministri e di capi di partito, inseriti meglio nei telegiornali, il resto del Parlamento ha diritto solo alla citazione del nome più qualche frase, in una misteriosa rubrica intitolata *Oggi al Parlamento*, che si trasmette intorno alla mezzanotte. Faccio qualche esempio. Recentemente ho proposto, in corso di esame della legge sulla loggia P2, un emendamento per istituire il pubblico registro delle associazioni. Ne è derivato un dibattito di quasi due ore, con una votazione a scrutinio segreto che ha registrato 106 voti a favore della mia proposta. Ebbene, la RAI-TV non ne ha fatto neppure cenno, anche se 106 voti vuol dire che uno ogni sei italiani teoricamente ha condiviso la mia proposta.

Faccio un altro esempio. Colpo di Stato in Polonia, conseguente dibattito urgente in Assemblea, lunedì scorso: ebbene, una volta tanto, avrebbero dovuto trasmettere quasi per intero il dibattito, per attestare la gravità dei fatti polacchi e del pericolo di guerra, mentre alla RAI si sono tratti dall'impaccio con un disordinato e breve resoconto, a mezzanotte, nella solita rubrica misteriosa *Oggi al Parlamento*. Ho

provato, a questo punto, a telefonare ad un mio amico di viale Mazzini; la risposta-spiegazione è stata aberrante: «La Presidente comunista non ha richiesto la trasmissione del dibattito». Attesto al Presidente Iotti che non ho creduto ad una simile favola ed ho considerato quella motivazione un'ennesima bugia.

Quello della RAI, signor Presidente, è uno scandalo, poiché a viale Mazzini ritengo persino che il Parlamento non conta nulla, se è vero che domenica sera, mentre tutti eravamo pieni di ansia per la Polonia la seconda rete ha trasmesso uno spettacolo di varietà — dicono socialista —, in cui due buffoni, di nome Arbore e Tognazzi, per una decina di minuti hanno offeso il sentimento religioso degli italiani con una blasfema e cretina parodia di San Giuseppe, cui hanno fatto dire, per dare un saggio del loro buon gusto, «che in Paradiso lo chiamano signor Madonna!» (*Commenti del deputato Pinto*).

È uno scandalo, signor Presidente. Ritengo sia inutile presentare al signor Remo Gaspari, che dicono sia il ministro delle poste, un'interrogazione, ben sapendo che il signor Remo Gaspari dorme da piedi, non sa nulla delle trasmissioni radiotelevisive, e che magari un qualsiasi ministro delle poste mi verrebbe a dire cose sciocche e formali, tra un paio d'anni.

Ritorno al tema Parlamento, aggiungendo che anche per quanto riguarda l'atteggiamento dei giornali le note sono dolenti, visto che i «velinari» di Montecitorio seguitano a dominare la scena della cosiddetta stampa parlamentare, con il pieno appoggio di taluni capi di partito o di gruppo. L'informazione parlamentare e politica è fatta, quasi in esclusiva, dai «velinari», che incassano fior di milioni ogni mese, spesso neppure tassati o dichiarati nella denuncia dei redditi curando l'invio delle loro «veline» non solo ai giornali, ma anche alle centinaia di gruppi di pressione, politici ed economici, privati e pubblici, civili e militari.

PINTO. Ma chi? Orefice?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

COSTAMAGNA. Reagire a questo andazzo dovrebbe essere possibile, ora che si è deciso di aprire, per cinque anni, la borsa dello Stato per venire incontro ai deficit dei giornali, esigendo resoconti parlamentari completi ed obiettivi: in caso di resoconti faziosi o falsati o parziali si può agire ritirando la tessera di accesso ai giornalisti accreditati. Comunque, non sarebbe male istituire un giuri d'onore permanente, formato dai parlamentari di tutti i partiti, per la vigilanza sulla completezza ed obiettività dell'informazione parlamentare. A questa Commissione parlamentare i deputati potrebbero rivolgersi qualora l'informazione parlamentare falsasse i loro interventi, e la Commissione dovrebbe chiamare il giornalista per chiedergli spiegazioni. Se è vero, signor Presidente, che tutti dovremmo comportarci come se fossimo in una casa di vetro, i primi ad essere veritieri dovrebbero essere i giornalisti parlamentari. So bene che la maggioranza dei giornalisti è costituita da persone per bene; ma, come capita altrove, anche in questo palazzo pochi «velinari» e galoppini dei partiti si prendono gioco della maggioranza dei loro colleghi. Tra l'altro, al riguardo, dico pure che i giornalisti inviati in Parlamento dovrebbero rappresentare il fior fiore, la crema delle redazioni, e non essere gli ultimi venuti. Montecitorio sta diventando un porto di mare, in cui girano, con abbigliamento pressappoco *hippy*, personaggi barbuti che ritengo incapaci di svolgere alcun lavoro giornalistico.

PINTO. E se si fanno la barba?

COSTAMAGNA. Oppure gliela faremo noi!

Accenno, signor Presidente, ad un altro argomento: quello delle interrogazioni. Di recente ho protestato in aula, essendomi presentato un sottosegretario a rispondere, dopo due anni, ad una mia interrogazione dicendo semplicemente che non erano vere le voci riportate nell'interrogazione stessa. Avrebbero potuto rispondermi in questo modo anche due anni

prima! Se questo potere di controllo e di ispezione deve essere una cosa seria, signor Presidente, bisogna procedere a riformare con urgenza il rapporto Parlamento-Governo, perché non vi sarebbe niente di male, anzi tutto di bene, se un giorno alla settimana il ministro per i rapporti con il Parlamento rispondesse a tutte le interrogazioni presentate in quella settimana, magari con le formule laconiche, tipo «il Governo sull'argomento si rifiuta di rispondere», oppure «il Governo chiede un'altra settimana di tempo, essendo in corso indagini sull'argomento richiesto», oppure «il Governo ritiene che le notizie e le voci raccolte dalle interrogazioni siano false, o inesatte», oppure «il Governo non ha niente da aggiungere a quanto sull'argomento scritto dall'interrogante, impegnandosi a rimediare a quanto lamentato»; e così via. Un tal modo nuovo di concepire il rapporto Parlamento-Governo, signor Presidente, sarebbe un rimedio tale da attirare l'attenzione, interesse e stima per i parlamentari, evitando che i singoli parlamentari si sentano macchine inutili e svuotate, riportando così al suo significato vero la funzione del parlamentare, che non può essere solo quella di collaborazione alle leggi, ma, poiché egli rappresenta la nazione, deve essere quella di controllore e di ispettore del Parlamento eletto dal popolo sovrano.

Su un altro argomento — quello della recente riforma — concordo, anche se guardo pieno di sospetto ancora alla cosiddetta innovazione della programmazione. Tra l'altro, i primi avvisi dicono che faremo sempre sedute notturne; e questo non è un buon sistema, perché bisogna anche riposarsi.

Speriamo che questa parola programmazione non vorrà spingere i capigruppo a considerarsi capireparto di un'azienda di produzione. Speriamo che, malgrado la programmazione, la Camera resti Camera dei deputati, e non si trasformi in Camera dei Gruppi dei deputati.

Avviandomi a concludere, esprimo un ringraziamento ai signori questori — che non sentono! — per aver tentato di libe-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

rare piazza Montecitorio dal parcheggio delle macchine. Difficile, però, è riuscirci, a meno che, nella bramosia di palazzi che ha contraddistinto la gestione dai tempi di Cosentino, non si voglia comprare un palazzo, svuotarlo, e farne un *garage* ad ore, come accadde a Venezia a piazzale Roma. Su questo argomento, visto che l'Italia della FIAT è diventata tutta un enorme parcheggio, non capisco le lungaggini dell'amministrazione comunale. Ricordo, al riguardo, che negli anni '60 sullo «Speciale» dell'*Espresso*, una antica rubrica letta molto da noi democristiani, si parlò dell'intenzione dell'allora ministro delle partecipazioni statali, Giorgio Bo — un caro amico, spentosi alcuni anni or sono — di dar vita ad una società IRI per costruire *silos* auto nei centri storici, anche per accompagnare la tremenda crescita dell'Italia automobilistica. Poi seppi che Bo non aveva potuto fare nulla per l'opposizione degli enti locali. Ora sono passati più di vent'anni, e viviamo nelle città italiane quasi sommersi dalle automobili, senza che alcuno se ne preoccupi, quasi incitando, in modo militare-sco, gli italiani ad arrangiarsi.

Il problema diventa drammatico qui a Roma capitale, poiché, date le grandi distanze, tutti dovrebbero aver diritto di circolare per recarsi nelle sedi di Governo, e noi deputati per venire a Montecitorio, mentre la gestione, dai tempi di Cosentino, ha seguito ad acquistare palazzi per farne sedi di uffici, mentre avrebbe dovuto fare sacrosanta, da anni, l'esigenza di un palazzo per farne un *silos* auto per parlamentari ed altri frequentatori obbligatori del palazzo.

Ora la questione è venuta al pettine, proprio per le ragioni di sicurezza e di estetica storica che insieme potrebbero aver spinto i questori a liberare piazza Montecitorio.

Sono d'accordo con i questori, ma comprendo che non possono esserlo quanti, dovendo venire a Montecitorio, non sanno dove mettere le loro auto. Provvisoriamente potrebbe rimediarsi con un *pullman* «navette» tra piazza Montecitorio e il grande parcheggio del galoppatoio di

Villa Borghese. Sarebbe una perdita di tempo, ma se il *pullman* ci fosse non sarebbe provvisoriamente la fine del mondo, in attesa della costruzione di un *silos* per auto nella zona adiacente a Montecitorio. L'importante è che si voglia premere sul sindaco Vetere, nostro antico collega, rammentandogli come anch'egli per tanti anni ha vissuto il nostro dramma, quando con la sua macchina privata doveva precipitarsi a Montecitorio, magari per votazioni urgenti.

Sul problema dei servizi, plaudo a come è stato trasformato l'ex convento di Vicolo Valdina: è meraviglioso. La Camera dovrebbe organizzarvi gite di costruttori romani, di dirigenti del Comune di Roma, per far vedere loro come si può ristrutturare e riattare vecchi edifici, abbellendo e non imbruttendo la città. Ma il problema di una stanza per ogni deputato non è ancora risolto, signori questori.

Il problema si è oggi complicato per il fatto che spesso e volentieri i deputati di fuori Roma trovano gli alberghi pieni, né tutti i deputati del resto possono permettersi ciò che si paga attualmente nei grandi alberghi delle zone centrali. Il problema aperto, dunque, è duplice: servono foresterie e sedi per uffici.

In quanto agli altri servizi, per anni si è posto l'accento sulla necessità di avere uffici studi e banca dati, in modo da arricchire le nozioni dei parlamentari; mentre io più semplicemente chiederei di creare uffici copia, con più dattilografate. I pochi uffici copia che vi sono e gli stessi uffici per la riproduzione di documenti sono oberati di lavoro, ed io debbo qui pubblicamente ringraziarli, scusandomi per le fatiche alle quali li sottopongono.

Comunque questi sono i veri problemi, quelli più terra terra, quelli che, se affrontati e risolti, permetterebbero ai deputati di fare a meno degli uffici propri e personali.

Aggiungo al riguardo che la biblioteca della Camera scoppia e pesa troppo sulla parte storica dell'edificio. Sarebbe augurabile che la biblioteca della Camera potesse trovare sede nel vicino palazzo preso dal Ministero dei beni culturali.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

dove una volta c'era la biblioteca nazionale Vittorio Emanuele II. Spero che ciò si possa fare al più presto, quando al Ministero dei beni culturali sarà assegnata la nuova grande sede del palazzo di San Michele in Trastevere; purché però la Camera prenoti subito il palazzo di via del Collegio Romano.

In quanto al ristorante, non comprendo le polemiche di alcuni mesi or sono con i giornalisti.

PINTO. Case ai deputati, allora!

COSTAMAGNA. Fallo tu attraverso il tuo partito! L'ideale sarebbe stare tutti insieme, deputati, giornalisti, funzionari. Ma se fosse impossibile? Perciò dico che non ci sarebbe niente di male a fare tre mense diverse. Tra l'altro quelle per giornalisti e per funzionari dovrebbero essere quotidiane, visto che essi stanno tutto l'anno nel palazzo!

Penso insomma, signor Presidente, che non siano questi sul ristorante o sulla *buvette* i risparmi da fare, ritenendo che si tratta di servizi utili per rendere più agevole il lavoro comune; sempre alla condizione però che si tratti di un lavoro comune utile, cioè che i funzionari siano *full-time*, che i giornalisti siano scelti e selezionati e che i deputati, in quanto rappresentanti del popolo, non considerino il loro ufficio un mestiere; che si lavori tutti nell'interesse pubblico.

Concludo, signor Presidente, ripetendo un accenno polemico contenuto in un recente mio telegramma alla Presidente Iotti, a proposito della mia esclusione dalla Commissione sulla Loggia P2. Le leggi, alle quali lei, signora Presidente Iotti, si è appellata, le danno ragione, ma ho pure ragione io quando affermo che le Commissioni parlamentari miste non possono essere recepite e riempite con designazioni di gruppo, ma espresse attraverso elezioni; almeno le Commissioni parlamentari miste come quella sulla RAI-TV, come quelle di inchiesta. Lo dico poiché il nostro istituto, in quanto Parlamento, si regge sull'elezione da parte dei cittadini.

Perciò se noi deputati siamo il risultato di elezioni, dobbiamo per gli organi più importanti scegliere noi stessi attraverso elezioni. L'elezione con voto segreto è che ci differenzia dai paesi totalitari, ed è ciò che più può salvaguardarci dall'intrigo dei gruppi di pressione. Se neppure in Parlamento si seguisse questo metodo delle elezioni con voto segreto, come stupirci poi, come indignarci se altrove si fa posto all'accordo, al compromesso tra le parti, relegando il sistema delle elezioni in soffitta?

Perciò concludo, signor Presidente, augurandomi che da tutte le parti, qualunque sia l'etichetta politica, in questa Camera si privilegi sempre il metodo, la cura, la terapia delle elezioni, con il voto segreto, poiché senza elezioni e senza voto segreto, qualunque siano le intenzioni e le giustificazioni, si torna indietro alla Camera dei fasci e delle corporazioni. Perciò grido: Viva la Camera democratica!

PRESIDENTE È iscritto a parlare l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

MACCIOTTA. Vorrei partire, signor Presidente, da quanto l'onorevole Nilde Iotti ebbe occasione di dire il 14 novembre 1981, a conclusione del dibattito sulle modifiche del regolamento. «Io mi sono impegnata» — disse in quella occasione l'onorevole Iotti — «perché si discutesse questa revisione del regolamento della Camera animata da un sentimento che si è fatto strada in me da moltissimo tempo, in un periodo molto buio e tragico del nostro paese: riconoscere nel Parlamento la sede del confronto e il centro della vita politica — istituzionale del nostro paese. Io credo sia questo sentimento, che ritengo comunque a tutti noi, ad averci indotto a volere che il funzionamento della Camera fosse regolato da norme che rispondano di più alle esigenze dei tempi odierni e siano in grado di offrire risposte alle richieste del paese». Questo era quanto l'onorevole Iotti diceva e questo è, noi crediamo, il problema che dobbiamo porci nel mo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

mento in cui discutiamo il bilancio interno della Camera, cioè la condizione stessa del nostro funzionamento. Occorre infatti riconquistare per il Parlamento una nuova funzione, non cristallizzandola in forme, anche di finanziamento, adeguate a un vecchio rapporto tra istituzione e società, ma adeguandola ad una domanda crescente che dalla società viene, e ciò significa dotarlo insieme di regolamenti nuovi e di strutture nuove che lo rendano sempre più adeguato al funzionamento che viene richiesto, regolamenti e strutture che non siano semplicemente funzionali all'aula e all'attività legislativa, ma che corrispondano ai problemi crescenti di attività conoscitiva, di indagine, di controllo, attività che richiede mezzi e istituti rinnovati. Partendo da questa convinzione, noi ci siamo mossi, ad esempio, nella recente vicenda del regolamento, contro interpretazioni, malate — mi si consenta — un po' di protagonismo, di coloro che hanno ritenuto che quella riforma fosse fatta contro qualcuno, contro di loro magari, è anche contro quella interpretazione che certi *mass-media* hanno dato, dimostrando di essere in qualche modo privi di memoria storica, perché il dibattito sulla riforma regolamentare e sulla funzionalità del Parlamento non è nato ieri, e privi persino di una capacità di cronaca. La nostra critica ad alcuni degli istituti del pur pregevole regolamento del 1971 viene da lontano. Il compagno Spagnoli ricordava nel suo intervento in quest'aula il 5 novembre di quest'anno che sin dalla Presidenza Pertini, e quindi assai prima del 20 giugno del 1976, nella Giunta per il regolamento i comunisti sollevarono perplessità sulle norme di deroga previste dall'articolo 39. Ma se vogliamo rimanere alla VII legislatura, è sempre il compagno Spagnoli che il 9 ottobre del 1979 pone in modo chiaro le tre questioni che sono state poi al centro del recente dibattito regolamentare. La prima: la programmazione. Diceva in quella occasione, il 9 ottobre 1979 il compagno Spagnoli parlando sul bilancio della Camera, che in materia di programmazione l'unanimità

dei voti dei rappresentanti dei gruppi nella Conferenza dei capigruppo è un principio valido, ma non può tradursi in un veto assoluto e insuperabile. Un'alternativa si può trovare soprattutto in relazione a programmi di durata bisettimanale rimettendo ogni decisione all'Assemblea su proposta del Presidente.

La seconda questione è quella delle deroghe. Le deroghe, diceva il compagno Spagnoli, che il regolamento del 1971 ha previsto come fatto eccezionale, sono purtroppo divenute la norma e la norma è divenuta eccezione. Tale diritto è stato esercitato su moltissime leggi. Ed in sede di dibattito sulle modifiche regolamentari nel 1981 abbiamo documentato come sia stata chiesta la deroga su quaranta leggi ed otto dibattiti, svalutandone quindi, concludeva il compagno Spagnoli, il significato straordinario e politico.

La terza questione è quella dei decreti-legge. L'abuso dei decreti-legge andrebbe disciplinato con strumenti anche regolamentari, diceva il compagno Spagnoli; e allora, questa modifica del regolamento si muove in una direzione che è stata intuita dalla Camera e dalla maggioranza dei parlamentari proprio con l'andare del pur positivo regolamento del 1971.

Occorreva sveltire i lavori in aula ed occorreva qualcosa di più. Ora occorre andare avanti nel lavoro che la Giunta per il regolamento ha già intrapreso e che ha portato a qualche prima conclusione.

Voglio ricordare qui soltanto tre questioni che potrebbero essere rapidamente al centro di una discussione. In primo luogo la questione delle interrogazioni. Non è che io non condivida l'osservazione che le interrogazioni sono ormai uno strumento superato per una conoscenza effettiva della realtà del nostro paese. Certo è che l'interrogazione è ormai divenuta una forma retorica, che non aggiunge nulla alla conoscenza dei fatti e, vorrei dire, nemmeno al rilievo politico e al dibattito che su quei fatti si svolge, ma ai dati anche interessanti contenuti nella relazione del Collegio dei questori sul decrescere in percentuale delle interrogazioni, delle interpellanze e delle mozioni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

discusse, malgrado un aumento in valore assoluto in questo scorcio di legislatura, andrebbero aggiunte almeno altre due osservazioni.

La prima — e non me ne vogliano alcuni colleghi che si inseguono per raggiungere il *record* come presentatori di interrogazioni — riguarda la qualità delle interrogazioni presentate, perché talora la qualità reticente e sfuggente della risposta del Governo è indotta dalla qualità, mi sia consentito, indecente delle interrogazioni presentate, molto spesso fatte semplicemente per figurare nelle cronache dei giornali locali.

La seconda osservazione riguarda i tempi di risposta del Governo perché il dato che i questori ci offrono nella sua imparzialità non ci dice tutto. È avvenuto talvolta — e avviene sempre più spesso — che interrogazioni presentate all'inizio della legislatura abbiano una risposta a distanza di mesi, talvolta di anni, quando i fatti sono non dico passati di moda, ma risolti in un modo o in un altro.

Non dobbiamo certamente mitizzare il fenomeno delle interrogazioni, ma credo che la elaborazione cui la Giunta per il regolamento è pervenuta su questo tema, che prevede un modo nuovo, più agile, più veloce di risposta alle interrogazioni, possa costituire oggetto se non altro di sperimentazione.

Un'altra questione è quella delle Commissioni. Si è fatto un gran parlare e si continua ancora a parlare in Italia intorno alla esigenza di un nuovo modo di governare per materie omogenee per rompere questa spirale e questa corsa verso la corporativizzazione e frantumazione degli interessi.

Un segnale verso questo nuovo modo di governare può venire anche da noi, da questa Camera, dalla nostra capacità di accorpate le competenze non più per singoli settori, ma per materie un po' più vaste.

Farò a questo proposito un solo esempio. Sappiamo bene che nella produzione di quelle che vengono definite «leggine» in questo Parlamento un ruolo del tutto privilegiato, uno spazio privilegiato quan-

titativo e qualitativo l'hanno le leggi per il pubblico impiego; ma queste sono le Commissioni di questa Camera che si occupano di provvedimenti per il pubblico impiego? Non sarebbe il caso di accorpate, con una regola, l'intero pubblico impiego in una sola Commissione? Non sarebbe il caso che il Parlamento, sciogliendo tutte le esitazioni e vincendo tutte le resistenze, votasse rapidamente la legge-quadro sul pubblico impiego. Abbiamo chiesto questo in Conferenza dei presidenti di gruppo e credo che anche su questo terreno dovremo misurarci. Non si può accettare che a palazzo Chigi, a cento metri da qui, si parli di coerenza delle politiche retributive del pubblico e del privato impiego e che qui, a Montecitorio e a Palazzo Madama, i deputati della maggioranza e lo stesso Governo presentino leggi in patente contraddizione con la richiesta che Spadolini fa appellandosi alla solidarietà e alla salvezza del bilancio pubblico.

La terza questione che voglio porre è quella delle sessioni. Il nostro gruppo non è tra quelli che ritengono sia possibile risolvere i problemi del Parlamento attraverso le sessioni. Il compagno Spagnoli già ebbe modo di pronunciarsi su questo anni fa e non abbiamo avuto motivo per cambiare il nostro giudizio sul carattere non risolutivo di un lavoro per sessioni. Ma in qualche caso il lavoro per sessioni potrebbe essere sperimentato, ad esempio, in materia di sessioni di bilancio. Si tratta di lavorare su questo tema, per vedere se sia possibile concentrare in un solo momento dell'anno una discussione intensa, approfondita e concludente sui problemi del bilancio.

Non ci sfugge, naturalmente, che non bastano gli strumenti regolamentari per risolvere i problemi della funzionalità del Parlamento e del suo ruolo nel paese. Ci sono alcuni temi che vanno risolti e affrontati con provvedimenti legislativi, in qualche caso di rilievo costituzionale. Vorrei anche qui limitarmi a citare due esempi.

Il primo riguarda la Commissione inquirente: a parole c'è un largo accordo di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

tutte le forze politiche sull'esigenza di smantellare questo istituto, che ha trasformato il particolare regime di immunità dei ministri e dei parlamentari in impunità. A parole dicevo, perchè nei fatti i provvedimenti languono e vengono insabbiati. Il modo migliore di dire è fare: occorre quindi che le forze di maggioranza, che sono le principali responsabili degli insabbiamenti, desistessero dal loro atteggiamento e che il Parlamento si impegnasse per approvare rapidamente questo provvedimento.

Insieme a quello dell'Inquirente è ormai maturo nella coscienza del paese il problema delle autorizzazioni a procedere, sul quale pure esiste una elaborazione. Per parte nostra, abbiamo ipotizzato un provvedimento che sta andando di moda, visto che persino il ministro Nicolazzi lo propone (a dir la verità, per fini pu pò meno nobili: per favorire la speculazione edilizia, riteniamo noi): l'istituto del silenzio-assenso, che potrebbe in questo caso essere funzionale. Si potrebbe cioè dire che l'autorizzazione si intende concessa quando entro un certo termine non sia stata negata. Forse un tale meccanismo potrebbe vitare certi vergognosi insabbiamenti che abbiamo dovuto registrare anche di recente in quest'aula.

È questo un complesso di norme non certo decisivo ma che potrebbe restituire al Parlamento maggiore funzionalità, maggiore capacità di governare i processi reali del paese ed anche — perchè no? — maggiore prestigio ai parlamentari e, insieme a loro, alla intera istituzione.

Ma quello che occorre, io credo, è anche un impegno diverso di lavoro, uno stile e una mentalità diversi. L'attività di molti parlamentari e di molti gruppi è mirata all'Assemblea e alla legislazione, nella migliore delle ipotesi; ma in qualche caso alla propaganda pura e semplice. Mentre nel paese cresce la richiesta che il Parlamento sia qualcosa di diverso, sia uno strumento di governo e di coordinamento. E questo richiede un'attività legislativa forse in quantità più limitata ma certamente più qualificata; un'attività le-

gislativa che ci dia, come dovrebbe essere, leggi davvero generali ed astratte, leggi davvero dirette a regolare grandi categorie. E poi, insieme a queste, passare da una legge generale ed astratta a un processo di delegificazione che affida alla pubblica amministrazione una serie di adempimenti; e a un processo di decentramento che affidi agli enti locali, alle regioni, a poteri decentrati una serie di poteri esecutivi. Da ciò scaturirebbe una nuova, fondamentale attività del Parlamento, un'attività di controllo e insieme di istruttoria, di conoscenza di quel che avviene nella realtà.

Certo, un lavoro di questo genere consentirebbe meno propaganda, ma consentirebbe anche una più puntuale rispondenza alle esigenze del paese.

Su questo terreno, il regolamento della Camera ha già fatto qualche passo in avanti proprio nel 1971, quando, per esempio, si agevolò il dibattito in Commissione attraverso i due strumenti delle risoluzioni e delle audizioni, che sono certo strumenti più idonei dell'interrogazione per discutere e conoscere la realtà. Voglio soffermarmi un attimo su questo tema della capacità del Parlamento di misurarsi con una realtà. Il tema fu affrontato in un altro dibattito sul bilancio il 10 ottobre 1979 dal compagno Fernando Di Giulio che in quella occasione disse che «i rapporti tra i partiti in Parlamento risolvono il problema di governabilità non se costituiscono un'astratta maggioranza parlamentare, ma se sono in grado di garantire quei mutamenti necessari anche delle istituzioni che consentano di affrontare e risolvere i problemi del paese. Noi — diceva il compagno Di Giulio — partiamo da questo punto anche se si tratta di materia che si deve affrontare con infinite misure che devono incidere nel profondo delle strutture della pubblica amministrazione». Ecco perchè noi diffidiamo delle megariforme, ecco perchè noi preferiamo andare al concreto con infinite misure, come appunto diceva Di Giulio, ad affrontare i problemi reali della funzionalità del Parlamento. In questo caso si pongono alcuni problemi:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

in primo luogo la capacità di controllare l'attuazione delle leggi e quando dico controllare l'attuazione delle leggi non intendo solo controllare la capacità del Governo di spendere o di non spendere (si tratta talvolta di una incapacità — lo abbiamo registrato di recente in sede di discussione del bilancio — voluta), ma intendo riferirmi alla capacità del Parlamento di controllare che vada avanti il processo di decentramento, quello aperto dalla legge n. 382 e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616, provvedimenti che sono stati largamente lasciati inattuati. Ma c'è ancora un'altra questione, per esempio quella di controllare attraverso quali strutture il Governo centrale pretenda di attuare certe leggi. Mi è capitato di controllare, per esempio, attraverso quale struttura una regione pretendesse di attuare la legge edilizia e ho scoperto che quella regione, per controllare il complesso di piani edilizi per 365 comuni, per approvare i relativi piani regolatori, per approvare le domande di mutuo, aveva ben due funzionari uno dei quali in congedo per mandato politico e l'altro in congedo per malattia. Non c'è da meravigliarsi se poi i provvedimenti rimanevano inattuati.

Ma se dalla periferia ci spostiamo al centro, se ci domandiamo, ad esempio, a chi il Governo abbia dato incarico di gestire uno di quegli istituti diventato purtroppo, nel vortice della crisi industriale, uno dei problemi drammatici del nostro tempo (mi riferisco ai provvedimenti di cassa integrazione guadagno la cui enorme quantità è stata anche di recente denunciata dai ministri Andreatta e La Malfa), se qualcuno volesse prendersi la briga di controllare quanti sono i funzionari addetti al disbrigo delle pratiche di cassa integrazione guadagno, avrebbe probabilmente la sorpresa di scoprire che solo un funzionario al Ministero del lavoro si occupa di centinaia di pratiche ogni mese. Ecco allora un primo problema: come il Parlamento è in condizione di controllare l'attuazione di questo complesso di comandi che il Parlamento ha dato alla pubblica amministrazione? E

vi è una seconda questione immediatamente connessa alla prima: quali informazioni giungono al Parlamento perchè esso sia messo in grado di controllare?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
IOTTI

MACCIOTTA. Quali informazioni in quantità e in qualità giungono sul complesso di attuazione delle leggi? Quando noi diciamo questo rivendichiamo una sorta di centralità preferenziale del Parlamento rispetto a tutte le altre istituzioni; non abbiamo la voglia di affermare che fuori del Parlamento nient'altro esista. Ancora il compagno Di Giulio, in quel dibattito che ho ricordato, diceva che l'idea che un Governo debba guardare con diffidenza l'azione di controllo del Parlamento sull'attività dell'esecutivo è il ricordo di una vecchia situazione, quando i Parlamenti sorsero in contrasto con le monarchie. È il ricordo di vecchi contrasti e vecchie dottrine che nulla hanno più a spartire con l'attuale realtà.

Ricordava poi il collega Di Giulio come una democrazia moderna, quella statunitense, disponesse di una struttura per il controllo del bilancio dello Stato particolarmente forte e ricca, dotata di oltre cinquemila funzionari al centro e di un numero enorme di funzionari in periferia, capace così di cogliere in tutti i momenti quello che noi in Italia chiamiamo il bilancio pubblico allargato. Che si è fatto in questa direzione, negli ultimi anni, in cui si è molto parlato di centralità del Parlamento? Dobbiamo riconoscere che in questo campo si sono compiuti passi in avanti; alcuni sono già contemplati dal regolamento, secondo le modifiche recentemente introdotte; altri figuravano già nel regolamento del 1971. Ho ricordato, ad esempio, l'istituto delle audizioni o delle risoluzioni in Commissione; altri passi in avanti si potrebbero compiere con ulteriori modifiche del regolamento; altri passi in avanti particolarmente rilevanti sono stati compiuti in materia di strutture. Poco fa un collega ha auspicato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

che gli uffici dei parlamentari fossero riciclati (non so bene a che funzione). Vorrei sperare, invece, che il ritmo meno frenetico, che potremmo conferire ai lavori parlamentari grazie alla programmazione introdotta, possa consentire una più razionale utilizzazione di quegli uffici, anche perché i singoli colleghi non saranno costretti a saltare da una votazione segreta all'altra, senza preavviso. Difficile è studiare, applicarsi ed approfondire un argomento senza disporre di un posto con un tavolo dove raccogliere libri, appunti, documentazioni essenziali. Ma forse occorre spingersi oltre: non bastano forse gli uffici, i punti di riferimento, ma anche nelle sedi decentrate del Parlamento occorrerebbe un minimo di *staff* (collaboratori, dattilografe), un minimo di servizio, insomma, che consenta ai parlamentari di lavorare anche in quella sede in modo più articolato. È un passo in avanti, che non può essere sottovalutato.

Si è compiuto un secondo passo in avanti seguendo con più attenzione il personale per le Commissioni, costruendo con più attenzione un raccordo tra le Commissioni ed il Servizio studi: è sufficiente quanto è stato fatto? Probabilmente no; poi tornerò sul tema, ma credo che qualche passo in avanti si sia compiuto. Non ho una lunga esperienza parlamentare, ma la dotazione di personale della Commissione bilancio, quando sono entrato per la prima volta in questa Camera, rispetto a quella attuale, era della metà, ed ora è aumentata del cento per cento. Trovo che in qualche caso la dotazione sia ancora inadeguata, che alcuni compiti della Commissione... (*Interruzione del deputato Pochetti*). Preciso che è raddoppiato non solo il personale direttivo, ma anche quello di supporto, ed anche questo... (*Interruzione del deputato Alici*).

L'altra questione su cui si è progredito è la strumentazione del Servizio documentazione, che mi pare migliorata rispetto al passato. Vi è poi un problema ulteriore: la Camera sta lavorando per dotarsi di fondamentali canali di informazione effettuando collegamenti per

mezzo dei terminali. Dalla pagina 21 della relazione dei questori apprendiamo che si è realizzato un interscambio fra le due Camere; che siamo collegati con il terminale della Corte di cassazione; ci accingiamo — lo ritengo importante — a collegarci con l'ISTAT e con i terminali europei, i quali ci potranno trasmettere la normativa comunitaria e le statistiche comunitarie. Questi rilevanti passi in avanti consentono ai parlamentari che lo vogliono di utilizzare un più vasto repertorio di informazioni, dati e notizie. Bisogna procedere su questa via ed è giusto che la relazione dei Questori ipotizzi l'esigenza di un impegno specifico su questo terreno, anche vincolando i collegamenti alla reciprocità del trattamento, come mi pare indicato nella relazione. Su questo terreno vorrei fare un'osservazione. Nella relazione dei Questori, dopo aver indicato i collegamenti realizzati, si legge che: «Se sarà colta la richiesta ufficiale avanzata dalla Presidenza della Camera, saremo collegati con il sistema informativo sul bilancio dello Stato della Ragioneria dello Stato». Vorrei dire che non ci sfuggono i problemi connessi al controllo dei flussi finanziari del bilancio dello Stato, tanto è vero che anche noi assumeremo probabilmente iniziative per rendere più chiaro il complesso delle norme previste in materie di contabilità pubblica. Ci sono problemi di applicazione della legge n. 468 circa il raccordo tra la legge finanziaria ed il bilancio, tra quest'ultimo e la gestione di tesoreria, tra le gestioni di cassa e di competenza; abbiamo già parlato di questi argomenti durante la discussione sul bilancio di assestamento, ne ripareremo da qui a qualche settimana in occasione della discussione sul bilancio di previsione.

C'è un problema che non deve sfuggire, e cioè che più del 40 per cento del bilancio dello Stato è gestito dalla tesoreria, per cui quello che risulta speso da bilancio risulta in realtà accantonato nei conti di tesoreria. Essere, quindi collegati con il terminale della Ragioneria generale dello Stato non significherebbe avere una conoscenza reale dei flussi della spesa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

pubblica. Occorrerà probabilmente che nella legge finanziaria si passi, per quanto riguarda la tesoreria, dai metodi di contabilizzazione a memoria ed a penna a quelli computerizzati. Questo rappresenta un passo in avanti, ma ciò che è inaccettabile è che la Camera dica: «Se sarà accolta la richiesta ufficiale». La Ragioneria dello Stato non può rifiutarsi di fronte al comando della Camera e su questo tema credo che al termine di questo dibattito, e poi in occasione della discussione della legge finanziaria, dovremo far assumere impegni precisi al Governo: se occorre, ricorremo anche al comando puntuale attraverso la legge. In questo quadro vorrei limitarmi a ricordare che, oltre al raccordo con il terminale, sarebbe bene che il Governo non prendesse per grida manzoniane una serie di precetti normativi contenuti in una serie di leggi. Come si può pretendere che il Parlamento discuta seriamente la legge finanziaria o un problema diventato nodale, come quello dei residui passivi, se il Governo sistematicamente rifiuta di presentare le relazioni trimestrali di cassa? Come si può pretendere che il Parlamento discuta uno dei nodi drammatici della crisi di questi tempi, della crisi industriale, che mette in pericolo non l'assetto di questa o di quell'industria, che mette in pericolo non l'assetto di questa o di quell'industria, ma lo stesso significato del sistema produttivo del nostro paese, se il Governo da ormai due anni non presenta la relazione annuale sullo stato dell'industria? Credo che anche su questo terreno noi dovremmo confrontarci e porre qualche problema.

Naturalmente, tutto ciò non significa che non abbiamo, come parlamentari, talvolta ecceduto nel chiedere documentazioni. Forse va compiuta un'opera di razionalizzazione in questo senso, ma ciò che è certo è che il Governo non può rifiutarsi di fornire documenti essenziali. Non a caso ho citato due documenti aggregati ed essenziali, a mio giudizio, per comprendere la realtà delle cose. Occorre naturalmente che le Commissioni siano attrezzate a ricevere questo flusso di infor-

mazioni ed a riciclarlo ai parlamentari; per questo occorre probabilmente porre una maggiore attenzione alle strutture dei Comitati permanenti di questa Camera ed occorre anche un'attenzione maggiore alle strutture di alcune Commissioni che sono dotate di particolari poteri di controllo. Credo che questa sia l'azione più concreta che possiamo compiere in direzione della condizione del parlamentare, che è tutelata, soprattutto, nella misura in cui il parlamentare è posto in condizione di svolgere seriamente il suo lavoro.

Vi è poi la questione della politica del personale. Su questo argomento voglio soffermarmi molto brevemente, in quanto a questo riguardo abbiamo assunto una posizione di carattere generale che tende ad eliminare le diverse atipicità ed a ridurle all'interno di un discorso il più possibile unificato ed omogeneo. Ciò non significa naturalmente ignorare le professionalità, noi anzi, all'indomani dell'indagine sulla giungla retributiva, abbiamo posto questo tema insieme al movimento sindacale. Credo che anche alla Camera si debba prestare una diversa attenzione alla politica del personale. In questo quadro, ritengo positivo il nuovo interesse che l'Ufficio di Presidenza ha posto alle questioni di politica del personale. Anche questa è un'attenzione non nuova, che viene da lontano. Voglio ricordare che forse il primo atto di questa nuova attenzione fu il carteggio Pertini-La Malfa, che toccava un punto particolare di quel dibattito. Ma credo che quel carteggio non debba essere letto come un limite, come un mero richiamo all'equiparazione verso il basso del personale; se questo fosse, credo che sarebbe sbagliato. Credo che con quel richiamo e da quel momento sia iniziata una nuova attenzione sull'argomento e sia iniziato uno sforzo, nostro e dell'Ufficio di Presidenza in quanto ci rappresenta, di avere una maggiore consapevolezza del ruolo insostituibile delle strutture e, quindi, sia nato un maggiore interesse per una valorizzazione funzionale di queste strutture e del ruolo del personale, che è indispensabile per rendere sempre di più il Parlamento

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

omogeneo alle esigenze del paese.

Per questo motivo il problema della professionalità e dell'imparzialità del personale diventa un tema centrale, al quale dovremo prestare maggiore attenzione. Al personale — al quale certo vanno riconosciuti l'impegno, la professionalità e la capacità — dobbiamo chiedere di essere sempre di più al servizio della Camera, non nell'interesse della continuità della pubblica amministrazione bensì, al contrario, nell'interesse dell'innovazione che preme e che, in taluni casi, chiede che vengano rovesciate tradizionali continuità al servizio di esigenze nuove per direzione e qualità. Ad esempio, occorre dedicarsi con più attenzione a formare e ad assumere probabilmente personale adeguato per una nuova esigenza che alla Camera si è posta in modo sempre più pressante in questi ultimi anni: quella del governo dell'economia. Una vecchia formazione di tipo giuridico-formale non risponde necessariamente alle esigenze di un controllo più complesso su un'infinità di strumenti di politica economica. Occorre lavorare su questa strada perché si creino, probabilmente, nuove strutture.

Dicevo prima che affluiscono in Parlamento una montagna di carte; non sempre affluiscono tutte quelle che dovrebbero affluirvi, non sempre affluiscono quelle giuste, ma ne affluisce certo una grande quantità. Bisogna pertanto avere maggiore attenzione all'elaborazione di questo materiale per renderlo leggibile a tutti e per rendere in qualche modo possibile, anche a coloro che non siano strettamente specializzati, disporre di un arco più ampio di problemi. Mi sembra del tutto evidente che il parlamentare specializzato su un singolo argomento possa andare ad inseguire le notizie e le informazioni; mi sembra però indispensabile che un servizio generale della Camera possa fornire anche ai parlamentari non specializzati su una singola materia un panorama generale, che consenta di allargare gli orizzonti e di cogliere, forse, orizzonti nuovi anche a parlamentari non specializzati.

A questo credo debba servire la Ca-

mera; ed a questo deve essere funzionale l'uso delle risorse in una fase nella quale — credo fortunatamente — cresce la sensibilità sul tema degli sprechi e nella quale, quindi, anche il problema di come la Camera usa le sue risorse è importante.

Credo che dai dati che il Collegio dei Questori ci ha fornito emerga ancora una volta come il Parlamento pesi in modo quasi irrilevante. Se si trattasse del bilancio di una grande azienda, la spesa per il Parlamento verrebbe probabilmente eliminata negli arrotondamenti, tanto poco essa incide nel bilancio pubblico allargato. Ma certo è che si tratta pur sempre di decine e di centinaia di miliardi. Pertanto non bisogna fare polemiche qualunque, come ho sentito fare talora, sulla quantità della spesa, bensì bisogna interrogarsi sulla qualità di questa spesa.

Avviandomi rapidamente alla conclusione, vorrei porre due questioni. In primo luogo, ancora una volta discutiamo una sorta di preconsuntivo, cioè discutiamo oggi, 16 dicembre, il bilancio dell'anno che sta per scadere. Naturalmente, sono ben lontano dall'attribuire la responsabilità di questo ritardo all'Ufficio di Presidenza ed ai Questori. Non mi sfugge l'esistenza di alcuni vincoli oggettivi e di alcuni limiti soggettivi, che sono peraltro nostri. Il vincolo oggettivo è quello dell'approvazione del bilancio dello Stato, e tutti sappiamo che questo bilancio è stato approvato nello scorso aprile. I vincoli soggettivi riguardano il fatto che noi stessi, per primi, non ci poniamo il problema di discutere in tempi utili questo bilancio. Credo che noi dovremo assumere la decisione, fermo restando il nostro legame con il bilancio dello Stato, di dire che il prossimo anno il bilancio interno della Camera sarà discusso entro trenta giorni dall'approvazione del bilancio dello Stato, anche assumendoci l'impegno di tenere riunioni straordinarie, se occorresse, perché credo che non abbia molto senso discutere a consuntivo un bilancio preventivo. E il desolato deserto della Camera nei giorni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

iniziali e finali della settimana fa ritenere che dobbiamo assumere questo impegno, prima di chiedere che ad assumerlo sia l'Ufficio di Presidenza o i Questori.

In questo quadro, credo che possiamo chiedere ai Questori che nella loro replica, proprio perché di preconsuntivo si tratta, ci forniscano un'indicazione un po' più puntuale degli eventuali scostamenti dal bilancio. Questo ci consentirà di iniziare da questa discussione a prepararci per il futuro. In particolare, vorrei chiedere che ci venisse fornita un'articolazione dei due fondi indivisi, quelli degli articoli 150 e 151. Non mi sfugge che si tratta di un fondo globale, non mi sfugge che la dimensione di questo fondo globale non è inusuale in un bilancio che è in gran parte un bilancio di spese correnti. Credo che sia importante, peraltro, anche per evitare polemiche inutili, che questo preconsuntivo ci venga fornito.

Per concludere, voglio porre due questioni. La prima riguarda un problema di costume all'interno di quest'aula. Questo dibattito si svolge davanti a 627 parlamentari. Mancano tre colleghi, coinvolti in incidenti di diverso segno, da un punto di vista oggettivo e da un punto di vista soggettivo. Non voglio tornare su questioni su cui non ho né la competenza né il diritto di tornare. Voglio soltanto domandare a tutti noi quale segnale arrivi al paese da quegli incidenti, quale reazione, tra l'incredulo e l'indignato, possa avere la gente che guarda da fuori, che non sa quel che avviene se non per quello che le viene detto e che, come spesso avviene, ingigantisce i fenomeni. Tutti hanno da guadagnare da un limpido confronto delle idee, dal quale emergano consensi e dissensi. Nessuno ha da guadagnare quando le discussioni parlamentari si trasformano in una gazzarra, nella quale non si comprende più il senso dell'incontro o dello scontro. Credo, d'altra parte, che sia cresciuta la capacità della gente di ragionare, che si sia ispessito il tessuto democratico, che sia più forte, quindi, la capacità della gente (anche di coloro cui noi ci vogliamo talvolta rivolgere con gesti più o meno clamorosi) di

ragionare un po' meno nel clamore e un po' di più sulla realtà delle cose.

Il compagno Napolitano, intervenendo in quest'aula il 4 novembre scorso sulle modifiche al regolamento, ricordava che esse non tendono soltanto a sveltire il procedimento legislativo, ma anche a rafforzare le prerogative del Parlamento, rendendo possibile anche un esercizio più limpido e più efficace del ruolo dell'opposizione. L'opinione pubblica non può comprendere un Parlamento che non funzioni. Noi riteniamo che questo sia, ancora una volta, il problema essenziale. Come tutti noi ci impegnamo per far funzionare il Parlamento, come ci impegnamo soggettivamente, così dobbiamo impegnarci per elaborare strutture sempre più al servizio del paese e della democrazia (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Loggia. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole La Loggia, ma lei dovrebbe parlare dal suo banco.

LA LOGGIA. È giusto. È una regola.

PRESIDENTE. È una norma che deve valere per tutti. Abbia pazienza se gliel'ho fatto notare.

LA LOGGIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi intratterrò brevemente su questo bilancio sostanzialmente consumato, per prospettare invece qualche indicazione che possa servire per il prossimo esercizio. Mi auguro che il futuro bilancio possa essere esaminato agli inizi dell'esercizio e non a consuntivo.

Vorrei intrattenermi sull'esigenza di tener conto, nell'organizzazione della Camera, dei gravi problemi economici e sociali, emersi già dalla seconda metà degli anni '70, che hanno provocato diretti e ampi effetti sul sistema della finanza pub-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

blica, ponendo urgentemente la questione del cosiddetto governo della finanza pubblica, da intendersi nel doppio significato del coordinamento delle scelte e del controllo sulla loro attuazione.

Governare la finanza pubblica non significa infatti prevenire il pluralismo della domanda sociale ma ordinarne le risposte secondo precise priorità, nel quadro di scelte programmatiche, e controllare l'esecuzione delle decisioni così adottate. La mancanza di questa capacità di intervento sia preventivo sia successivo conduce alla situazione odierna, in cui, non a caso, è divenuto tanto arduo affrontare i problemi posti dalla incontrollabilità della dinamica delle spese, dall'emersione di saldi negativi crescenti, dalle modalità per il loro finanziamento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PRETI

LA LOGGIA. In questa prospettiva si collocano i due temi centrali dell'efficienza delle istituzioni preposte al governo della finanza pubblica e dell'adeguatezza delle procedure attraverso cui esse operano. Appare, infatti, evidente che una reale capacità di coordinamento e di controllo delle scelte finanziarie richiede istituzioni e procedure idonee, tali cioè da garantire modalità e regole di azioni che non esaltino ma semplifichino e razionalizzino l'inevitabile complicazione che è connessa agli interventi sulla finanza pubblica.

Da questo quadro emerge, in particolare, il problema dell'intervento parlamentare, che si svolge compiutamente lungo i due piani ora indicati dell'adozione delle scelte e della verifica della loro attuazione, nei momenti tipici della deliberazione di leggi aventi riflessi finanziari, e del controllo della loro esecuzione.

A questo riguardo appaiono tuttora di grandissimo rilievo le innovazioni recate con la legge n. 468 del 1978, con cui si è impostata, tra l'altro, una decisione relativa al bilancio risultante dalla delibera-

zione della legge finanziaria e della legge di bilancio e volta a restituire ordine e flessibilità all'insieme delle scelte, una metologia della copertura di nuovi e maggiori oneri, una riaggregazione dei conti della finanza pubblica.

A questa sfida — che, si potrebbe dire, il Parlamento ha lanciato anche a se stesso — manca ancora una risposta compiuta sui due versanti più volte richiamati: del coordinamento delle decisioni e del relativo controllo di attuazione. Per il primo profilo, infatti, (che bene potrebbe essere definito come quello del controllo del Parlamento su se stesso), si presentano vari problemi, a due dei quali sembra opportuno accennare in modo specifico.

Il primo riguarda le modificazioni della procedura rese necessarie ed urgenti dal nuovo sistema della decisione di bilancio disciplinato dalla legge n. 468 del 1978. Infatti l'introduzione della legge finanziaria comporta, a nostro avviso, la precisa conseguenza che si applica al suo esame la disciplina già prevista per l'esame della legge di bilancio, con perfezionamenti per il doppio profilo della sessione parlamentare e del regime degli emendamenti.

Ho avuto più volte occasione di scrivere in proposito alla Presidenza della Camera, nella mia qualità di presidente della Commissione bilancio, perché penso che adottare le procedure opportune per l'esame della legge finanziaria, a distanza di quasi quattro anni dall'approvazione della legge n. 468, si renda ormai irrimediabile.

È assolutamente necessario sviluppare le linee che sono già tracciate nei regolamenti della Camera, per disporre la disciplina di una o più sessioni parlamentari di bilancio, tenuto conto che la nota di assestamento pone problemi analoghi a quelli di una discussione sul bilancio. Non possiamo continuare nella incongruenza di applicare una certa procedura per il bilancio e per la nota di variazione un'altra. Nella disciplina attualmente in vigore in questo ramo del Parlamento, mentre il bilancio ha una sua procedura fissata dal

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

regolamento, la nota di variazione e la nota di assestamento sono considerate disegni di legge ordinari e, di conseguenza, non seguono la procedura di cui sopra.

Altrettanto va detto per la legge finanziaria. Appare assai strano che la nota di variazione, la nota di assestamento e la legge finanziaria non siano da considerarsi documenti da approvare con la stessa procedura della legge di bilancio, che comporta, come si sa, talune limitazioni. Ad esempio, gli emendamenti ad uno stato di previsione non possono essere presentati se non in sede di Commissione di merito, così come gli emendamenti tendenti a spostare da uno stato di previsione all'altro talune cifre o i totali generali possono essere presentati unicamente dinanzi alla Commissione bilancio. Dunque, esistono limitazioni al diritto di emendazione che non possono che essere applicate anche alla legge finanziaria e alle note di variazione e di assestamento.

Una o più sessioni — dicevo — parlamentari da dedicare ai documenti di bilancio, così da garantire non soltanto la concentrazione temporale delle scelte, ma soprattutto la loro successiva convergenza verso una deliberazione finale coordinata. Intendiamo riferirci, in particolare, al ruolo delle Commissioni di bilancio per la valutazione del quadro generale delle compatibilità ed alla discussione in Assemblea, dove, a nostro parere, dovrebbe giungersi a considerare come facoltà esclusiva del Governo la presentazione di nuovi emendamenti, configurandosi le leggi finanziaria e di bilancio come oggetto di una riserva di iniziativa a favore del Governo stesso.

Come i colleghi sanno, la iniziativa parlamentare è in vario modo regolata. I soggetti titolari dell'iniziativa sono diversi e per ciascuno di essi sono previste particolari procedure. Vi sono, peraltro, iniziative proprie della titolarità esclusiva di uno dei soggetti parlamentari. Così è per l'iniziativa del bilancio, così, a mio giudizio, deve essere considerato per l'iniziativa della nota di variazione e di assestamento, oltretutto della legge finanziaria.

Sono iniziative che non possono che competere al Governo, come l'iniziativa del disegno di legge di conversione di decreti-legge, come quella della ratifica dei trattati.

Tutto ciò non può non comportare, a mio giudizio, alcune limitazioni, se non addirittura la negazione, del diritto di emendazione da parte degli altri soggetti che non sono titolari dell'iniziativa. Quando l'iniziativa parlamentare è di esclusiva titolarità di un soggetto, ad esso soltanto spetta il diritto di emendazione. È una opinione personale, ma ritengo che si debba riflettere molto su queste cose. Quando si tratta di guardare, in una sessione parlamentare di bilancio, alla legge finanziaria, alle compatibilità generali e, quindi, di ricontrollare le stesse in sede di nota di assestamento, non si può negare che esista l'esigenza di un coordinamento generale che non può che aver luogo nella sede della Commissione bilancio, mentre in aula il diritto di emendazione deve essere riservato al Governo, se si vuole davvero rispettare una visione complessiva di compatibilità generale.

Il secondo problema che si pone, per un migliore coordinamento delle scelte parlamentari, riguarda l'efficacia dei pareri della Commissione bilancio. La fisiologia del sistema delle deliberazioni del Parlamento in materia finanziaria richiede che, con la cosiddetta decisione di bilancio, si compiano le scelte relative agli aggregati e alla modulazione della legislazione già in vigore, mentre con le successive singole scelte legislative si adottino le nuove opzioni di settore, nel quadro degli equilibri finanziari prima deliberati.

Se questo è esatto, i pareri formulati dalle Commissioni bilancio acquistano il rilievo determinante di giudizio sull'osservanza del sistema delle compatibilità prima definite, da parte delle proposte finanziarie di settore. Il che indicherebbe, così come mi pare che il Presidente del Consiglio abbia proposto, rispondendo ad una lettera del Presidente del gruppo democristiano, che le decisioni negative della Commissione bilancio sulla coper-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

tura finanziaria debbono essere considerate pregiudiziali, e da discutersi in aula, prima che si apra la discussione sulle linee generali dei provvedimenti cui si riferisce il parere. L'Assemblea è sovrana: deciderà quindi se accogliere o meno quella pregiudiziale; ma è chiaro che un giudizio preliminare di questo genere è necessario, se vogliamo avviarci, dopo tanti anni, verso il rispetto sostanziale dell'articolo 81 della Costituzione. Da ciò nasce la necessità, naturalmente, di un rafforzamento dell'efficacia dei pareri della V Commissione, si da investirli di un carattere di pregiudizialità.

Ma il ruolo delle Commissioni bilancio appare centrale non soltanto sul piano del coordinamento preventivo delle scelte, bensì pure in relazione al controllo sulla gestione della finanza pubblica, che rappresenta una delle carenze più notevoli del nostro Parlamento, il quale si affanna a discutere di tante cose, per ore ed ore. Discutiamo mozioni a getto continuo, interrogazioni, interpellanze, svolgiamo discussioni generali, impieghiamo un tempo interminabile a dibattere in via preliminare sulle leggi; ma il controllo sull'effettivo uso del denaro pubblico il Parlamento non lo fa.

I rendiconti sono approvati nella disattenzione generale e le Commissioni — principalmente la Commissione bilancio, attraverso il proprio Comitato di controllo finanziario — non sono poste in grado, per mancanza di strutture, di assolvere al compito di un effettivo controllo sulla spesa pubblica, cioè di un effettivo controllo sulla finanza pubblica, in generale. Un intervento incisivo di controllo è infatti sempre più necessario, per individuare le distorsioni nella dinamica delle spese, per formulare interventi correttivi, per valutare l'efficienza e l'efficacia delle gestioni, per misurare lo scarto tra gli indirizzi deliberati e le finalità concretamente perseguite. A tale scopo va rafforzata la stessa articolazione istituzionale della Commissione bilancio, con il potenziamento, accanto al Comitato pareri, dei Comitati permanenti specializzati, quali quelli per il controllo finan-

ziario e per la programmazione, che insieme al Comitato per le partecipazioni statali, per i profili di settore, si pongono come la sede per la verifica continuativa e sistematica della gestione dei problemi della finanza pubblica.

A questo proposito, svolsi l'anno scorso un intervento, in sede di discussione del bilancio interno, in cui segnalai che si era ottenuto un grande successo sulla via del rafforzamento dei poteri di controllo del Parlamento allorché, essendosi creata la commissione per l'analisi della spesa presso il ministero del tesoro, si era ottenuto — per legge — che quella commissione, a richiesta delle competenti Commissioni delle Camere, fornisse tutte le informazioni necessarie all'adempimento delle funzioni istituzionali delle Commissioni parlamentari. La commissione per l'analisi della spesa presso il Ministero del tesoro e della ragioneria del tesoro; il che vuol dire che, attraverso questo canale, possiamo disporre di tutti i dati per un controllo effettivo anche dell'adempimento e dei tempi di attuazione delle leggi, della tempestività delle spese, della loro efficienza e redditività; possiamo anche noi condurre, in «interfaccia» con la commissione per l'analisi della spesa presso il Ministero del tesoro, una analisi dell'efficienza delle spese e della loro produttività.

Da quanto detto discendono conseguenze precise e dirette per l'organizzazione amministrativa della Camera, sul piano degli apparati tecnici, di supporto e di assistenza. È indubbio, infatti, che il rafforzamento delle sedi istituzionali ed il perfezionamento delle procedure, pur costituendo la condizione necessaria per la qualificazione dell'intervento parlamentare nella finanza pubblica, rischiano di risultare insufficienti in mancanza di strutture adeguate e di supporto tecnico. Ecco la ragione delle segnalazioni che rivolgo al Collegio dei questori, se vogliamo che il Parlamento, al di là delle enfatiche manifestazioni della sua centralità, diventi qualcosa di effettivamente centrale rispetto al modo di comportarsi dell'amministrazione dello Stato e del settore

pubblico allargato. Al riguardo, l'ordine del giorno Battaglia, approvato al termine della discussione dello scorso anno sul bilancio interno della Camera, costituisce tuttora, a nostra avviso, un valido punto di riferimento. Esso, infatti, mette a fuoco i problemi e le esigenze dei due servizi, Servizio studi e Servizio delle Commissioni, il cui apporto tecnico, distinto ma concorrente, appare essenziale per il miglior funzionamento dell'attività delle Commissioni.

A questo proposito vorrei dire che appare giusto — e noi dobbiamo prenderne atto — che si siano disposte attrezzature a servizio dei colleghi parlamentari: mi pare giusto che ci siano degli uffici destinati a loro. Non bisogna però, trascurare gli organi burocratici della Camera, gli uffici, che anch'essi hanno bisogno di loro attrezzature soprattutto presso le Commissioni, che sono il cuore della vita parlamentare e l'aula spesso è vuota perché si lavora là. Se non date alla Commissioni una attrezzatura sufficiente, che invogli anche i funzionari a lavorare con una certa serenità, in un ambiente adatto, con i supporti tecnici necessari, allora è inutile parlare di questo.

Sono due, quindi, le vie parallele: l'attrezzatura per i deputati e l'attrezzatura per la burocrazia. Esistono, poi altre due vie, pure parallele: il servizio degli studi e quello delle Commissioni, il supporto della ricerca, della consulenza, e il supporto dell'attrezzatura burocratica delle Commissioni. La segreteria della Commissione, infatti, costituisce il baricentro dell'attività della collaborazione tecnica al lavoro parlamentare, in ordine ai delicatissimi profili dell'organizzazione delle sedute, dei rapporti esterni, dell'attestazione, della consulenza procedurale e costituzionale. Si tratta di un'area di competenza destinata ad una propria espansione fisiologica, collegata all'estensione e specializzazione crescente delle attività di Commissione, che richiedono una consulenza sempre più approfondita sulla formazione degli atti, sul loro inserimento nell'ordinamento, sul coordinamento tra le varie sedi di lavoro delle Commissioni,

tra queste e con i centri esterni.

Altrettanto essenziale è l'apporto del servizio studi, e con esso di tutto il settore della documentazione, che attraverso il modulo di funzionari responsabili della documentazione in Commissione risponde alla domanda di assistenza, per la conoscenza dei dati necessari, per l'esercizio dell'attività legislativa, di indirizzo e controllo, incidente su ambiti sempre più vasti e complessi.

È quindi necessario uno sviluppo equilibrato dei due servizi, nel quadro di quel progetto organico triennale di rafforzamento indicato al riguardo nel citato ordine del giorno Battaglia. In proposito utili indicazioni sono contenute, sia nella relazione dei questori al progetto di bilancio, sia in quella, allegata, del segretario generale sullo stato dell'amministrazione, a cui ora è importante che seguano provvedimenti concreti di attuazione. Non dovremo vederci a dicembre dell'anno prossimo per ripetere le stesse cose; me lo auguro proprio di tutto cuore, onorevoli componenti del collegio dei questori.

Questo modello di organizzazione di attività dei servizi di supporto tecnico è stato per altro da noi riscontrato, come Commissione bilancio, nel corso di una visita di studio effettuata negli Stati Uniti, da me presieduta. Non vi è certo intenzione di lodare acriticamente il sistema degli apparati di supporto del Congresso degli Stati Uniti, di cui è impossibile, peraltro, la trasposizione meccanica in questa sede, per i motivi essenziali della diversità di cornice costituzionale (che determina la separazione, e spesso l'antagonismo istituzionale, tra Congresso ed esecutivo), della dimensione eccessiva, dei costi iperbolici di gestione, eccetera.

Resta però il fatto che dal modello delle organizzazioni di supporto delle assemblee legislative degli Stati Uniti, sicuramente le meglio assistite del mondo, si possono trarre esempi utili, anche se da adattare e semplificare, in relazione alla dimensione propria, e opportunamente più limitata, dei nostri apparati. Anche in quel sistema, infatti — si accennava — lo schema organizzativo è quello della pre-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

senza di forti *staffs* di commissioni, affiancati ad altrettanto forti strutture orizzontali di supporto, confluenti nell'attività di assistenza dalle singole commissioni per le rispettive competenze.

Da tale sistema si trae anche l'esempio di un ufficio del bilancio (lì esiste il *bureau* del bilancio), che qui dovrebbe essere istituito, e che costituisce l'interfaccia con la potente organizzazione chiusa alla nostra conoscenza che è quella dell'apparato burocratico, della Ragioneria generale dello Stato, e della direzione generale del tesoro. Un'interfaccia è necessario, cioè l'Ufficio del bilancio, (un esempio che deve essere tenuto presente), al servizio delle due Camere, che nel nostro caso potrebbe utilmente profilarsi con dimensione appropriata, pur se non ampia, per la lettura sistematica dei documenti-finanziari, che sono tanti e rimangono non letti e accantonati negli archivi; e per l'assistenza alle sessioni di bilancio, poggiando sui servizi studi delle due Camere, ancora una volta in stretta integrazione con il tramite essenziale delle segreterie di Commissione.

Un ultimo cenno, infine, al problema della magistratura di controllo. La piena attivazione infatti del legame tra Corte dei conti e Parlamento, sicuramente incentivato dal buon funzionamento dello snodo tecnico degli apparati, costituisce infatti uno dei temi centrali del potenziamento del controllo parlamentare sulla finanza pubblica.

Al riguardo l'esperienza statunitense ci ha anche sollecitato ad una riflessione sulla validità del solo controllo di legittimità, là dove l'istituto, che potrebbe definirsi come la Corte dei conti di quel paese, da tempo interviene incisivamente con lo strumento di controllo di efficienza e di efficacia, su cui periodicamente riferisce al Congresso.

Anche questo è un problema che si dovrà affrontare per evitare che la «sfida» al governo effettivo della finanza pubblica, più sopra richiamata, rimanga senza risposta efficace.

Vorrei aggiungere, onorevoli colleghi,

che naturalmente gli apparati, le strutture organizzative, funzionano se ad esse sono addetti funzionari; e qui si pone il problema anche di una valutazione dell'unità dell'istituto Parlamento nell'ambito della nostra Costituzione.

Il Parlamento è uno, anche se si divide in due rami. Il che pone l'esigenza di una possibile, massima omogeneizzazione dei trattamenti economici dei dipendenti dell'uno e dell'altro ramo, perché i confronti sono sempre spiacevoli, e determinano stati d'animo di insoddisfazione, di insofferenza, che vanno ovviamente e possibilmente limitati.

Mi rendo conto che ogni ramo ha la sua autonomia; mi rendo conto che si tratta di difficili rapporti tra l'uno e l'altro ramo, ma non di cose impossibili. Una intesa per una omogeneizzazione dei trattamenti economici tra i due rami del Parlamento credo non sia impossibile; credo sia una delle cose da indicare alla Presidenza della Camera per le iniziative che possono essere in qualche modo prese in quella direzione.

Mi auguro, onorevoli colleghi, che una direttiva in questo senso possa essere assunta da voi, come una norma per la formazione del nuovo bilancio della Camera dei deputati; e che provvedimenti organizzativi rapidamente possano essere assunti, proprio per far sì che il Parlamento, al di là delle enfatiche affermazioni sulla sua centralità, sia davvero il centro non solo di decisioni delle iniziative di sviluppo del paese, ma anche il centro di controlli effettivi della vita del paese attraverso gli andamenti della finanza pubblica, dello Stato e del settore pubblico allargato. Grazie!

PRESIDENTE. Grazie, onorevole La Loggia: lei ci fa sempre delle bellissime lezioni in questa materia!

È iscritta a parlare l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

AGLIETTA. Signor Presidente, questori, colleghi, io parlerò brevemente, anche perché arriviamo a questo dibattito molto strozzati nei tempi. È un dibattito

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

che dovrebbe vedere coinvolti tutti i colleghi in termini di responsabilità, nel portare il loro contributo e le loro riflessioni sul funzionamento della Camera. È un dibattito che dovrebbe vedere impegnati tutti i deputati su quelli che sono i problemi istituzionali, di cui tanto si parla in altre sedi, ma che così raramente trovano posto nel confronto in Parlamento, dove dovrebbero essere dibattute tali questioni.

In sede di Conferenza dei capigruppo — e mi auguro che questo non sia ancora una volta un auspicio, ma un impegno che è stato preso dai capigruppo — abbiamo detto: ci troviamo in una situazione di strangolamento del dibattito, con una serie di scadenze davanti a noi prima di Natale, della sospensione per il periodo natalizio; stringiamo il dibattito, ma ci impegniamo alla approvazione del bilancio dello Stato immediatamente, successivamente a discutere subito e a fare veramente un dibattito il più ampio e il più approfondito possibile sul bilancio di previsione per il 1982, sul bilancio interno della Camera.

Allora prendo la parola in primo luogo per sottolineare questo impegno e per augurarmi che tutto questo non significhi ancora una volta uno slittamento, con un rischio, che sarebbe realmente molto grave, che decisioni relative a problemi così gravi, così importanti come le riforme istituzionali, come la riforma dello Stato vengano in realtà, molto pericolosamente, demandate ad altre sedi, negando poi nei fatti ancora una volta quella centralità del Parlamento che in tanti riteniamo vada riconquistata e riaffermata e che è centralità evidentemente anche in merito alla qualità, all'importanza, alla rilevanza dei problemi e al fatto che in questa sede debba avvenire il confronto primo tra le forze politiche.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
IOTTI

AGLIETTA. Devo qui svolgere certamente alcune osservazioni relative a fatti

accaduti quest'anno, prima di tutto a un fatto che certamente ha segnato il lavoro che abbiamo alle spalle, che è stato quello della modifica del regolamento della Camera. Lo voglio proprio ricordare in questo momento, sia pure rapidamente, perché richiamando le modifiche regolamentari altri colleghi hanno detto che finalmente con queste modifiche il Parlamento è diventato più funzionale e forse si può lavorare in modo più ordinato. Ecco, io ho molta preoccupazione normalmente — credo già di averlo detto — quando si parla di funzionalità, si parla di ordine (la parola «ordine» molto spesso è pericolosa se non è intesa nel senso giusto) e non si bada invece alla qualità, alla sostanza dei problemi. Ho molta paura quando, in nome della funzionalità e dell'ordine, si sacrifica la sostanza, e la qualità dei problemi che si affrontano. Sempre più — e ovviamente siamo in un momento di sperimentazione; questa mattina ce lo siamo detto nella Conferenza dei capigruppo — a mio giudizio queste modifiche regolamentari hanno già testimoniato le loro carenze, le loro deficienze nel momento in cui impongono a questa Camera dei ritmi rigidi e inderogabili, nel momento in cui si fanno dei calendari talmente pressati, talmente ripieni di cose, per cui poi in realtà non c'è nessuna elasticità di fronte ad eventi importanti che si verificano e l'unica elasticità che viene ammessa è quella di stringere, di restringere lo spazio di dibattiti che già erano previsti molto concisi e ristretti. Allora credo che lo sforzo che deve essere fatto — io auspico che in questo senso si sia tutti d'accordo, anche se indicazioni in questo senso ne sono venute diverse — è ovviamente quello di prevedere le programmazioni molto meno strette nei tempi, dei calendari molto meno stretti nei tempi, ma soprattutto non fare di queste modifiche regolamentari un alibi (un pararsi dietro queste modifiche regolamentari) per ottenere altro, anche se non volutamente, magari inconsciamente, ma per riuscire ad ottenere una cosa che ancora una volta consiste nel mortificare la centralità del Parlamento nel momento

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

in cui si mortifica la funzione del deputato. Molto spesso e molto pericolosamente, infatti, io sento dei colleghi capigruppo, ma non solo dei colleghi capigruppo anche dei colleghi deputati, che sono oramai mortificati da una abitudine di questa Camera — dal guasto peggiore di questa Camera — che è quello di essere una Camera organizzata per gruppi, dove la funzione del singolo deputato, l'autonomia del singolo deputato, la sua responsabilità, il suo contributo sono assolutamente messi da parte, non considerati, non consentiti, ed il lavoro, le decisioni ed il dibattito vengono sempre più organizzati tenendo presente la realtà del gruppo parlamentare e non quella del singolo deputato. Così si viola o comunque si mette in discussione l'articolo 67 della Costituzione secondo cui il singolo deputato ha piena responsabilità del suo mandato, di cui risponde solo al paese, alla sua coscienza e a nessun altro. Non deve rispondere a nessun mandato di parte o di partito.

Il problema che io molto spesso scorgo nelle parole, nelle faticose conferenze dei capigruppo per riuscire a trovare una sistemazione dei lavori dell'Assemblea, è questa specie di accantonamento del problema connesso al diritto del singolo deputato di esprimersi in quest'aula. In questo senso si muovono tutte le riforme regolamentari dal momento che le dichiarazioni di voto sono fatte una per gruppo, dal momento che gli spazi di discussione sono ristretti, dal momento in cui praticamente appare quasi strano che nei dibattiti, soprattutto quelli importanti, intervenga più di un deputato per gruppo.

Credo si tratti di una tendenza che si vada affermando anche sulla scia delle modifiche regolamentari, una tendenza pericolosa che incentiverà sempre più l'assenteismo, non tanto come assenza fisica, anche se pure di questo abbiamo degli esempi, ma rispetto alla propria funzione, al proprio ruolo, ai propri diritti e ai propri doveri i singoli deputati saranno sempre meno presenti, sempre più saranno disattenti ai dibattiti e poco interessati perché si sentiranno numeri,

non si sentiranno caricati di quella responsabilità di cui invece dovrebbero sentirsi investiti. Avvertivo questo anche questa mattina e ancora adesso nell'intervento del collega Macciotta. La programmazione e la funzionalità sono intese in modo tale per cui la programmazione deve porre in condizione il deputato di sapere con precisione matematica quando si vota a scrutinio segreto: sembra, infatti, che questo della votazione segreta sia l'elemento centrale della funzionalità del Parlamento.

A questo proposito dico subito, per quanto mi riguarda e per quanto riguarda il mio gruppo, che su questa strada non seguo nessuno. Il voto a scrutinio segreto può essere chiesto anche all'ultimo momento, senza preavviso, salvo casi eccezionali, quando sussistono dei problemi che possono essere condivisi da un gruppo o da un altro. A parte questi casi eccezionali, lo scrutinio segreto può essere chiesto dal lunedì al venerdì. Qui si collega un altro problema. Se vogliamo che questa Camera funzioni e funzioni meglio in termini qualitativi e sostanziali, dobbiamo rivalutare, ridare corpo ai dibattiti per evitare che poi ci si trovi a discutere di questioni importanti, come quella oggi relativa all'ordine del giorno delle sedute, in un'aula semivuota.

Dobbiamo incentivare al massimo la partecipazione ed il contributo dei deputati perché credo che ognuno di noi qui dentro sia portatore di valori propri, di esigenze proprie, di riflessioni proprie, che in questa sede debbono trovare uno spazio di confronto con le riflessioni e le esigenze degli altri parlamentari, per riuscire insieme a conquistare — se consentite l'espressione — il prodotto migliore. Diversamente ci troveremo sempre più ad approvare delle leggi, magari a mezzanotte o alle due del mattino, che poi hanno bisogno di un immediato aggiustamento perché a causa della fretta, della corsa, della esigenza di funzionalità, esse sono assolutamente incomprensibili, inapplicabili o ispirate a criteri sbagliati.

Credo allora che questo sia il primo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

problema che abbiamo di fronte: la rivalutazione sostanziale della figura del deputato, della sua funzione, della sua responsabilità. Ma le recenti riforme regolamentari sono in realtà andate in senso diametralmente opposto, perché fanno sì che questa Camera sia sempre di meno sede di confronto o magari di scontro tra opinioni diverse, per arrivare insieme alla soluzione migliore; e sia invece sempre di più la sede in cui si ratificano decisioni prese altrove — lo abbiamo detto tante volte ma dobbiamo continuare a dirlo, perché nei fatti è quello che continua ad avvenire — e sono le decisioni prese nelle segreterie dei partiti, trasmesse alle presidenze dei gruppi parlamentari, le quali si fanno carico di dare le necessarie indicazioni di voto, di portare i deputati a votare, sovvertendo così completamente il senso della democrazia rappresentativa e facendo invece affermare nella sostanza la democrazia consociativa, di fronte alla quale in effetti ci troviamo.

Sempre di più, poi, i ritardi sono determinati dalla necessità di trovare l'accordo. Ma l'accordo viene ricercato, dibattuto e raggiunto altrove, non è la conseguenza di un dibattito libero, aperto a tutti, in quest'aula.

Per quanto ci riguarda, noi continueremo, anche con il nuovo regolamento, a tentare di controbattere questa tendenza, perché siamo certi che solo in questo modo possiamo sperare di conquistare a questa Camera non una funzione meramente tecnica di certificazione di leggi concordate altrove, ma una funzione politica, cioè quella centralità che in tanti declamiamo ma che sempre meno nei fatti esiste.

Tutto questo è conseguenza di quel fenomeno di grave deterioramento della vita politica del nostro paese che è costituito dal potere anticostituzionale (o straripante i limiti previsti dalla Costituzione) che è ormai nelle mani dei partiti. Questo è il fenomeno che negli ultimi anni ha determinato il sempre maggiore distacco dei cittadini, della gente della politica; il sentimento di sfiducia nei confronti dei partiti, che sempre di più vanno diven-

tando elementi cristallizzati e burocratizzati di uso, di mantenimento o di contrattazione del potere; e sempre meno sono canali di partecipazione per indirizzare le esigenze e le necessità della società civile verso il momento istituzionale.

Abbiamo avuto un esempio, un avallo di tutto questo in occasione della recente approvazione (ottenuta, non a caso, grazie alla apposizione della fiducia da parte del Governo) della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, che ha contribuito a deteriorare ulteriormente il ruolo dei partiti politici, un ruolo che è importantissimo e centrale nel sistema previsto dalla Costituzione ma non certo in quello che si è venuto configurando negli anni e che va sempre più peggiorando, fino inevitabilmente ad inquinare la vita della nostra Assemblea.

Queste le prime considerazioni che ritenevo importante svolgere, anche alla luce di quello che fu il dibattito dello scorso anno sul bilancio interno della Camera. Un dibattito nel corso del quale il nostro gruppo, altri gruppi e molti deputati portarono un contributo in termini di presentazione di ordini del giorno, che poi furono accettati dal Collegio dei questori e che non hanno avuto attuazione, o solo, alcuni, un inizio molto fragile ed esile di attuazione. Sono gli ordini del giorno rispettivamente a firma Faccio, Fiori, Bernardi, Battaglia, Usellini, Borri, Minervini, alcuni dei quali sono stati accettati come raccomandazione, altri approvati dall'Assemblea, come gli ordini del giorno Battaglia e Bernardi. Ebbene, a questi ordini del giorno non è stata data attuazione fino in fondo.

Voglio anche ricordare che questi ordini del giorno tra i quali ne esiste uno il cui contenuto sottoporro all'esame e alla votazione della Camera, si muovevano tutti nella stessa direzione, quella cioè di mettere il deputato, di espletare il proprio lavoro, di avere una serie di strumenti, di supporti di studio da parte del Servizio studi che, sappiamo tutti, è carente per personale, e per fondi che vengono stanziati nel bilancio. Nel bilancio 1981 vi è stato un aumento di appena 20 milioni,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

praticamente l'aumento dovuto all'inflazione. Noi avevamo chiesto che venisse potenziato il Servizio studi con dei funzionari per ogni Commissione (l'onorevole La Loggia ha espresso poco fa meglio di me quelle che sono le necessità della Commissione bilancio), se tutti riteniamo che il bilancio dello Stato e la legge finanziaria siano il momento centrale dell'attività dello Stato, del governo del nostro paese e quindi, inevitabilmente, di quella che è l'attività di controllo che spetta a ciascun deputato. Sottolineo ancora che non è stata data attuazione all'ordine del giorno che impegnava a collegare la Camera dei deputati con il terminale del centro di calcolo della Ragioneria dello Stato, che riteniamo sia un elemento indispensabile. Ci siamo trovati a luglio, volendo fare il punto della situazione di spesa relativa a certi impegni iscritti nella legge finanziaria e nel bilancio da parte del Governo, a spendere 30 giorni per riuscire ad avere i dati che ci occorrevano e abbiamo anche dovuto per questo fare delle azioni di pressione perchè questi dati non erano nella disponibilità del deputato la cui funzione primaria, dopo quella legislativa è quella del controllo sull'operato del Governo.

Per questa nostra funzione ispettiva siamo privi di strumenti, di dati, di documentazioni e ricerche sollecite, non abbiamo materialmente (e ci sono stati in proposito altri ordini del giorno cui non si è dato seguito) neppure le sedi, gli uffici, i telefoni, le macchine da scrivere, non abbiamo niente di quello che era stato richiesto. E noi abbiamo sempre detto che, invece di avere un aumento dell'indennità parlamentare, la cosa centrale e più importante per tutti noi è quella di avere un'assistenza come c'è in tutti i parlamenti, come c'è nel Parlamento europeo che è tanto comodo ricordare in certi casi, e cioè per il fatto che lì i limiti di tempo per gli interventi sono di tre minuti, dimenticando invece gli strumenti che dovrebbero essere messi a disposizione dei deputati.

Molto spesso per un gruppo piccolo come il nostro che non ha supporti auto-

nomi alle spalle, non ha centri di studio, diventa molto spesso veramente difficile di riuscire a far fronte a quelle che sono le necessità di studio, di ricerca, di documentazione, alle traduzioni di documenti. Non sappiamo come far fronte a tutto ciò e molto spesso siamo in gravi difficoltà per dar corpo a questo nostro diritto e dovere, rappresentato appunto dall'attività di controllo su tutto questo.

Un altro punto, forse conseguenza delle argomentazioni che svolgevo prima su un Parlamento completamente esautorato che non recupera il senso vero della centralità che dovrebbe avere nella vita del paese, è rappresentato dalla mancata attuazione dell'ordine del giorno inteso ad aumentare i fondi alla Commissione parlamentare di indirizzo e vigilanza sulla RAI-TV. Se questa deve essere veramente di indirizzo e vigilanza, di controllo dell'informazione pubblica radiotelevisiva (sappiamo quanto ciò sia importante nella vita di ogni democrazia), deve essere dotata di quegli strumenti di controllo e di verifica, dei quali attualmente non dispone: essa ad esempio, non ha un centro di ascolto che fornisca ai deputati tutti i dati sulle trasmissioni. Non a caso, artigianalmente, con compagni militanti che lavorano, siamo riusciti bene o male a mettere in piedi (evidentemente con dei limiti), un sistema del genere e non a caso in alcuni momenti i nostri dati ci venivano chiesti da tutti, anche da esponenti di altri partiti o di altre forze politiche, dalla stessa Commissione parlamentare di vigilanza, nei cui dibattiti sono risultati utili perchè recavano certamente elementi obiettivi sui tempi e sui modi delle informazioni. Possiamo qui testimoniare un problema che può essere conseguenza dell'esautorazione del Parlamento: è il problema di come è diffusa in questo paese l'informazione sui lavori parlamentari. È una delle peggiori informazioni passanti attraverso i telegiornali!

Lo sforzo di aumentare i contributi a questa Commissione (ovviamente vincolandoli all'obiettivo che la Commissione possa poi giovare anche a tutti i deputati per conoscere come è diffusa l'informa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

zione, elemento indispensabile per condurre avanti la propria attività), si impone senz'altro, perchè troppo spesso in quest'aula ci siamo trovati in *impasse*, in situazioni complicate certamente per il mio gruppo, proprio per il modo in cui è diffusa l'informazione nel paese, per la nostra impossibilità di avere un minimo di controllo e di influenza sulla lottizzazione e sulla gestione dell'informazione radiotelevisiva da parte dei partiti (o di alcuni dei partiti) di Governo, che se ne sono appropriati. Molto spesso ci siamo trovati a dire che uno dei punti su cui far forza perchè quest'Assemblea recuperi centralità, funzionalità e magari maggiore sveltezza di lavoro, è certamente la modalità ed il tipo dell'informazione trasmessa. Su questo avevo ottenuto anche l'adesione della Presidenza della Camera e di altri capigruppo, ma tutto questo è servito a poco. Il muro da sfondare è risultato troppo spesso e pesante: l'informazione resta ai livelli in cui è, senza che si possa intravedere come fare.

La Commissione di vigilanza non è in grado di far quel che dovrebbe: potrebbe essere un aiuto per tutti, per recuperare la centralità del Parlamento, riconsiderare le indagini svolte su come è stata diffusa recentemente l'informazione parlamentare; probabilmente ci troveremmo tutti d'accordo, salvo alcune forze politiche, nel dire che l'informazione parlamentare è l'informazione più ghettizzata. La rubrica «Oggi al Parlamento» viene trasmessa nelle ore di minore ascolto, e dà notizie solo di quanto accade nelle varie direzioni dei partiti o nelle riunioni di Governo; in tale rubrica non si dà assolutamente notizia ai cittadini di cosa sta accadendo in Parlamento — che è il cuore del paese — nell'interesse dello Stato.

Per quanto riguarda i servizi dell'archivio e della biblioteca, che abbisognano di personale, nella scorsa discussione sul bilancio interno della Camera avevamo presentato un ordine del giorno, accolto dai questori, che però non ha trovato attuazione. Mi sono allora permessa di presentare due ordini del giorno.

Il primo si riferisce agli stessi problemi sollevati lo scorso anno, e che sono basilari per metterci in grado di lavorare nell'interesse di tutti; il secondo contiene la richiesta affinché ai deputati sia permesso di rivolgere delle domande all'Ufficio di Presidenza, alle quali esso deve rispondere entro 20 giorni. Ciò perchè molto spesso ci siamo trovati nella necessità di avere delle delucidazioni e delle informazioni che, o venivano richieste per via personale, o non venivano affatto date in quanto manca ogni canale di contatto.

Mi attengo alla decisione presa all'inizio, che era quella di mettere a fuoco solo alcuni punti, quali le modifiche regolamentari, il ruolo del deputato, la centralità del Parlamento, anche se intendo soffermarmi sulle funzioni, sulle responsabilità e sulle attività del deputato in ordine al suo lavoro sia in aula che in Commissione, per il quale nel nostro ordine del giorno facciamo presente l'esigenza di potenziare le strutture di supporto.

Il collega Macciotta diceva prima che in quest'aula vi sono tre colleghi in meno. Devo dire che per quanto mi riguarda oltre a votare contro questo bilancio della Camera, ho una profonda sfiducia nei confronti del Collegio dei questori per quello che è accaduto non solo nella seduta di venerdì 4 dicembre, e per il comportamento in particolare di un questore, ma per la decisione assunta dall'Ufficio di Presidenza in conseguenza a questo fatto. Non a caso non si parla più di quanto è accaduto ed una serie di dichiarazioni, rese da me e dal mio gruppo, non hanno trovato riscontro. Ritengo che il provvedimento che è stato adottato, nei confronti di un deputato del mio gruppo, il collega Ciccimessere, sia stato un atto di grave ingiustizia ed è stato un atto di grave ingiustizia ancor più se paragonato ai provvedimenti che sono stati presi nei confronti di altri deputati e, ancor più, se paragonati ai provvedimenti che non sono stati mai presi nei confronti di altri deputati. Ancora di più credo questo perchè il provvedimento che è stato preso a carico del mio collega ha avuto bisogno di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

una particolare spiegazione, di una nuova — come dire? — fattispecie di crimine parlamentare, che non era prevista nell'articolo 60 del regolamento perché non era un atto di violenza. Poteva essere un atto formalmente non dei più eleganti, ma certamente non era atto di violenza, non era minaccia fisica nei confronti di nessuno perché il collega non era trascorso a vie di fatto: tanto è vero che si è dovuto ricorrere, in Ufficio di Presidenza, a questa nuova fattispecie criminosa che è quella della violenza verbale. In realtà la punizione è stata comminata per «violenza verbale e atteggiamento provocatorio». Non sono giurista, ma credo di poter dire abbastanza serenamente che neppure nel codice Rocco è prevista questa fattispecie. Così credo e voi mi potreste aiutare...

MELLINI. Sarebbe stata una violenza esercitata contro noi stessi, con il concorso morale.

AGLIETTA. In questo senso non posso che avere un atteggiamento duro e grave nei confronti di un questore che si è permesso in quest'aula — questo, ovviamente, è stato visto da alcuni — di usare espressioni minacciose e gesti minacciosi. Mi riferisco ad un questore che, come tale è addetto all'ordine, intendiamoci, e che quindi dovrebbe tutelare l'ordine in quest'aula. Rispetto a tale questore la mia sfiducia è totale e ne abbiamo già chiesto le dimissioni.

Rispetto all'Ufficio di Presidenza non posso che avere un atteggiamento durissimo o non posso che contestare la decisione da esso adottata perché è stata una decisione antiregolamentare, un atto di giustizia sommaria che ha avallato una prassi messa in atto, non solo della ultima seduta ma che è in corso già da mesi nei confronti dei deputati del gruppo radicale per i quali, certo, può dirsi che, hanno il difetto di dire molto spesso da questi microfoni cose sgradevoli per altri gruppi o per singoli deputati o per persone le quali hanno responsabilità in quest'aula, ma anche può dirsi che in

tutte le democrazie parlamentari, in tutte le migliori tradizioni di parlamenti democratici la violenza verbale sia abituale, che l'espressione dura, l'espressione critica verbale sia cosa che venga semmai, sanzionata con risposta verbale e, semmai, sanzionata in sede politica, ma che non può essere sanzionata in sede di Ufficio di Presidenza con l'interdizione dai lavori della Camera. Sarà consentito, nel futuro, in quest'aula, prendere provvedimenti nei confronti dei deputati radicali, probabilmente — lo ripeto — spesso provocatori, spesso duri nei loro giudizi — certamente non abbiamo peli sulla lingua, come si suol dire, nel dire le verità in quest'aula, e questo può dare molto fastidio a tanti) — certamente responsabili di avere evidenziato a tutto il paese l'ammucchiata sul finanziamento pubblico ai partiti, certamente responsabili di avere evidenziato a tutto il paese la violazione del regolamento per fare passare le modifiche regolamentari.

Fatto gravissimo, quest'ultimo. Il fatto che non quella decisione dell'Ufficio di Presidenza si consenta e sarà consentito — io ho visto un mio collega del gruppo per terra, preso a calci da un deputato che non ha avuto neanche un giorno di sanzione ed ho ricevuto io stessa una «librata» (si fa per dire) in faccia e non vi è stato neanche un giorno di sanzione — quello che si è avallato in questo modo, cioè non solo che da adesso in poi le violenze nei confronti dei deputati radicali sono cose tollerate, ammesse e tutelate, ma anche che la cosiddetta violenza verbale, la critica dura verbale, se provocherà reazioni da parte degli altri gruppi, sarà passibile di interdizione.

Vorrei ricordare a me stessa e a questa Camera una indagine che abbiamo fatto. Vorrei ricordare all'Ufficio di Presidenza, vorrei ricordare ai questori, che hanno istruito questa indagine, non è possibile fare nessun parallelo con gli altri precedenti di sanzioni comminate a deputati. Il collega Ciccimessere, senza fare violenza a nessuno, ha compiuto un gesto certamente plateale, probabilmente non elegante: è salito sul banco del Governo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

Voleva evidenziare che il presidente del suo gruppo ed altri deputati del suo gruppo erano stati picchiati o stavano per esserlo. Ma è stato un gesto non violento, magari plateale, ma certamente non violento nei confronti degli altri deputati. Per questo gesto sono state comminate dodici giornate di interdizione.

Voglio fare alcuni esempi: da una parte c'è il salto sul banco del Governo, dall'altra c'è la minaccia nei confronti di qualche deputato con un microfono di velto dal banco. A questa minaccia sono seguiti sette giorni di interdizione. Ma c'è altro. Non parliamo di rovesciamento delle urne, cui è seguita un'interdizione di due giorni. Le minacce con tavoletta di velto dal banco sono state punite con la censura, con nessun giorno di interdizione. E mi sto riferendo a gesti violenti, ad atteggiamenti violenti, che rientrano nella previsione dell'articolo 60 del regolamento. Al calcio ad un deputato segue la interdizione per sette giorni. Del resto, l'esempio più plateale è quello di un deputato che è stato visto dare un pugno al collega Cicciomessere e che è stato sospeso per quattro giorni.

Quindi, nell'esprimere il mio giudizio negativo sull'operato dei questori e sull'operato dell'Ufficio di Presidenza, per quanto riguarda tutte le cose che come dicevo prima, non sono state attuate in quest'anno, mi auguro che, proprio a partire da una discussione che verrà fatta molto prima del solito (almeno questa è l'intesa, anche se verbale, che c'è stata questa mattina), subito dopo l'approvazione del bilancio dello Stato, sia possibile veramente fare un esame di un bilancio di previsione tempestivo per l'anno successivo ed avere in quella sede un ampio dibattito su altri problemi.

Ci sarebbero altre cose da dire, ma le dirà il collega che parlerà dopo di me. Io non posso far altro che ribadire la richiesta di dimissioni del questore, la richiesta di dimissioni del Collegio dei questori, perché in realtà l'indagine è stata portata avanti dal Collegio dei questori. Le testimonianze di certi fatti, che pure ci sono state, non sono state tenute in conto.

Non posso che esprimere all'Ufficio di Presidenza ed alla Presidente di questa Camera che lo presiede la sfiducia (che ho già espressa) e la preoccupazione che questa decisione, che agli occhi miei e del mio gruppo è apparsa non soltanto ingiusta ma anche prevaricatrice e di parte, non apra per il futuro la strada a violenze nei confronti dei deputati del gruppo radicale, che sono pur sempre deputati di questa Camera a tutti gli effetti. (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ravaglia. Ne ha facoltà.

RAVAGLIA. Signor Presidente, onorevoli questori, colleghi, anche quest'anno il bilancio preventivo per il 1981 giunge alla nostra approvazione al termine dell'esercizio. Colgo perciò, e faccio mio, l'auspicio formulato dagli onorevoli, questori nella loro relazione affinché fin dal prossimo anno il bilancio preventivo della Camera venga discusso puntualmente, al fine di definire orientamenti ed obiettivi. D'altra parte tutti dobbiamo renderci conto della impossibilità di programmare i lavori della Camera che si è registrata in passato; questa, certo, può essere stata una delle cause fondamentali della dilazione nell'esame di questo bilancio.

Dobbiamo farci carico tutti di questo impegno, altrimenti si rischia di espropriare la Camera della possibilità di giudicare, gli obiettivi ed i costi del proprio funzionamento.

Il gruppo repubblicano presenterà un ordine del giorno tendente ad impegnare i presidenti dei gruppi parlamentari a portare in discussione in aula il bilancio preventivo della Camera non oltre 15 giorni dall'approvazione del bilancio preventivo dello Stato.

Circa alcuni obiettivi ed alcuni costi previsti dal bilancio di previsione al nostro esame, vorrei qui ribadire, per incarico del mio gruppo, delle considerazioni da me già svolte in sede di Ufficio di Presidenza, relativamente a determinate poste di bilancio che hanno destato nel gruppo repubblicano alcune perplessità.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

Non dubito che il Collegio dei questori saprà fugare tali perplessità nel corso della replica.

La Camera, in questi due anni e mezzo dell'VIII legislatura, sulla base dei dati statistici forniti dai questori, ha lavorato moltissimo. Le percentuali di aumento delle ore di attività dell'Assemblea e delle Commissioni, seppure non suffragate, purtroppo, da un pari tasso di aumento delle leggi approvate rispetto agli ultimi due anni e mezzo della scorsa legislatura, danno comunque la misura di un impegno massiccio, sia da parte di tutti i deputati, sia da parte del personale dipendente.

Certo una valutazione sulla qualità del lavoro potrebbe portarci lontano dal merito del documento sottoposto al nostro esame e, comunque, non è mia intenzione approfondire questi aspetti di carattere più generale che pure sono stati oggetto di interventi. C'è però un dato da rimarcare, e precisamente lo sforzo compiuto dall'Ufficio di Presidenza per rispondere alle esigenze del parlamentare, sforzo che è stato notevole nel corso di questi anni e che ancora dovrà trovare risposte puntuali. Tale sforzo mi pare sia stato superiore, sul piano dei risultati effettivi, a quello compiuto per qualificare i servizi della Camera di supporto all'attività legislativa. Anche su questo piano notevole è stato lo sforzo di propulsione compiuto, come si evince, sia dalla relazione dei questori, sia dalla relazione sullo stato dell'amministrazione, predisposta dal Segretario generale della Camera. Tali documenti, oltre ad evidenziare i notevoli passi avanti compiuti, denunciano tuttavia una serie di carenze nei vari settori, a cominciare soprattutto dal servizio studi e dal servizio Commissioni, carenze alle quali occorre, a nostro parere, dare urgente risposta, come è stato sollecitato anche dai colleghi Macciotta e La Loggia, al fine di garantire una carattere più qualificato ai nostri lavori sia sul piano legislativo, sia sul piano del controllo dell'attività del Governo, della gestione della spesa pubblica e dell'attuazione delle leggi.

Voglio anch'io richiamare, come già

altri hanno fatto, l'ordine del giorno Battaglia approvato dalla Camera in occasione dell'esame del precedente bilancio di previsione, per affermare che occorre definire un programma triennale di potenziamento degli uffici; programma che può certo essere ricavato da una sostanziale analisi delle relazioni dei questori e di quella sullo stato dell'amministrazione, ma che in effetti non è specificato in obiettivi precisi e quantificabili, con riferimento alla gradualità e all'impegno necessari per dare esecuzione alle finalità che quell'ordine del giorno si poneva. Mi auguro che i questori possano confermare l'impegno in questione e definire, nella loro replica, gli obiettivi relativi al programma triennale di potenziamento degli uffici, a cominciare dalla distribuzione del personale assunto con l'ultimo concorso di quinto livello.

Non appaiono contraddittorie con le affermazioni di questa prima parte del mio intervento (nella quale sollecito il potenziamento delle strutture di supporto all'attività del parlamentare, sul piano della qualificazione degli uffici della Camera) le tesi che verrò sostenendo sul merito del bilancio. Un aspetto, quest'ultimo, che raramente, quanto meno nel breve periodo di mia permanenza in questa Assemblea, è stato analizzato dai colleghi, con riferimento alle poste specifiche. Mentre «scarnifichiamo» — mi si permetta il termine — il bilancio dello Stato, sul bilancio della Camera, forse perché arriva alla nostra discussione alla fine dell'anno e dunque diventa un elemento di riferimento molto relativo, manca grande impegno da parte dei parlamentari.

Per quanto mi concerne, ritengo invece di dover esporre alla Camera la necessità di rivedere e riquilibrare alcune spese previste nel bilancio, fissando anche precise priorità di intervento.

Onorevoli colleghi, stiamo per approvare un bilancio preventivo che fa riferimento ad un aumento delle spese del 38 per cento e ad un aumento del fondo di dotazione del 33 per cento. È vero che i colleghi questori hanno chiarito che nei

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

prossimi due anni l'aumento delle spese non sarà superiore al 10 per cento, ma di fatto le percentuali che ho detto — 38 e 33 per cento — costituiscono la base sulla quale ci troviamo a dover valutare questo bilancio.

Al di là delle singole poste, credo che il fatto cui mi sono riferito vada, di per sé, sottolineato. Mentre il Governo, le forze politiche sociali, sono impegnati nel contenimento dell'inflazione, attraverso il contenimento della spesa pubblica, il contenimento del costo del lavoro, il contenimento del trasferimento in settori vitali, fondamentali, della vita sociale del nostro paese, mi pare che desti perplessità il fatto che la Camera aumenti le proprie spese di 18 punti in più rispetto al tasso di inflazione nel 1981. È il punto interrogativo fondamentale che mi sono posto in sede di Ufficio di Presidenza e che ho ritenuto opportuno riproporre in questa sede.

Le spese al nostro esame possono essere tutte importanti e ritengo che i questori si siano fatti carico, nel momento in cui hanno posto all'esame dell'Ufficio di Presidenza e dell'Assemblea il bilancio, di valutare a fondo l'importanza delle spese che iscrivevano nel bilancio; ma io credo che esistano anche problemi politici di carattere più generale che impongono a tutti noi di fare delle scelte prioritarie.

D'altra parte, una lettura attenta del bilancio conferma — questa è almeno l'impressione che ho tratto, e che certamente potrà essere fugata dalla replica dei questori — che, pur senza depotenziare i servizi e gli investimenti, appare possibile operare tagli di fondi inutilizzati, in modo da ricondurre l'aumento della dotazione al livello del tasso di inflazione del 1981. Ora, senza voler entrare nel merito dei singoli capitoli di bilancio, debbo dire che alcuni dati hanno sollevato in me maggiori perplessità. In primo luogo, gli interessi attivi passano da 1,3 miliardi, previsti per 1980, a 4,1 miliardi, previsti per il 1981. È un dato, questo, che potrebbe dimostrare come, in sede di previsione, si sia pensato ad un notevole aumento delle giacenze in banca, in rela-

zione a fondi non imputabili a spese. Per contro, sappiamo che il Tesoro paga interessi passivi per garantire l'erogazione del fondo di dotazione alla Camera: certo, si tratta di un granellino rispetto al *deficit* complessivo del bilancio allargato dello Stato, ma io mi chiedo se sia opportuna la presenza di questi due fenomeni, rappresentati dagli interessi attivi della Camera, da un lato, e dagli interessi passivi sul *deficit* del Tesoro, pagati anche per finanziare il fondo di dotazione della Camera, dall'altro.

Non siamo in grado di valutare il consuntivo del 1980, in quanto abbiamo al nostro esame il consuntivo del 1979. La mia impressione è però che nel 1981 i residui di bilancio aumenteranno notevolmente, rispetto all'anno precedente, ed è prevedibile che gli interessi attivi potranno superare il livello di 4,1 miliardi previsto nel bilancio preventivo in esame.

Un altro dato riguarda i fondi di riserva per somme non attribuibili, che in un bilancio di finanza derivata, come quello della Camera, potrebbero a mio parere essere tranquillamente eliminati. Ma, ammettendo pure l'esigenza della Camera di disporre di fondi, che garantiscano spese improvvise, senza la necessità — perché di questo si tratta — di richiedere al Tesoro l'aumento dello stanziamento, ammettendo quindi che la Camera possa avere una certa autonomia, da questo punto di vista, appare comunque eccessiva la cifra di 19,6 miliardi per questi fondi di riserva, che rappresenta tra l'altro un aumento, rispetto ai livelli del 1980, di ben 4,7 miliardi, e ciò soprattutto se questi fondi di riserva sono relativi a somme non attribuibili. È certamente vero che nella prima parte della relazione dei questori vi sono previsioni di spesa diverse rispetto a quanto è previsto, sostanzialmente, nella seconda parte della relazione, concernente l'analisi delle entrate e delle spese. Nella prima relazione che i questori avevano proposto all'Ufficio di Presidenza comparivano alcuni investimenti del 1981, riferiti al restauro ed al parziale ammodernamento dell'«au-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

letta» dei gruppi, in via Campomarzio, alla costruzione di una nuova centrale telefonica, alla sistemazione del lucernario ed al rifacimento del velario di quest'aula, al nuovo sistema di illuminazione di quest'aula, al rifacimento dell'impianto di amplificazione di quest'aula; vi era cioè, a pagina 42 del progetto di bilancio delle spese interne, una specificazione di investimenti che faceva fronte al titolo II, lavori ed acquisti, capitolo XVI.

Nell'ultima relazione proposta al nostro esame dal Collegio dei questori, invece, abbiamo una previsione di ulteriori aumenti di investimenti. Alla conferma degli investimenti già previsti (per lo meno questo risulta dalla lettura delle due relazioni, a meno che non ci troviamo di fronte a valutazioni contraddittorie), sembra si aggiunga una spesa maggiore di 11 miliardi e 500 milioni per quanto riguarda le attrezzature relative alla biblioteca.

Ma se questa deve essere una scelta prioritaria del 1982, una volta che abbiamo coperto il capitolo XVI, relativo alle spese in conto capitale, per lavori ed acquisti con circa 8 miliardi nel 1981, dobbiamo constatare che nel bilancio preventivo del 1982 potremo imputare ulteriori 8 miliardi pur restando entro il «tetto» del dieci per cento di maggiori spese previste per il 1982. Quindi, gran parte delle spese aggiuntive che vengono indicate nella prima parte della relazione dei questori, e cioè 11,5 miliardi, trovano copertura negli appositi capitoli di spese in conto capitale. I fondi di riserva resteranno comunque sovradimensionati.

Queste poste di bilancio, a mio parere, dovrebbero essere chiarite da parte dei questori.

D'altra parte, proprio per le considerazioni che fin qui ho svolto, ed essendo io membro dell'Ufficio di Presidenza (non a caso pongo questo problema), credo sia importante che l'Ufficio di Presidenza (tutti, quindi, dobbiamo farcene carico) proponga all'esame della Camera un piano triennale degli investimenti che possa permettere ai membri della Camera

di valutare compiutamente le scelte prioritarie degli investimenti necessari nei prossimi anni, valutando quindi anche gli eventuali fondi di riserva per le somme non attribuibili che si ritiene di dover inserire nei bilanci di previsione.

Altre considerazioni credo vadano fatte per il capitolo II, relativo ai deputati. So di rendermi impopolare esprimendo tali mie convinzioni; credo, però, sia giusto ricordare che l'aumento dell'indennità parlamentare avvenuto nel corso del 1982 dovrebbe convincerci a tagliare altre spese, relative a tale capitolo. Pongo, ad esempio, una domanda: può essere tagliata la spesa di 4 miliardi e 400 milioni prevista in questo bilancio per dotare il parlamentare di un segretario, considerato, tra l'altro, che tale spesa non è stata realizzata nel corso del 1981? E ancora: nel momento in cui si è raddoppiato il finanziamento pubblico ai partiti, può essere tagliato l'aumento di 1,3 miliardi previsto per i contributi ai gruppi parlamentari? Le spese di viaggio possono essere contenute entro una lievitazione del venti per cento, prevedendo quindi una diminuzione delle previsioni del 1981 di un miliardo e 200 milioni?

Queste domande non sono riferite alle esigenze obiettive, che possono esistere, ma sono riferite ad un obiettivo politico di carattere più generale, ed investono responsabilità di ciascuno di noi di fronte ai sacrifici ai quali chiamiamo la nazione.

Debbo anche esprimere il mio personale disagio, proprio perché sono membro dell'Ufficio di Presidenza — e questo lo dico perché non si nutrono dubbi sulla posizione rigorosa che il gruppo repubblicano assume sugli obiettivi e sulle poste di questo bilancio —, sull'aumento di trenta milioni, riferito all'articolo 60 del capitolo VI, relativo a contributi per premi augurali, elagizioni e sussidi, che permette ad ogni membro dell'Ufficio di Presidenza di avere un *plafond* sia pure minimo, che a quanto mi risulta, dopo che ne avevo chiesto la soppressione, è stato paradossalmente raddoppiato.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

Per mio conto, non ha mai usato questo fondo e nemmeno lo utilizzerò in futuro; ritengo, però, che un aumento di trenta milioni di questo fondo non sia opportuno, appunto rispetto ai problemi di carattere generale. Capisco l'opportunità e la necessità di questo fondo, con riferimento al Presidente ed all'Ufficio di Presidenza nella sua globalità; capisco meno, come ho avuto modo di esprimere in sede di Ufficio di Presidenza, la possibilità data in piena autonomia ad ogni membro dell'Ufficio di Presidenza di poter elargire sussidi di questa natura, anche se la cifra, come dicevo, è minima.

Per concludere, credo che esistano ampi margini per riportare il bilancio preventivo della Camera allineato all'aumento del tasso di inflazione. Su queste valutazioni del gruppo repubblicano auspico che gli onorevoli questori possano dare risposte puntuali.

Nel momento in cui dico questo, devo anche dare atto al Presidente della Camera, ai deputati questori, all'Ufficio di Presidenza, dell'impegno profuso nel governo complessivo della Camera. Così come, a questo punto, mi devo far carico delle scelte che responsabilmente l'Ufficio di Presidenza nella sua globalità ha assunto, per quanto riguarda l'obiettivo di riportare un minimo di ordine, un minimo di correttezza, un minimo reciproco rispetto sui rapporti personali all'interno di quest'aula. E qui va la mia piena solidarietà, e quella del gruppo repubblicano, alle proposte avanzate dal Presidente all'Ufficio di Presidenza ed alle scelte compiute dall'Ufficio di Presidenza; in questo senso non posso che respingere i giudizi espressi dalla collega Aglietta, estremamente gravi e a mio parere ingiustificati, rivolti ai questori, all'Ufficio di Presidenza, alla Presidente della Camera. Ma, ritornando al Bilancio, ora spetta certo alla Camera contribuire con il proprio dibattito a sciogliere anche gli interrogativi che io ho posto. Il mio auspicio è che, con rigore, ci si proponga un'ulteriore qualificazione dei servizi, riqualificando la spesa e tenendo conto che il nostro migliore investimento a garanzia

della centralità di questa istituzione è l'investimento in cervelli, è l'investimento in funzionari qualificati, nei servizi studi e delle Commissioni potenziati, nell'introduzione dell'informatica al servizio del parlamentare, invertendo anche il corso tendenziale di questi anni di un appiattimento delle qualifiche e delle funzioni. Problemi, questi, dei quali dovremo farci carico nel corso dei rinnovi contrattuali del prossimo anno.

Ecco, signor Presidente, onorevoli colleghi, il taglio, forse diverso, del mio intervento rispetto ad interventi tesi a dare risposte globali alla funzioni del Parlamento, al rapporto tra Parlamento e Governo, un taglio che ha voluto scavare nel bilancio, enucleando dubbi e perplessità che, certo, sono convinto, troveranno risposte puntuali, ripeto, nella replica dei Questori.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

**CRIVELLINI.** Signora Presidente, signori questori, colleghi, farò alcune osservazioni e alcune valutazioni su due ordini di problemi abbastanza sinteticamente. Una prima osservazione sul funzionamento della Camera come attività legislativa, attività di controllo e quindi attività politica, e altre osservazioni più di carattere politico-organizzativo sulle strutture in quanto tali, magari anche sul bilancio in quanto tale.

Concordo con un'osservazione del collega Macciotta, che diceva che su questi problemi non è sempre questione di quantità, ma che spesso il problema maggiore è quello della qualità. Devo dire che sono abbastanza preoccupato e comunque scoraggiato dal fatto che la Camera va sempre più a valutare come parametro di efficienza non il suo prodotto complessivamente, ma il numero delle leggi o il numero delle riunioni o il numero delle ore di seduta o comunque della sua attività. Certo, anche questo è sicuramente un parametro; e non è facile definirne uno — su questo sono perfettamente d'accordo —, quindi anche il nu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

mero delle leggi, il numero delle ore di seduta, eccetera, è sicuramente un parametro di valutazione. Però, sono fortemente preoccupato proprio dal modo complessivo di fare politica, che è prevalente in questo palazzo e in quest'aula. Credo che questo derivi molto dal rapporto tra i partiti e dal modo di concepire i partiti, il Parlamento ed i gruppi parlamentari, per cui — e non è soltanto una mia valutazione, evidentemente — il modo di fare il parlamentare diventa per alcuni aspetti, non se se frustrante, ma comunque non gratificante, nel senso migliore della parola. Su questo non insistere, essendo già intervenuto su questo a proposito di un altro problema, ma se si va a vedere il prodotto legislativo in quanto tale, ecco, a mio avviso, anche statisticamente, anche con un minimo di analisi probabilmente superficiale, ma che permette un minimo di studio, si vede subito che il prodotto di quest'Assemblea e delle Commissioni in termini qualitativi riguarda circa il 10-15 per cento, o comunque una piccola percentuale di tutto il prodotto complessivo, e molte sono le leggi, le «leggine», le proroghe, i finanziamenti «a pioggia», i piccoli provvedimenti settoriali, corporativi, eccetera. Certo, non si tratta sicuramente di una questione di regolamento, è anche questione di chi fa le leggi, che riguarda un'intera classe politica.

Sono sempre più convinto che la classe politica stia diventando sempre più una classe sociale. Se facessimo un conto di coloro che vivono fisicamente sulla politica, non di quelli che fanno politica, che secondo me è cosa diversa; se contassimo tutti i consiglieri comunali e regionali, i membri dei consigli di amministrazione degli ospedali, delle banche, eccetera, designati dai partiti, tutti i parlamentari, eccetera, si avrebbe un numero impressionante, sicuramente una classe sociale numericamente superiore, ad esempio, ai tessili, agli alimentaristi o ai portuali.

Questo fatto fondamentale viene rispecchiato qui dentro nel modo di legiferare e di operare. Questo rapporto tra partiti e modo di essere organizzati e di produrre

politica dei partiti, sempre più di mestiere, sempre più di burocrazia e di apparato, è sbagliato. Il deputato fa l'esecutore ed ha una qualche variabile a sua disposizione, cioè una qualche possibilità di decidere solo sulle cose che non contano, che non interessano a nessuno e che ovviamente e necessariamente sono le cose più clientelari e corporative (corporative anche in senso buono); cose che non sono quelle per cui si viene eletti in Parlamento; sono le cose per cui si viene eletti al catasto o in qualche altro organo burocratico, dignitosissimo, dell'amministrazione dello Stato, non le cose per cui si viene a fare il deputato, secondo quanto prescrive la Costituzione; si tratta di altro, è un compito dignitoso, serio, qualcuno dovrà anche svolgerlo, ma non è quello del deputato.

Se si facesse uno studio — ed io ho cominciato a farlo —, una correlazione tra i firmatari delle proposte di legge e l'oggetto delle proposte stesse, verrebbe fuori una cosa incredibile: la grandissima parte delle proposte di legge riguarda problemi assurdi o comunque problemi che, se non sono assurdi, hanno un'importanza a livello generale praticamente nulla.

I firmatari di una certa proposta di legge sono quelli che sono legati da interesse, anche lecitissimi, di settori, corporazioni, gruppi, eccetera, all'oggetto della legge stessa. Poi vi sono le cosiddette «leggi geografiche»; cioè vi sono coloro che presentano proposte di legge che riguardano esclusivamente il proprio collegio elettorale. Questo è uno specchio di come si sia ridotto un certo modo di fare politica, a questo punto indipendentemente dalla divisione destra-sinistra, o dalle ideologie di diverso tipo; è questo concepire la politica come mestiere, burocratizzandola al massimo, che produce questi effetti sbagliati.

Dopo queste considerazioni di carattere generale, che trovano un riscontro qui dentro, ve ne sono altre che si legano maggiormente ai problemi di struttura di questa Camera. Sono convinto che per decidere occorre conoscere, perché

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

un'altra delle cose che tutti sappiamo, ma che nessuno dice o sottolinea a sufficienza, e che ciascuno di noi assume formalmente ogni giorno moltissime decisioni con il suo voto, ma nei fatti non conosce, non ha gli strumenti per assumere decisioni responsabili.

Siamo insomma arrivati al punto di essere (e uso questo termine perché mi sembra letteralmente esatto) incapaci di intendere e di volere perché, nel momento in cui non abbiamo gli strumenti per conoscere, non possiamo nemmeno decidere in maniera cosciente e responsabile.

Se sul primo ordine di problemi che ho evidenziato influisce lo stesso modo di fare politica e di organizzarsi dei partiti, in questo caso ha un ruolo prevalente la struttura della Camera, così come si è andata negli anni (e anche negli ultimissimi anni) configurando, organizzando (o disorganizzando).

In effetti, la Camera è organizzata e viene gestita non per mettere il deputato in grado di conoscere e quindi di decidere responsabilmente; ma per curarlo (sempre il deputato), per fare in modo che le sue condizioni fisiche e ambientali siano le migliori. Il che è cosa completamente diversa dal metterlo in grado di decidere con responsabilità.

Me ne accorgo personalmente nella Commissione bilancio, che tra l'altro è forse quella che maggiormente soffre di questo problema, proprio perché lì la necessità di informazione è molto più variegata e quantitativamente consistente. In quella sede, assumiamo continuamente decisioni su leggi di copertura, su cifre, su numeri, senza avere alcuna strumentazione idonea a far sì che tali decisioni siano assunte coscientemente.

Alla Camera esistono strutture di ristoro (prendo l'espressione dal bilancio che ci è stato presentato), ma non ci sono strutture di conoscenza. Dal momento in cui si entra qui dentro si è curati nella persona, nella salute, nel *comfort*. E non c'è dubbio che in questo la Camera funzioni, anche perché molto in questo campo è stato progettato e realizzato,

anche con intelligenza; e naturalmente molto è stato speso.

Pertanto, quando siamo in Commissione e ci troviamo di fronte decine di leggi e centinaia di cifre, ci arriva senza alcun problema il caffè, il thé, la spremuta, l'acqua minerale; se non ho sigarette, c'è il commesso che le va a prendere, se mi si scuce la giacca, c'è subito qualcuno che la rimette in sesto. E potrei citare decine di queste cose, che funzionano tutte bene, evidentemente anche perché chi le gestisce lo fa con passione ed intelligenza. In Commissione, però, non mi arriva quanto mi serve per poter decidere conoscendo, per poter esprimere responsabilmente il mio parere (indipendentemente da quello che sarà). E nella mia situazione si trovano tutti, nessuno escluso: dal presidente della Commissione ai rappresentanti dei gruppi maggiori, a me che sono l'ultima ruota del carro.

Su questo problema influisce l'impostazione e la gestione della Camera dei deputati, perché se si investe e si fa molto in servizi (che fanno anche piacere, ma che tutto sommato non sono così essenziali), ci si rifiuta da anni di investire in strutture di conoscenza e di elaborazione di cui qualsiasi ditta dispone, che solo la Camera dei deputati credo non abbia, ma il resto qualsiasi ditta privata, per qualsiasi settore, per riuscire a vendere, a produrre ed a vivere coscientemente è organizzata, svolge indagini di mercato e dispone di tutti i dati e delle tecnologie più moderne. Noi, invece, abbiamo le tecnologie più moderne per avere le spremute migliori, per avere i vetri antiproiettile migliori e sicuramente più costosi, per avere una barberia modernissima, rifatta completamente a nuovo — un bel lavoro, nessuno ha intenzione di metterlo in dubbio —, però non disponiamo delle tecnologie e delle strutture per conoscere, cioè per fare quello per cui siamo deputati e quello che la Costituzione chiede che facciamo. Io qui denunzio questa situazione, questa impostazione, a mio avviso, incredibile. L'onorevole Macciotta nel suo intervento, di cui condivido l'im-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

postazione in molte parti, ricordava sul problema dell'informazione come sono organizzati altri paesi, ad esempio ricordava i cinquemila funzionari degli Stati Uniti e cose di questo genere. Sono due anni che ripeto queste cose in occasione di questi dibattiti; quest'anno festeggerò questo bilancio, se non altro perché a pagina 18 c'è scritto quello che da due anni, in occasione dell'esame del bilancio dello Stato e del bilancio della Camera, vado sottolineando presentando ordini del giorno, cioè che bisognerà collegarsi con gli elaboratori della Ragioneria generale dello Stato, perché ciò rappresenta una necessità indilazionabile. Franca-mente sono molto lieto di questa cosa, che è stata scritta nel bilancio e ringrazio di ciò i deputati questori. L'unica cosa che sottolineo è che magari questo poteva essere già fatto perché costa pochissimo e perché era già stato approvato lo scorso anno giusto appunto con un ordine del giorno. Mi sembra quindi che cominci a muoversi qualcosa se, mentre prima non era scritto, ora è esplicitamente scritto che questo collegamento rappresenta una necessità indilazionabile. Non per il gusto della ripetizione o per il pallino di qualcuno devo ribadire che il fatto di disporre di centri, di tecnologie, di elaborazioni di dati è la cosa fondamentale, è la condizione essenziale per poter decidere; delle spremute, del taglio dei capelli, della *buvette* che funziona bene, dell'automobile a disposizione dei presidenti di Commissione o di altri possiamo farle benissimo a meno. Della possibilità di decidere con coscienza, invece, una Camera dei deputati non può assolutamente permettersi di rinunciare.

Sempre su questo problema della conoscenza di cui è molto carente, proprio come impostazione, la struttura della Camera, desidero sottolineare un altro punto su cui la Camera può fare molto in termini teorici e costituzionali e anche in termini pratici; mi riferisco al suo rapporto con la Corte dei conti. Io non sono all'altezza di poter analizzare questo problema dal punto di vista costituzionale su cui vi è una produzione qualificata e che è

una questione non semplice. Dico però che la Camera dei deputati e quindi anche i deputati singoli e i gruppi parlamentari, nessuno escluso, sono carenti da questo punto di vista perché il rapporto con il maggiore organo costituzionale di conoscenza e di controllo in termini di bilancio, di controllo degli enti, si è innescato poco, in maniera quasi episodica. Probabilmente non sono all'altezza di parlarne in termini corretti dal punto di vista costituzionale e capisco che il problema è di grande rivelanza, ma dico che sicuramente, per le poche nozioni che ho, la Camera è carente complessivamente in questo rapporto che ritengo fondamentale ed essenziale.

Dicevo del problema delle conoscenze, in particolare della Commissione bilancio; ricordava il collega Macciotta l'aumento del 100 per cento della dotazione di personale. Prima, il funzionario era uno solo e adesso sono due; quando si calcolano queste percentuali, bisogna considerare anche i valori assoluti! Ma il problema è molto più generale. La spesa della Camera, come gestione del tutto, è orientata più a cullare le persone, risolvendo i problemi quasi personali o di ambiente del deputato, che non a fornire gli strumenti di conoscenza, senza i quali non si può svolgere responsabilmente il proprio mandato.

Sempre in materia di personale, riconosco che è altamente qualificata la categoria dei funzionari, in Commissione ed in Assemblea, ma questi, a mio parere (visto che il lavoro cui sono chiamati è di tipo burocratico, al 90 per cento), anche psicologicamente rischiano di disamorarsi, per cercare probabilmente altre attività se mancano poi le strutture, le tecnologie che consentano loro di esprimersi al meglio!

Quello del numero è un parametro schematico, non raffinato, ma dalla relazione si ricava che il 77 per cento del personale appartiene al primo e secondo livello, e ciò spiega quanto dicevo. Vi è una quantità numericamente rilevante di commessi, di personale del primo e secondo livello con qualifiche limitate; solo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

il 22 per cento è di personale qualificato, del terzo, quarto e quinto livello. Bisognerebbe poi fare una scrematura perché non tutti, ad esempio nel terzo livello, sono orientati verso questi problemi di conoscenza. Questo andrebbe bene, che so io, alla FIAT, alla IBM, alla Gondrand o a ditte di questo tipo, ma la Camera dei deputati è un luogo di decisione, di scelta legislativa e non di produzione di autovetture o cose del genere! È fondamentale che la sua struttura sia orientata su questo, ed è impressionante come sia sottostimato il numero dei funzionari con elevata preparazione (ripeto che fortunatamente quelli che vi sono possiedono una ottima preparazione, come ho sperimentato), mentre è sovrastimato il rimanente settore di personale. Se al mio collega Melega si scuce un bottone della giacca, v'è subito chi glielo ricuce; posso disporre del parcheggiatore, di chi mi rade la barba, di chi mi prepara il caffè. Sono tutte cose che fanno comodo e sono organizzate molto bene, ma le altre cose non possono mancare: la funzione della Camera deve essere diversa.

Ripeto che fondamentale è il problema della conoscenza e quello relativo alla possibilità di fare il deputato. Vi è una impostazione che è l'esatto contrario di quanto la Costituzione (ed almeno la mia personale convinzione) mi porterebbe a ritenere.

Dal quadro riassuntivo delle spese correnti, risultano 185 milioni per gli organi d'indagine e verifica; per studi e ricerche legislative, 120 milioni; servizi di ristoro per parlamentari e dipendenti, un miliardo! Questo dà subito l'idea — è una semplificazione, perciò quello che dico è in parte strumentale — di quanto dicevo prima e cioè dell'enorme sbilanciamento che c'è tra le cose che fanno comodo, sono simpatiche ed organizzate bene, ed invece le cose che dovrebbero servire al deputato per assolvere alla sua funzione.

Anch'io concordo — esaminando alcune cose particolari che sottopongo all'attenzione dei questori — con quanto diceva il collega Ravaglia a proposito dei

residui attivi e degli interessi attivi e per quanto concerne il raddoppio delle spese contenute nel capitolo 60 del bilancio. Mi soffermo invece un attimo sui capitoli 150 e 151 — anche su di essi concordo con le argomentazioni addotte dal collega Ravaglia — nei confronti dei quali ho notato — per curiosità, in quanto non sono mai stato presidente di qualche consiglio di amministrazione — che la cifra per il fondo di riserva per le spese impreviste è di tre miliardi e mezzo la quale, se poi si aggiunge il fondo di riserva per le spese obbligatorie, arriva a 19 miliardi. Per avere un riferimento — non essendo un grande esperto — sono andato a vedere come si comporta lo Stato.

Lo Stato ha un bilancio di circa 200 mila miliardi, mentre la Camera dei deputati ha un bilancio di circa 200 miliardi; vi è quindi un fattore mille tra i due documenti contabili. Lo Stato, al capitolo 6855 della tabella 2 del Ministero del tesoro, ha iscritto 10 miliardi per il 1982 mentre le previsioni assestate per il 1981 sono 8.737 milioni; quindi un rapporto che dovrebbe essere circa mille, è invece un rapporto uno a tre. Sarei curioso quindi di sapere come si sia giunti a ciò e mi aspetto che nella replica i questori forniscano delle risposte adeguate.

L'ultima osservazione tecnica sul bilancio riguarda un capitolo particolare. Mi spiace che non sia presente in questo momento il collega Servadei — che so essere attento su questo problema nei riguardi del Governo, tanto è vero che ha presentato numerose interrogazioni, come del resto ho fatto anch'io — perché vorrei far presente che c'è un capitolo di bilancio, esattamente il 164 — ho il palino di queste cose e credo che in Italia siamo in pochissimi ad averlo —, nel quale sono iscritte le spese relative all'acquisto di automezzi per i servizi della Camera. Quest'anno sembra che si siano spesi 120 milioni per rinnovare l'autoparco della Camera dei deputati, il quale oggi ha in dotazione circa 30 macchine. Sembra che sia una bestemmia quella di ritenere che ognuno usi la propria auto o i mezzi pubblici, e che sia indecoroso che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

chi ricopre una carica pubblica non viaggi con un'auto pagata dallo Stato, o dal Ministero o dalla Camera dei deputati. Sono d'accordo affinché un paio di automobili, in occasione di visite di personalità italiane od estere, o in alcune circostanze che coinvolgono la Presidenza della Camera, siano in carico a questo ramo del Parlamento, non capisco però come si possano spendere 120 milioni per permettere ad alcune persone di andare in macchina. Queste persone, a mio giudizio, possono usare la propria vettura, se non ce l'hanno, possono usare un taxi, o, volendo fare i democratici possono utilizzare i mezzi pubblici o se proprio vogliono fare qualche esercizio ginnico, andare a piedi. Fatte queste ultime piccole osservazioni di carattere tecnico su questi singoli aspetti, molti dei quali, per altro, sono stati toccati anche dal collega Ravaglia, concludo questo mio intervento ricordando che la critica maggiore che sento di dover fare al modo in cui è impostato questo bilancio e, quindi, al modo in cui è impostata la gestione della Camera è quella di sottovalutare, di sottostimare e di non dare valore alle strutture di conoscenza, che danno possibilità di decisione autonoma ad ogni deputato ed anche ad ogni gruppo e di dedicarsi, invece, per l'ottanta per cento delle spese (e forse anche più) ad altre cose che, per quanto utili e piacevoli, a mio avviso non hanno un'attinenza strettissima a quello che la Costituzione prevede per i compiti dei deputati (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

**PAZZAGLIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi! Nell'esame degli ultimi bilanci interni della Camera molti parlamentari — ed io tra questi — hanno colto l'occasione per discutere sul funzionamento delle istituzioni in generale e sulle soluzioni da adottare per superare le crisi. Quest'anno mi sembra che il dibattito tocchi altri argomenti; comunque, non volendo ripetere cose che ho detto

altre volte e che, per la verità, possono essere semplicemente richiamate in questa occasione, mi fermerò brevemente, per poi passare ad altro argomento, a fare alcune prime valutazioni, a distanza di pochi giorni, su quello che è avvenuto e sta avvenendo in questa Assemblea dopo l'approvazione delle modifiche regolamentari.

Mi rendo conto — lo dico subito a premessa — che non è possibile fare un consuntivo neanche sommario di una modifica che investe alcune parti importanti; ma certo è che possiamo intanto registrare l'aspetto positivo per la programmazione e per il calendario, soprattutto perché le occasioni di formazione della programmazione e del calendario hanno dimostrato che è possibile raggiungere, con una preparazione adeguata, accordi unanimi e dare quindi più ordine ai nostri lavori. Dico questo esprimendo anche la speranza che quanto si è verificato fino ad oggi si possa verificare anche nel futuro.

Certo — lo dico a tutti i colleghi — sono state assunte delle decisioni, sono stati fatti dei programmi e sono stati decisi dei calendari con i limiti che sono determinati dalla inesperienza di tutti di fronte a questa che, sotto alcuni aspetti, è una novità dei nostri lavori e con i limiti determinati dalla pendenza ancora — e ve ne saranno, purtroppo, anche per i prossimi mesi — di decreti-legge emanati dal Governo prima delle modifiche regolamentari. Inoltre vi è un carico di fine anno, di fronte al quale ci siamo trovati a dover fare i conti anche nelle ultime attività della conferenza dei capigruppo. Tutto questo ha prodotto una conseguenza che stiamo scontando un po' tutti: quella di un carico eccessivo di lavoro, che speriamo non si debba ripetere nel futuro al fine di non avere dibattiti non dico meno strozzati ma meno compressi dall'esigenza di accumulare uno dopo l'altro una serie di argomenti che non tollerano rinvii.

Credo che, a partire da gennaio, le prime esperienze ci consentiranno di evitare errori, anche se tutti gli esseri umani,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

sia pure riuniti in particolari organismi, sono soggetti a commettere errori. Però quello che possiamo dire è che queste esperienze positive, che io ho voluto indicare quasi in apertura del mio intervento, non ci indicano quale sia la strada per uscire da una crisi che registriamo ogni giorno nella nostra Camera.

Certamente dei dibattiti più brevi ci saranno assicurati dalle altre norme che abbiamo approvato (e dico «abbiamo», anche se il nostro gruppo non le ha condivise ed ha votato contro), ma quali soluzioni daremo ai problemi che adesso mi permetterò di elencare, e molto brevemente, per rispettare i limiti di tempo a disposizione? Per esempio, quali soluzioni daremo a quell'aspetto grave e preoccupante della questione, rappresentato dalle assenze diffuse dei parlamentari? Quali soluzioni (non risolveremo certo il problema con le modifiche regolamentari) daremo al problema dell'ampiezza dei lavori parlamentari? La riduzione a due giorni al massimo dei lavori pieni della Camera ha portato conseguenze negative. Tutta l'attività viene concentrata nelle ore di questi due giorni centrali della settimana, con la conseguenza di costringere i parlamentari a saltare dalle Commissioni in aula, non riuscendo a seguire i dibattiti, anche se non è soltanto questa la causa della scarsa attenzione ai dibattiti. Ed anche quelle attività che sono preparatorie dell'attività dell'Assemblea, le riunioni dei gruppi parlamentari e degli organi dei gruppi parlamentari, sono sacrificate dalla congestione dei lavori in due giorni. Come rimedieremo alle assenze continue dai dibattiti nei quali non ci siano votazioni? Basta pensare — credo sia una constatazione unanime, non è certamente una posizione originale la mia — al dibattito importantissimo di lunedì, che ha avuto luogo a seguito di quanto è avvenuto in Polonia. Eravamo molto pochi da tutte le parti, perché, quando mancano le votazioni, anche se ci sono situazioni drammatiche nel mondo, che interessano la vita e la libertà di tanti cittadini, l'assenza dei parlamentari si rileva come fatto costante della vita di questa Assem-

blea. Che cosa avviene? Prende piede la sensazione che gli interessi dei parlamentari sono più fuori del Parlamento che dentro. Si diffonde il convincimento popolare che nel Parlamento si svolga lavoro inconcludente, in modo cavilloso, contorto e che gli interessi popolari siano subordinati agli interessi di parte. In sostanza la sfiducia dall'interno e dall'esterno nei confronti dell'istituzione parlamentare è la causa di questa realtà che constatiamo tutti i giorni. Noi con i nostri strumenti interni, di vita parlamentare interna, non abbiamo i rimedi per superare questa realtà. Questa realtà non si cambia né con le modifiche regolamentari né con altri strumenti della nostra vita parlamentare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FORTUNA

PAZZAGLIA. Occorrono modifiche più profonde. Ne ho parlato altre volte, e mi richiamo a quanto ho detto in precedenti occasioni. Tedierei l'Assemblea se mi soffermassi anche in questa occasione su questi che io considero i temi centrali della nostra vita.

Prima di passare a quello che vuole essere l'argomento centrale, o almeno l'argomento più rilevante di questo intervento, vorrei indicare qualcosa da fare sul piano concreto per garantire ai colleghi più impegnati (mi rivolgo all'ufficio di Presidenza, perché dobbiamo occuparci dei colleghi più impegnati, che sono quelli che operano effettivamente) la possibilità di svolgere meglio il lavoro. Distribuiamo intanto il lavoro ordinario di impegno generale in tre giorni nell'ambito della settimana con alternanza delle riunioni delle Commissioni, evitando di riunirle tutte contemporaneamente e nello stesso giorno (questo riguarda, come preciserò, maggioranza e minoranza) e con rispetto del divieto di tenere contemporaneamente sedute delle Commissioni e dell'Assemblea. Dico tutto questo perché la maggioranza non è in grado nemmeno di praticare le sostituzioni e le minoranze,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

che non hanno molti rappresentanti nelle Commissioni, costringono costoro a svolgere un lavoro massacrante, in quanto non è possibile delegare l'intervento o la presenza ad un altro deputato.

Bisogna stabilire con sicurezza che nella nostra attività parlamentare almeno due giornate siano dedicate esclusivamente allo svolgimento dei documenti del sindacato ispettivo. Dico questo perché oggi, con il programma ed il calendario dei lavori, è possibile ordinare i lavori nell'ambito della settimana parlamentare.

Occorre un potenziamento dei servizi studi e di documentazione, affinché, al di là di quello che fanno oggi (egregiamente, debbo dirlo), dispongano di personale, di strumenti più ampi, e forniscano in tutti i campi lavori aggiornatissimi. E dico «aggiornatissimi» perché in alcuni campi l'aggiornamento non ha luogo nel modo che sarebbe necessario.

Per garantire queste decisioni, che non debbono essere adottate dall'Assemblea ma da alcuni suoi organi, è certo un nostro sostegno nei confronti di qualunque provvedimento sarà presentato al riguardo.

Un discorso a parte deve essere fatto da parte nostra sull'informazione parlamentare. La Camera ha dato ampio accesso al palazzo ai giornalisti. Benissimo (a parte l'assenza, da tutti rilevata, proprio nel momento in cui di essi si parla)! Non è tuttavia assolutamente accettabile che sia dato accesso a coloro che non svolgono mai attività giornalistica per quanto riguarda il Parlamento. Dico «mai» e lo sottolineo, perché a quei giornalisti mi riferisco. Non è assolutamente giustificabile che siano concessi tutti i vantaggi che derivano dall'accesso al palazzo a coloro che ci vengono soltanto per fruire dei servizi del Parlamento. In giorni di relativo affollamento dei corridoi e delle sale, prevale la presenza dei giornalisti rispetto a quella dei parlamentari. E non mi si dica che i parlamentari sono frequentemente assenti, perché l'ho detto anch'io; il fatto è che le percentuali di permessi concessi sono talmente elevate che noi, molto

spesso, non sappiamo se ci troviamo a casa nostra o se siamo ospiti. Tuttavia, non è consentito l'accesso ai giornalisti delle televisioni private (e non mi fermo a caso su questo aspetto). Perché dire di no ai giornalisti delle televisioni private, che potrebbero assolvere un servizio importante per la vita parlamentare, quando la RAI-TV rende un pessimo servizio per quanto riguarda i lavori parlamentari? Da Montecitorio — questa è l'indicazione che sentiamo durante i telegiornali, con l'immagine del «Transatlantico» alle spalle di chi parla, per dare la sensazione che si parla proprio dal luogo dove noi viviamo — viene trasmesso tutto (compresi gli elogi più sperticati nei confronti dei capi del regime), fuorché quello che avviene qui dentro. E voi, onorevoli questori, per nostra delega, date a questi giornalisti ed a questo servizio i locali del palazzo, a mio avviso violando i principi fondamentali in materia di informazione e collaborando, con tale collocazione dei locali del palazzo Montecitorio, a detta violazione.

I parlamentari sono, per quanto riguarda la televisione, di due categorie: quelli amici della RAI-TV e quelli che non lo sono. Per questi ultimi non c'è spazio, anche se si trasmette da qui, valendosi dei servizi e dei locali messi a disposizione dall'Ufficio di Presidenza della Camera! Le cronache sono falsate. Si guardi a quelle che avvengono nella tardissima ora della notte, che d'altronde quasi nessuno ascolta. Talvolta ci capita di non avere sonno, di stare davanti alla televisione e di assistervi. Per combinazione mi è capitato questa notte (non accade spesso, ve lo confesso): avevo finito di lavorare tardi, dopo una giornata molto pesante, ed è naturale che una giornata assai tesa comporti che si debba aspettare qualche ora prima di prendere sonno... Ieri, onorevoli colleghi, non è stato approvato un emendamento del Movimento sociale italiano-destra nazionale, in materia di amnistia, ed un subemendamento del partito comunista! Assolutamente falso. E gli *Atti parlamentari*, in cui risulta questo, sono assolutamente invenzione nostra... Ieri, per la RAI-TV è stato approvato un emenda-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

mento del partito comunista. Poiché non potevamo fare a meno di dire che il disegno di legge era stato emendato, hanno fatto tutto il possibile per evitare che apparisse l'approvazione di un emendamento del Movimento sociale italiano, che in realtà abbiamo approvato tutti. Noi abbiamo concorso ad approvare il subemendamento del partito comunista e il partito comunista ha concorso ad approvare il nostro emendamento, come è avvenuto altre volte. E il dibattito sulla Polonia — vi cito soltanto gli ultimi argomenti —, con quella ripresa effettuata in questa sede? Combinazione, stava parlando l'oratore che mi ha preceduto, le luci si sono spente... Ho detto «combinazione» e l'ho affermato senza ironia. Io non sono affetto da mania di persecuzione, anche perché poi alcuni riguardi qualche volta mi vengono usati, non dalla RAI-TV ma da altri. Combinazione, vi è stata una ripresa del Presidente del Consiglio e nessuna ripresa dei parlamentari intervenuti, di nessuna parte politica. Nessun altro è intervenuto oltre il Presidente del Consiglio? Il permesso, onorevoli Questori, per entrare in questa sede, per accendere le luci, per riprendere le sedute viene dato alla RAI-TV dall'ufficio di Presidenza! Ed allora non devono essere consentite queste deformanti cronache dell'attività parlamentare! Non contesto minimamente che al paese interessi conoscere qual è il pensiero del Governo, e non voglio minimamente confrontare l'importanza della posizione di quest'ultimo con l'importanza delle posizioni dei gruppi parlamentari, poiché il Governo ha un suo ruolo ed una sua funzione sul piano internazionale, ma credo che al paese interessi anche che si conoscano non dico le facce, perché nessuno di noi ha manie esibizionistiche in materia televisiva, ma le cose avvenute. Per quanto hanno detto la maggior parte dei colleghi, la televisione — e credo meritatamente — ha dedicato dieci righe, nel telegiornale; per quanto riguarda il sottoscritto, ha dedicato mezza riga, non più di mezza riga, onorevoli colleghi! «Discorso duro anche dei missini», senza neppure

citare chi lo avesse fatto, con la registrazione del solo intervento del Presidente del Consiglio... Può darsi che, nell'occasione, io non abbia detto niente e, dunque, non abbia meritato la menzione della radiotelevisione. Ma che questo avvenga spesso, continuamente, onorevoli colleghi, non mi sembra che si possa affermare che sia giusto. Credo di potermi rimettere tranquillamente alla serenità di giudizio di coloro che hanno ascoltato. Ho citato me stesso, perché sarebbe stato di cattivo gusto citare altri colleghi, ai quali viene riservato lo stesso trattamento e che talvolta hanno dovuto, per mio tramite o direttamente, reagire con pesantezza. Siamo stufi delle giustificazioni ipocrite che provengono dalla televisione, quando noi giustamente protestiamo: l'ipocrisia tipica di chi sa di mentire e di comportarsi in modo scorretto non ci soddisfa, non siamo disposti a tollerarla. La Camera paga per la RAI-TV, in locali ed in assistenza, e questo voi, onorevoli questori, lo sapete meglio di me. La Camera, allo stesso modo, ospita i giornalisti di Stato, che paghiamo tutti, compreso me, compresi i colleghi del mio gruppo, compresi i nostri elettori, sistematicamente, qualsiasi cosa avvenga qua dentro, qualsiasi cosa noi diciamo, ignori tutto, come fa la RAI-TV, quando quel giornale vive anche con i nostri soldi?

Onorevoli colleghi, io vi dico, con fermezza, che su questo piano è necessario un vostro deciso intervento. Comprendo che, per quanto riguarda l'attività dei partiti, voi non possiate fare nulla, perché non avete i poteri necessari. Forse il Presidente della Camera può intervenire, perché la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV è pur sempre un organo parlamentare, anche se costituita in attuazione di una pessima legge: ma noi siamo stanchi di sentirci dire che non vi sono possibilità di intervento perché la legge è pessima. Se la legge è pessima davvero, come noi sosteniamo, abbiate il coraggio di fare, nelle sedi dovute, le necessarie denunce e di adottare le opportune iniziative, alle quali siamo pronti a dare il nostro sereno contributo. Ma su quanto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

avviene in Parlamento credo che la Presidenza possa intervenire.

Dicevo che non siamo disposti a tollerare ulteriormente discriminazioni da parte della RAI-TV, per quanto riguarda l'attività parlamentare. I servizi della rubrica *Oggi al Parlamento* debbono formare oggetto di iniziative e di interventi decisi da parte della Presidenza della Camera. Credo che sia una richiesta legittima, che *Speciale Parlamento* contenga un numero maggiore di servizi richiesti da tutti voi, onorevoli colleghi della Presidenza della Camera, potete avanzare. La presidenza richiami dunque la RAI-TV all'esigenza di obiettività, completezza dell'informazione e garantisca al Parlamento quello che deve essere garantito. Ho detto: «garantisca al Parlamento», non perché sia incorso in un *lapsus*. La mancanza di obiettività non offende, in realtà, i singoli parlamentari, ma il Parlamento. E la nostra azione, che non si fermerà a questa denuncia (ma speriamo che tale denuncia possa servire a determinare alcune iniziative), un giorno o l'altro troverà degli sbocchi, che non saranno forse i più ortodossi; ma la pazienza ha un limite! È stato detto: *vim vi repellere licet*; ciò significa che coloro che ogni giorno offendono il Parlamento, senza che vi siano reazioni adeguate da parte di chi questo Parlamento ha l'onore di presiedere (e mi riferisco all'Ufficio di Presidenza, non alle singole persone), noi, come membri del Parlamento, offenderemo nel modo in cui essi meritano. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

**Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

*alla II Commissione (Interni):*

Bosco ed altri: «Ulteriore proroga del

termine previsto dall'articolo 2 della legge 23 novembre 1979, n. 597, istitutiva di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia» (3026);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

S. 1579. — «Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Eugenio Montale» (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3014) (*con parere della V Commissione*);

*alla X Commissione (Trasporti):*

«Autorizzazione di spesa per i servizi telefonici resi alle popolazioni del Friuli-Venezia Giulia colpite dal sisma dell'anno 1976» (2996) (*con parere della V Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione sul progetto di bilancio delle spese interne della Camera è rinviato alla seduta di domani mattina.

Prima di passare al seguito della discussione di mozioni ed interpellanze sulla situazione delle zone colpite dal sisma del 23 novembre 1980, con le relative votazioni, sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 21,5,  
è ripresa alle 21,20.**

**Seguito della discussione di mozioni ed interpellanze sulla situazione delle zone colpite dal sisma del 23 novembre 1980.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni ed interpellanze sulla situazione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

delle zone colpite dal sisma del 23 novembre 1980.

Avverto che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

«La Camera,

rilevato che a distanza di più di un anno dal sisma del 23 novembre 1980 in Basilicata e Campania, i problemi del dopo terremoto sono tutt'altro che risolti, con grave danno per le popolazioni che furono colpite dal disastro e che ancora oggi subiscono il gravissimo disagio di una situazione estremamente precaria sul piano abitativo, sanitario, economico, produttivo, scolastico e ricreativo,

impegna il Governo

1) alla immediata attuazione della legge 8 dicembre 1970, n. 996;

2) ad emanare la mappa sismo-tettonica dell'Italia e ad organizzare tutti i supporti tecnico-scientifici per una adeguata prevenzione dei danni derivanti dagli eventi sismici in riferimento anche alle esigenze di ricostruzione con criteri antisismici;

3) a far sì che le regioni Basilicata e Campania costituiscano nei giorni prossimi un ufficio geologico regionale con compiti specifici di difesa del suolo ed intervento attivo antisismico;

4) alla elaborazione da parte dell'ISTAT dei dati del censimento per le regioni Campania e Basilicata (con un tempo tecnico di 20 giorni);

5) alla verifica dell'attuazione di tutti i termini della legge n. 219 del 1981 (ampiamente scaduti) sollecitando il loro rispetto per gli adempimenti, ed a realizzare una mappa degli interventi, soprattutto raccogliendo e unificando quelli di competenza degli enti statali, molti al momento ignorati e scoordinati (tempo tecnico 30 giorni);

6) a far sì che le regioni Basilicata e Campania operino una immediata verifica dei piani particolari esecutivi dei comuni disastriati e provvedano alla reda-

zione per quelli inadempienti entro il 15 gennaio 1982, per consentire il rapido espletamento dei progetti esecutivi affinché non oltre il 15 aprile 1982 vengano aperti i cantieri per la realizzazione delle opere;

7) a rafforzare l'organico degli enti statali (articolo 60, legge n. 219 del 1981) ENEL, ANAS, acquedotti, ecc., per l'attrezzatura e la predisposizione degli interventi nelle aree di sviluppo industriale nelle zone del cratere (tempo tecnico 40 giorni);

8) a rivedere i meccanismi di finanziamento previsti dalla legge n. 219 del 1981 che non consentono chiarezza ed elasticità di gestione, soprattutto nei rapporti fra bilanci dell'emergenza e dell'ordinario;

9) a predisporre in tempi rapidissimi un piano di intervento occupazionale ed in particolare per quanto riguarda:

a) situazione industriale e suo sviluppo;

b) qualificazione dei giovani disoccupati per le mansioni richieste (specializzate) dal piano di ricostruzione e il loro inserimento nelle imprese pubbliche e private impegnate nella ricostruzione stessa;

10) al rafforzamento del sistema dei trasporti (viario e ferroviario) e del sistema di comunicazione nelle zone terremotate;

11) all'approvazione immediata dei necessari provvedimenti attuativi da parte del Ministero della difesa per l'applicazione dell'articolo 68 della legge n. 219 del 1981, relativo al servizio civile sostitutivo di quello militare per i giovani delle zone terremotate;

12) all'immediata predisposizione di un piano per la scuola comprendente il restauro degli edifici scolastici e universitari, la realizzazione di nuove aule, di iniziative miranti a creare le condizioni di evacuazione delle scuole occupate da terremotati e no, assicurando agli stessi al-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

loggi e impedendo che altri vengano a sostituirsi».

(6-00075)

«RIPPA, PINTO, AGLIETTA, BONINO, CRIVELLINI, CICCIOMESSERE, MELEGA, TESSARI ALESSANDRO, TEODORI, ROCCELLA».

«La Camera,

premesso che non è stato adottato fino ad oggi da parte del Governo alcun provvedimento per superare la situazione che si è determinata nei confronti dei comuni disastri a seguito della circolare n. 1106 della Cassa depositi e prestiti del 15 luglio 1981 avente per oggetto «mutui della Cassa depositi e prestiti agli enti locali della Basilicata e Campania colpiti dal sisma 1980-1981» (tale circolare prevede che i comuni dichiarati disastri a norma dei relativi decreti del Presidente del Consiglio non possano chiedere concessione di mutui alla stessa Cassa sia per le nuove opere pubbliche sia per le opere da riparare o ricostruire se prima non siano stati adottati o aggiornati i relativi piani regolatori);

considerato che tale circolare discrimina i comuni più colpiti dal sisma; che non trova alcun fondamento nella legge n. 219 del 1981; impedisce ai comuni disastri il ricorso a finanziamenti agevolati che comunque sarebbero a carico dei bilanci comunali,

impegna il Governo

a emanare direttive perché sia revocata la circolare n. 1106 del 15 luglio 1981 della Cassa depositi e prestiti.

(6-00076)

«CURCIO, ALINOV, AMARANTE, BELLOCCHIO, GEREMICCA».

«La Camera,

visto che con ordinanza n. 80 del Commissario di Governo per le zone terremotate è stata determinata l'erogazione di un contributo finanziario per le opere di riparazione delle abitazioni danneggiate dal sisma del novembre 1980 e del

febbraio 1981 secondo la normativa tecnica precisata in successive ordinanze commerciali;

preso atto che un elevato numero di cittadini, pur potendo usufruire dei finanziamenti previsti dalla legge n. 219 del 14 maggio 1981, ha confermato di fatto la richiesta già presentata in riferimento alla citata ordinanza n. 80;

constatato che i fondi disponibili per l'attuazione della ordinanza n. 80 sono esauriti e che si rischia di bloccare tanta parte delle riparazioni delle abitazioni con l'aggravamento delle condizioni dei cittadini ancora ricoverati in alloggi di fortuna e con l'aggravamento della spesa pubblica per l'acquisto di alloggi;

impegna il Governo

ad adottare tutte le iniziative idonee a favorire la più urgente realizzazione delle riparazioni delle unità abitative danneggiate dal sisma, anche attraverso:

a) il finanziamento, con fondi di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219, delle opere richieste in virtù della ordinanza n. 80, ferma restando l'applicazione della normativa prevista dalla citata ordinanza;

b) la proroga dei termini di scadenza dei buoni-contributo assegnati in virtù della suddetta ordinanza n. 80, fino al 30 marzo 1982.

(6-00077)

«GEREMICCA, AMARANTE, CURCIO, CIUFFINI, MATRONE, BROCCOLI, ALBORGHETTI, CONTE ANTONIO».

La Camera,

visto l'articolo 68 della legge 14 maggio 1981, n. 219, che istituisce, nelle zone colpite dal sisma del novembre 1980 e del febbraio 1981, il servizio civile cui destinare i giovani di leva del triennio 1981-1983 nonché gli obiettori di coscienza, purché ne facciano richiesta e siano residenti nelle zone suddette;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

constatato che a tutt'oggi il servizio civile non è stato ancora organizzato, né sono stati avviati i corsi di formazione, né stipulate le convenzioni tra il Ministero della difesa e gli enti locali;

3) ad impegnare i giovani che hanno optato per il servizio civile e gli obiettori di coscienza che eventualmente risultassero esuberanti rispetto alle richieste presentate dagli enti locali, nelle attività di allestimento e di svolgimento del servizio civile previsto dalla citata ordinanza del Commissario di Governo;

4) a chiedere sul testo della convenzione-tipo da stipularsi tra il Ministero della difesa e gli enti locali, il parere delle Commissioni parlamentari della difesa.

(6-00078)

«AMARANTE, SANDOMENICO, CURCIO, BARACETTI, SICOLO, COLOMBA, GEREMICCA».

La Camera

constata la necessità che taluni amministratori di enti locali possano dedicarsi a pieno tempo, anche in questa fase, alle attività connesse alla ricostruzione delle zone terremotate;

impegna il Governo

ad adottare i provvedimenti per la proroga, fino al 30 giugno 1982, delle aspettative, già concesse con provvedimenti del Commissario di Governo e prorogate con l'articolo 70 della legge 14 maggio 1981, n. 219, in favore di amministratori di enti locali impegnati a pieno tempo nelle attività, in favore delle popolazioni delle zone terremotate.

(6-00079)

«CONTI, AMARANTE, CURCIO, SICOLO, GUALANDI».

«La Camera,

richiamato l'articolo 17 della legge 14 maggio 1981, n. 219, che impegna i Ministeri dei beni culturali ed ambientali, di grazia e giustizia, dei trasporti, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici, delle

poste e telecomunicazioni, delle finanze, della difesa, dell'agricoltura e foreste, a predisporre ed attuare piani e programmi di loro competenza finalizzati all'equilibrato sviluppo della Campania e della Basilicata,

impegna il Governo

ad approntare sollecitamente i piani ed i programmi suddetti ed a presentarli alle competenti Commissioni parlamentari ai fini di una valutazione dei contenuti, dei tempi di realizzazione e degli strumenti di attuazione»

(6-00080)

«VIGNOLA, AMARANTE, FRANCESE, SALVATO, FORTE SALVATORE, ROMANO, CONTE ANTONIO, CURCIO».

«La Camera,

sentite le dichiarazione del Governo sulla fase di emergenza e sull'opera di ricostruzione delle zone terremotate,

rileva che:

a) per quanto riguarda la fase di emergenza, pur nello sforzo compiuto dal Commissario straordinario per superare i gravissimi ritardi e le inadempienze dello Stato, rese evidenti nelle opere di soccorso delle primissime settimane, vi sono a tutt'oggi gravi ritardi nell'opera di reinsediamento delle popolazioni, sia del «cratere» sia delle grandi aree urbane, con gravi squilibri fra comune e comune e fra provincia e provincia, per cui non è ancora assicurato a migliaia di cittadini un tetto per poter superare i rigori dell'inverno. In particolare, in alcuni comuni del cratere molte sono le famiglie che alloggiano ancora ad un anno dal terremoto in tende e *roulottes*, mentre nelle grandi aree urbane, come Napoli, vi sono ancora 2.000 aule scolastiche occupate, permangono alloggi di fortuna come le navi, e per molti cittadini alloggiati nelle zone del litorale non vi è alcuna seria prospettiva di reinsediamento in città, con gravi disagi per lavoratori e famiglie.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

L'opera di riattazione degli alloggi danneggiati incontra gravi difficoltà, sia per l'esaurimento dei fondi stanziati, sia per la limitatezza dei fondi *ad hoc*, sia perché in molti casi si tratta di interventi di riattazione che non garantiscono risanamento delle strutture e rafforzamenti antisismici;

b) per quanto riguarda l'opera di ricostruzione, le carenze sono più di fondo e riguardano l'indirizzo generale della politica governativa.

Esse riguardano l'inefficacia, resa più evidente dalla crisi industriale, di un disegno di ricostruzione urbano separato da un piano di sviluppo economico e produttivo, l'inadeguatezza dei fondi stanziati resa più drammatica dai tagli di bilancio, dalla distrazione di fondi necessari per l'emergenza, dalla sostituzione di fatto dell'intervento ordinario nel Mezzogiorno, con quello straordinario, dai ritardi deplorabili del Commissario regionale della Campania, che non ha ancora approntato i piani e gli impegni previsti dalla legge n. 219 di assetto regionale per quanto riguarda le attività produttive, l'assetto territoriale, gli insediamenti abitativi e dei servizi, la legislazione urbanistica, con il rischio quindi di accumulo di residui passivi; le difficoltà del Commissariato per il comune di Napoli a poter disporre di fondi, attrezzature e programmi urbanistici adeguati alla sistemazione di una grande area urbana di dimensione europea come Napoli. A fronte dell'impegno di 20.000 nuovi alloggi, pur apprezzando procedure e tempi d'attuazione delle convenzioni per i nuovi alloggi e per i piani di recupero delle periferie messi in atto da Commissariato e comune, vi è da notare che vaghi ed incerti sono i piani per risanare l'intero centro storico di Napoli e dotarlo di servizi necessari, che permettano il mantenimento su basi moderne delle attività produttive praticamente consolidate a Napoli, la permanenza di ceti popolari (artigiani, operai, lavoratori dei servizi), la valorizzazione e lo sviluppo di quei fattori storici, ambientali, culturali contro ogni mira di speculazione selvaggia più o meno aggiornata,

o contrattata, che a Napoli ha avuto nei decenni scorsi un triste primato;

impegna il Governo:

1) ad assicurare più rapidi ed equilibrati reinsediamenti delle popolazioni, con particolare attenzione all'opera di vigilanza e controllo sulle procedure di appalto e di gare attuate dai comuni per le opere di urbanizzazione ed acquisto *containers* e a riferire entro breve data al Parlamento i risultati dei rilievi e controlli effettuati;

2) ad assicurare i fondi necessari per il completamento delle opere di riattazione, reintegrando le somme stralciate dai fondi della legge n. 219, raccordando ciò ad un esame critico delle domande di riattazione, a piani di risanamento e recupero, a piani di intervento immediato;

3) a mantenere l'impegno finanziario per la legge n. 219 e per i programmi di intervento a favore delle zone terremotate contro la decurtazione del 25 per cento decisa dal bilancio;

4) a svolgere la necessaria opera presso il Commissariato regionale della regione Campania onde superare i gravi ritardi per i compiti affidatigli e assicurare il raccordo tra la fase di emergenza e la fase di ricostruzione;

5) a prevedere per l'area urbana di Napoli interventi legislativi, finanziari e tecnici onde agevolare l'acquisizione di aree 167 nel centro storico, massicci interventi di edilizia residenziale pubblica, il risanamento e il riuso del centro storico;

6) a potenziare i programmi di intervento per forme associate e cooperative per quanto riguarda produzione, lavori pubblici, servizi e abitazioni;

7) a garantire la contemporaneità dell'opera di ricostruzione con quella di sviluppo, accelerando, per quanto di sua competenza, l'*iter* del disegno di legge per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per poter raccordare la legge 219 e le modificazioni che ad essa verranno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

apportate a quegli interventi di politica economica per il Mezzogiorno da cui più strettamente dipende l'opera di ricostruzione.

(6-00081)

«MILANI, CATALANO, GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CRUCIANELLI».

«La Camera,

considerato che nell'arco di dodici anni (1968-1980) l'Italia è stata colpita dal terremoto per ben tre volte (Belice, Friuli, Campania, Basilicata e Puglia) e che sempre l'evento sismico si è trasformato in catastrofe, per lo stato del patrimonio edilizio esistente e per l'inesistenza di un sistema di protezione civile;

che sulla base della carta della pericolosità sismica elaborata dal Progetto finalizzato geodinamica del CNR è stata possibile, per la prima volta nel nostro paese, una riclassificazione sismica del territorio nazionale (prima cioè del possibile verificarsi in quelle zone e regioni del terremoto);

che tuttavia il Ministero dei lavori pubblici non ha ancora provveduto alla emanazione dei relativi decreti di attuazione, mentre il voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici, peraltro nemmeno interamente rispettoso della carta elaborata dal Progetto finalizzato geodinamica, scarica interamente sulle regioni interessate il problema del come e con che cosa affrontare la nuova realtà;

che detto Ministero, insieme con altri Ministeri competenti per merito, sono assolutamente inadempienti di fronte alle necessarie e doverose conseguenze che debbono essere tratte da una tale classificazione, sia in termini finanziari che normativi che di strutture da potenziare;

che la comunità nazionale è comunque tenuta ad intervenire, con migliaia di miliardi, dopo l'evento terremoto-catastrofe;

che oggi, in Italia, è possibile concretamente lavorare per prevenire una tale tragica eventualità, salvando migliaia di

vite umane, grazie alle competenze scientifiche, alle conoscenze pratiche e ai metodi di intervento esistenti;

impegna il Governo

a dotarsi di una strategia di intervento in zona sismica, quando l'evento sismico non si è ancora verificato, è probabile che avvenga e si vuole evitare che si trasformi in catastrofe, attraverso:

1) il superamento della legge n. 986 del 1970 con una nuova normativa e la conseguente abrogazione del regolamento di attuazione che pur essendo stato emanato nel febbraio 1981 (regolamento n. 66) contrasta in modo palese e su parti essenziali con la stessa legge del 1970;

2) una politica di protezione civile, organizzando da subito l'emergenza, coniugando efficienza con democrazia, articolandola ai tre livelli: Governo-regione-comune, in cui la figura del sindaco sia chiaramente quella che coordina tutte le forze disponibili al soccorso immediato, e adoperandosi affinché: a) la riforma e il potenziamento del Corpo dei vigili del fuoco sia realizzata in tempi brevi; b) la legge n. 64 del 1974 possa essere rivista chiarendo i livelli di protezione e di sicurezza degli edifici che si intende scegliere in relazione alla intensità del sisma possibile e alle risorse finanziarie disponibili;

3) l'opera di prevenzione, che significa soprattutto, e in particolare nelle regioni e nei comuni di nuova classificazione, consolidamento del patrimonio edilizio esistente e costruzione del nuovo secondo la normativa antisismica. Le condizioni necessarie ed indispensabili affinché ciò sia possibile sono:

a) adeguate risorse finanziarie reperite dal Governo, anche rifinanziando leggi esistenti (esempio legge n. 457 del 1978);

b) potenziamento delle strutture e delle competenze degli apparati tecnico-scientifici centrali e decentrati;

4) una adeguata informazione ed educazione di massa, a cominciare dalle

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

scuole di ogni ordine e grado, sul fenomeno terremoto che certamente non può non essere qualificato quale «catastrofe naturale», promuovendo una campagna specifica anche attraverso la RAI-TV;

5) la continuità nel tempo e la certezza dei finanziamenti onde garantire il proseguimento del lavoro svolto dal Progetto finalizzato geodinamica ad opera del «Gruppo nazionale per lo studio della difesa dai terremoti» che oggi ha la durata precaria di due anni e un finanziamento esiguo di 2 miliardi;

6) un rapporto costruttivo e non burocratico con le regioni interessate alla nuova classificazione sismica, sì da risolvere positivamente i nuovi gravi problemi che su quelle comunità ricadono e dai quali non è possibile prescindere, ivi compresa la creazione di diversi cantieri-pilota per la edilizia antisismica;

7) l'utilizzazione immediata delle ipotesi di microzonazione che sono state fatte per 40 comuni della Basilicata e Campania, adoperandosi affinché ciò possa essere fatto per ogni altro comune delle due regioni;

8) una immediata attuazione dell'articolo 60 della legge n. 219 del 1981 affinché le regioni Campania e Basilicata si dotino degli uffici geologici previsti: strumenti indispensabili per comuni e comunità locali per le doverose indagini geologiche relative alla costruzione delle case sparse».

(6-00082)

«VAGLI, CONTI, ALINOVÌ, CUFFARO, CIUFFINI, AMARANTE, FABBRI ORLANDO, COLOMBA».

«La Camera,  
premessò:

che la fase di reinsediamento abitativo delle popolazioni colpite dal sisma del 23 novembre 1980 e 13 febbraio 1981, già positivamente avviata, deve essere rapidamente portata a termine senza interrompere l'iter degli adempimenti amministra-

tivi e contabili, relativi alla gestione dei fondi di cui agli articoli 2 e 15-bis del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito con modificazioni nella legge 22 dicembre 1980, n. 874;

che il 31 dicembre 1981 scade il mandato conferito al Commissario straordinario, onorevole Zamberletti ed appare necessario dare seguito alle direttive già impartite ed in corso di esecuzione;

che è urgente attivare tutte le procedure della legge 219/81 finalizzate alla ricostruzione ed allo sviluppo;

#### Impegna il Governo

1) a costituire una struttura operativa, coordinata da una autorità con gli stessi poteri del Commissario, con il compito di provvedere a tutti gli adempimenti amministrativi, contabili e tecnici inerenti la gestione del fondo di cui all'articolo 2 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776;

2) a conferire ad una unità di direzione, a livello di governo, delega per il coordinamento di tutte le attività e le iniziative necessarie, all'attuazione della legge 219/81, in piena intesa con le regioni interessate;

3) a favorire l'azione di reinsediamento delle popolazioni, anche ammettendo d'ufficio tutte le istanze già presentate ai sensi della ordinanza 80 del 6 gennaio 1981 e non integralmente evase, ai benefici ed alle procedure della legge 219/81, dettandone urgentemente le norme attuative;

4) ad assicurare un flusso costante di risorse finanziarie al fondo di cui agli articoli 3 e 79 della legge 219/81;

5) a garantire un ulteriore periodo di distacco agli amministratori dei comuni terremotati;

6) a prorogare la validità dei buoni contributi già rilasciati ai sensi dell'ordinanza 80;

7) a farsi carico dei problemi sollevati dai contadini delle zone terremotate,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

con particolare riferimento alla proroga della scadenza delle cambiali agrarie;

8) a rendere immediatamente operanti le norme sul servizio civile sostitutivo di quello militare previsto dall'articolo 6 della legge n. 219 del 1981;

9) a dare urgente attuazione alla normativa per la riparazione e la ricostruzione e l'adeguamento funzionale delle strette produttive, semplificandone le procedure e la erogazione dei benefici, anche abolendo le commissioni appositamente istituite;

10) a riesaminare previa una rivalutazione più autentica dei danni la posizione di alcuni comuni disastriati e non classificati come tali;

11) a definire, previa una verifica sullo stato di attuazione della legge 140/81, recante norme sul collocamento, un piano di interventi in favore dei disoccupati e dei lavoratori della Campania e della Basilicata, discutendone gli indirizzi, modalità ed obiettivi con la Commissione regionale per l'impiego;

12) a procedere a tutti gli adempimenti necessari per l'acquisizione in proprietà ai comuni di tutti i prefabbricati;

13) a predisporre un provvedimento per la sanatoria di atti amministrativi formalmente incompleti o imperfetti, posti in essere fino al 30 marzo 1981 e relativi a inderogabili e gravissime esigenze create dall'emergenza;

14) a verificare lo stato di attuazione delle iniziative e delle opere, finalizzate alla realizzazione di strutture industriali, od infrastrutture viarie e ferroviarie e telefoniche, all'attuazione della metanizzazione ed al risanamento dell'apparato produttivo della Basilicata e della Campania».

(6-00083)

«CONTE CARMELO, SCARLATO,  
SULLO, ERMELLI CUPELLI,  
BIONDI, SALVATORE».

Qual è il parere del Governo sulle mozioni e sulle risoluzioni?

ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo è contrario alla mozione Aglietta n. 1-00112, pur apprezzandone una serie di indicazioni. Faccio presente che l'impegno sull'immediata attuazione della legge 8 dicembre 1970, n. 996, è nelle intenzioni del Governo, superato dalla volontà di presentare al più presto, entro la fine dell'anno, un nuovo disegno di legge sulla protezione civile, che prende atto che la legge n. 996 non è attuabile e che ha dimostrato gravi carenze. È, infatti, una legge che si preoccupa soprattutto del soccorso; ma non tiene conto di tutto ciò che si è detto nel dibattito di questi mesi sulla previsione e sulla prevenzione, come aspetti fondamentali della protezione civile, di cui il soccorso è solo l'anello finale della catena.

Per quanto riguarda la mozione Almirante n. 1-00169, il Governo esprime parere contrario. Pur apprezzando alcune indicazioni in essa presenti, non posso condividere le motivazioni su una serie di problemi che, come è emerso dal dibattito di ieri, sono stati chiaramente superati durante le fasi dell'emergenza. È da dire tuttavia che rimangono aperti altri problemi indicati nella mozione.

Accetto la mozione Bianco Gerardo n. 1-00171.

Troviamo vasti punti di consenso sulla mozione Napolitano n. 1-00172, ma c'è una riserva per quanto riguarda alcuni problemi, particolarmente in relazione alla proroga del sussidio di disoccupazione, tema che dovrebbe essere ripreso più attentamente nella fase di esame del decreto a chiusura della fase di emergenza.

Devo dire a questo proposito che una delle preoccupazioni del Governo, o almeno del commissario straordinario, è non solo la proroga, ma i fondi sufficienti perché lo stanziamento dei cento miliardi per l'intervento, per il sussidio di disoccupazione, se venissero raccolte tutte le domande in attesa di esame, non sarebbero neppure sufficienti a far fronte alla data del 31 dicembre prossimo. Ed anche questo eventualmente sarà contenuto nel

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

decreto-legge che sarà emanato.

BAGHINO. Esiste la proposta avanzata dal Movimento sociale italiano-destra nazionale in ordine alla proroga.

ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Sì, proprio sul tema della proroga, esprimo ampie riserve, rimandando un esame di questa materia ad altra occasione.

Devo dire che sugli altri punti che mi pare emergano dalle mozioni presentate il Governo prende atto che vi sono molti punti di convergenza, e, per quanto riguarda la mozione Napolitano, prende atto con soddisfazione che le sue motivazioni iniziali (che riassumono un po' i problemi strategici di fondo) coincidono con la nostra valutazione. Tuttavia, il Governo ritiene che la risoluzione presentata dalla maggioranza ricomprende anche tutti i temi più significativi, accettabili da parte del Governo, delle mozioni presentate e, per quanto riguarda la valutazione complessiva sull'intervento di emergenza e di ricostruzione, si pone sulla strada seguita dalla risoluzione della maggioranza, che accetta.

Passiamo ora alle risoluzioni. Per quanto riguarda la risoluzione Ripa, che riprende la stessa motivazione... (*Interruzione del deputato Pinto*). Sì, però è un punto strategico importante, che mette in difficoltà il Governo nell'accettare una risoluzione il cui primo punto ritengo importante, relativo alla protezione civile, da cui dipendono gli altri, ma anticipo che il Governo, proprio facendosi carico di questa preoccupazione, si è impegnato e si impegna a presentare un disegno di legge sulla riforma della protezione civile, che sarà esaminato in un prossimo Consiglio dei ministri, elaborato dal ministro per la protezione civile.

PINTO. Poi ci sono gli altri punti che vanno al di là...

ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Ripeto, circa i punti accettabili dal Governo, ritengo che la risoluzione della

maggioranza ricomprenda una serie di preoccupazioni in modo organico. Una risposta positiva del Governo è ricompresa nella risoluzione della maggioranza, che riprende alcuni dei punti della risoluzione del gruppo radicale.

Vi è poi la risoluzione Curcio.

PINTO. I soldi ai comuni senza piano regolatore!

ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Sì, la risoluzione Curcio.

PRESIDENTE. Le risoluzioni sono stampate, onorevole ministro.

ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Già, la Cassa depositi e prestiti.

*Una voce all'estrema sinistra*. Ha il suggeritore?

ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Sì, la risoluzione Curcio è ripresa, mi pare, nella risoluzione successiva. Quella relativa alla circolare. Anche in questo caso e su questa linea, accetto la risoluzione tenendo conto che si tratta di un atto interno della Cassa depositi e prestiti e che quindi si tratta di una risoluzione che si pone — questa è l'osservazione ripetuta anche dal ministro del tesoro, mi pare, ieri al Senato — in questa direzione. Ritengo però che in questo senso sia necessario, pur prendendo atto che vi sono aspetti che riguardano le opere... Lo vediamo soprattutto non tanto per le opere pubbliche (caso dell'ordinanza n. 80), che rischiano di essere realizzate per poi essere distrutte dalle ipotesi operative del piano di recupero, o come nel caso, lo abbiamo visto, ad esempio, dei buoni-contributo nella città di Napoli, dove dobbiamo fare un'attenta revisione perché non si facciano riattamenti dove è prevista la demolizione per la ricostruzione, spendendo i soldi due volte. Ritengo che questo sia meno importante per le opere pubbliche, cioè che questo rischio sia meno importante. Quindi, penso che una revisione della circolare in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

questo senso possa essere ottenuta, sempre però tenendo conto della compatibilità con i piani di recupero.

Il Governo accetta la risoluzione Gericca n. 6-00077 e la risoluzione Amarante n. 6-00078, che riprende l'ordinanza del commissario straordinario sul servizio volontario ed è in linea perfetta con la posizione assunta dal Governo; accetta la risoluzione Conti n. 6-00079, che riguarda una di quelle proroghe che dovremo ricomprendere nel decreto-legge che dovrà regolare la fine della gestione dell'emergenza; accetta la risoluzione Vignola n. 6-00080; per quanto riguarda la risoluzione Milani n. 6-00081, essa contiene alcuni elementi accettabili ed altri che devono essere rivisti. Non mi risulta, infatti, un commissariato regionale della regione Campania, cui invece fa riferimento la risoluzione Milani. Esiste una commissione, ma non so se l'onorevole Milani si riferisca a quella, comunque non accetto la risoluzione per il quadro iniziale che, pur contenendo alcune cose vere, contiene alcune enfattizzazioni che non corrispondono alla realtà. Il Governo accetta la risoluzione Vagli n. 6-00082, che riprende tutti i punti che sono stati al centro del dibattito sulla riforma della protezione civile e ne sottolinea gli aspetti essenziali, corrispondendo perfettamente alla nostra posizione in merito.

Infine, nella risoluzione Conte Carmelo n. 6-00083 sono comprese indicazioni che io stesso ho sottolineato come positive nelle risoluzioni precedenti; pertanto nel complesso il Governo la accetta, perché corrisponde, in modo completo alla posizione del Governo sui temi della fase successiva all'emergenza.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle dichiarazioni di voto che riguarderanno complessivamente le mozioni e le risoluzioni. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Abbatangelo. Ne ha facoltà.

**ABBATANGELO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la presentazione della mozione da parte del gruppo del MSI-

destra nazionale ha voluto essere solo una chiarificazione per i colleghi, per far sapere che, nonostante le trionfistiche interviste del ministro, ex commissario straordinario, Zamberletti, la situazione napoletana e campana è lungi dall'essere risolta.

Abbiamo — e ce ne dimentichiamo molto spesso — una pesantissima guerra di camorra per gli appalti della ricostruzione. Essa sta portando allo scontro durissimo tra *clan* e famiglie criminali, e i morti ammazzati non si contano più. Oseremmo anzi dire che ad un anno di distanza il peso della disorganizzazione, della improvvisazione, del pressappochismo o del clientelismo è esploso in maniera evidente, mostrando a tutta la nazione le lacerazioni terribili che il sisma del 23 novembre 1980 ha prodotto in tutto il tessuto commerciale, industriale, turistico e occupazionale.

Soprattutto nella mia città, Napoli, abbiamo ancora — sappiatelo, onorevoli colleghi —, ad un anno di distanza dal sisma, trecento strade chiuse al traffico, 110 istituti scolastici ancora occupati, un patrimonio edilizio tutto da riattare, molte migliaia di senzatetto deportati in zone lontane da Napoli, un parco vergognoso di *containers* disseminati a pioggia, senza nessun criterio, su tutto il territorio, cosa che ha ancor di più appesantito una situazione già fatiscente e che sicuramente inciderà negativamente nei prossimi anni su tutto il tessuto urbano, già di per sé degradato.

Vorrei ricordare ancora a questa Assemblea che la cosa più buffa — e mi limito a dire «buffa» — se non fosse tragica, è che nella legge finanziaria è stata cancellata la cifra stanziata dal Governo con la legge sulla ricostruzione e poi ripartita nel triennio 1981-1983. Ancora: questa cancellazione sicuramente vanificherà la progettazione e la messa in opera dei famosi ventimila alloggi che, oltre ad offrire un immediato futuro, un parco-case nuovo a tutta la cittadinanza napoletana e a quella della provincia, avrebbe potuto attivare possibilità occupazionali di grandissima portata.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

Ma il Governo, con i suoi ministri finanziari, non ha pensato tutte queste cose. Altrimenti, dovremmo dire che ancora una volta la caotica politica di questo come dei precedenti governi ha voluto penalizzare la Campania, oltretutto proprio in questa occasione, nella quale, oltre alla spontanea solidarietà della gente — alla quale va ancora il nostro ringraziamento — avrebbe dovuto esserci il massimo della solidarietà e della organizzazione, per far uscire questa regione dall'emergenza che responsabilità pesantissime, a livello locale e centrale, hanno voluto mantenere facendola diventare una emergenza endemica che il popolo napoletano si porterà sicuramente addosso; e non per sua responsabilità.

Vogliamo anche ricordare a questa Camera che, nonostante le promesse dell'attuale e dei precedenti ministri del lavoro, pochissime unità lavorative sono state impiegate per la ricostruzione; che il 31 dicembre gli iscritti al collocamento perderanno il sussidio, come ricordava poco fa il ministro Zamberletti; e che esistono in merito, oltre a nostre interrogazioni, una proposta di legge per ottenere almeno una proroga fino al giugno 1982 della elargizione di questo sussidio che per lo meno, viste le inadempienze dei governi centrale e locale, può garantire per un altro semestre la sopravvivenza di 110 mila disoccupati, dei quali 80 mila aventi meno di ventinove anni. E ricordiamo inoltre che, allo stato, centinaia di proprietari di immobili attendono ancora la consegna dei buoni per il riattamento e che moltissimi, pur essendone in possesso, se ne sono visti rifiutare la commercializzazione per mancanza di copertura da parte delle banche.

Avevamo assistito alla inaugurazione del «Villaggio esercito», alla presenza di autorità, della stampa, della televisione di Stato e di quelle private. Poi il silenzio. E il silenzio soprattutto quando, alle prime piogge, il «Villaggio esercito» è sprofondato, oltre che nel fango, nella vergogna dei suoi costruttori.

Abbiamo una situazione per cui interi nuclei familiari ospitati in decine di alber-

ghi, mentre con quello che si è pagato e si continua a pagare avremmo potuto dar loro ben altro che nuovi appartamenti.

Avremmo potuto procedere all'infinito su questa storia, signori del Governo e onorevoli colleghi, e se questo mio intervento non fosse stata una dichiarazione di voto, avremmo potuto evidenziare a questa Assemblea lo sfascio completo di una città, non dovuto a sua colpa, che a distanza di un anno dal sisma si è vista dare soltanto feste e ricreazioni di piazza. Abbiamo una città dove, a distanza di un anno dal sisma, con un tessuto scolastico occupato per oltre la metà da famiglie di terremotati, si pone in essere una delibera per 26 miliardi per i cibi precotti, quando il comune di una città come Roma più grande di Napoli con tutto il tessuto scolastico al completo ha posto in essere una delibera di 10 miliardi. Avremmo potuto andare avanti all'infinito, come ho detto, se questa non fosse stata una dichiarazione di voto. Noi voteremo a favore della nostra mozione con la quale crediamo di avere evidenziato tutti i complessi e drammatici problemi che da oltre un anno travagliano la città di Napoli mettendone anche in forza la sopravvivenza (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

**PINTO.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, mi permetto di denunciare con quelle che sono le nostre forze, ben sapendo che molte delle cose che diciamo non vengono assolutamente recepite al di fuori di quest'aula, la falsità di questo dibattito. Non voglio scontrarmi con lei, signor ministro Zamberletti; noi non avevamo bisogno di fare un dibattito su mozioni e interpellanze riguardanti l'operato del commissario Zamberletti, noi avevamo chiesto un confronto con il Governo, ad un anno dal terremoto, su quello che ha rappresentato questo evento, sul modo con cui si è intervenuti, sui problemi sorti per verificare la politica del Governo relativamente alle re-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

gioni Campania e Basilicata a partire da quello che è successo dal 23 novembre in poi. Come ho detto nel mio intervento di ieri ritengo che sia troppo presto per poter giudicare in modo serio e approfondito la sua opera, signor ministro. Non sono né tra quelli che le sparano addosso né tra quelli che la osannano; avremo tempo alla fine del suo mandato di verificare fino in fondo e con serenità quello che è stato il suo operato.

Però lei ieri, signor ministro Zamberletti, rappresentava il Governo e al Governo noi e non solo noi, come parte politica, abbiamo posto tutta una serie di interrogativi ed anche di proposte relativamente agli interventi nelle zone terremotate. Prendo atto della presenza qui del rappresentante del Ministero del lavoro sottosegretario Gargano, ma noi avremmo desiderato però la presenza o le voci dei ministri competenti, del ministro del lavoro, del ministro dell'industria, del ministro della pubblica istruzione per rispondere a tutta una serie di problemi che abbiamo sollevato. Per questo credo questo in corso sia un dibattito falsato (anche considerando la fretta con cui si sta concludendo) sui problemi sollevati a partire dal terremoto. Noi abbiamo compiuto un'analisi chiara e precisa: c'era una situazione già degradata, già difficile in quelle zone, che si è acuita proprio dal 23 novembre dello scorso anno. Se non si capisce questo vuol dire che non si ha la volontà di intervenire. Se non si tiene presente questo e il fatto, ad esempio, di numerosi licenziamenti (tremila operai licenziati o in cassa integrazione all'Alfasud o in qualsiasi altra industria come all'Indesit di Caserta) dovuti a ragioni non determinate dall'evento sismico, ma che si vanno a collocare in una realtà occupazionale che è quella prima del terremoto e dopo il terremoto, vuol dire che non si ha il coraggio e la volontà di fare una certa analisi.

Avevamo rivolto domande relativamente al modo in cui il Governo intendesse operare sui problemi occupazionali, preoccupati anche per le interviste dell'incompetente ministro del lavoro,

onorevole Di Giesi, smentite — non solo in parte — dal suo stesso sottosegretario. Un ministro parla di 20 mila corsi non finalizzati; poi, leggiamo sui giornali che nell'Avellinese si contano più di mille lavoratori del terzo mondo, tra i quali lavoratori iugoslavi. Vero è che questi sono rimasti in Italia grazie ad un meccanismo perverso messo in opera dal Ministero degli affari esteri; vero è che, per l'installazione di prefabbricati, a trattative private sono state appaltate opere e a ditte non competenti, che non producevano prefabbricati. Esse hanno vinto, però, l'appalto!

Diciamo che 400 miliardi sono stati erogati con un certo criterio: quella somma, da quella persona, è stata girata alle vere industrie di prefabbricati, italiane o straniere. I 400 miliardi di fatto si sono ridotti a 200 per mancanza di contatto diretto con la ditta produttrice dei prefabbricati. Abbiamo avuto casi di ditte straniere nell'Avellinese che installano prefabbricati iugoslavi che hanno portato manodopera loro: ricordiamo i «tecnici» per l'installazione. Da un'analisi dello stesso Ministero del lavoro (o di una sua parte responsabile), si è visto che questi lavoratori percepiscono 10 mila lire al giorno! L'appalto era stato dato in considerazione di una giornata di lavoro di un tecnico per l'installazione di un dato prefabbricato, per 60 mila lire al giorno (ad esempio); ma nei fatti il costo è la metà della metà, vi sono truffe di questo tipo, per i raggiri con i quali sono state vinte le gare — e lei lo sa, ministro Zamberletti, ma non ha risposto su questo. Vi è una truffa generale sugli spostamenti di questo flusso di miliardi: che cosa creano, sul territorio? Come si inseriscono in una già disgregata realtà? Quali le influenze sul mercato del lavoro e su quello dei prezzi?

Il Governo avrebbe dovuto analizzare tutto questo! Mentre capitano queste cose, i disoccupati in attesa di collocamento non vengono avviati al lavoro, ma il ministro parla di 20 mila corsi non finalizzati: succede che cosa? L'accordo promosso dal Ministero del lavoro che vincola

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

all'impiego di un 25 per cento di manodopera locale, non si sviluppa e tutte le installazioni si effettuano con personale che non esiste in zona e non è qualificato. Ecco il giro perverso: i lavoratori sono stranieri, il personale non può essere assunto perché non qualificato, ma la regione continua a promuovere corsi di dattilografia! E il ministro continua a parlare di 20 mila corsi non finalizzati...

Aspettavamo una risposta ma lei non ce la poteva dare, come giustamente ha detto ieri. Prendo atto che c'è adesso il sottosegretario per il lavoro, ma il ministro del lavoro — incompetente — è latitante, su questi temi! Quando vogliamo affrontarli, quando vogliamo risolverli? era o non era questa la sede idonea, chiedo a lei? Per le mozioni all'ordine del giorno, il Governo doveva presentarsi!

Un altro problema è pure fondamentale. Non ci possiamo permettere il lusso — come forze politiche, meridionali e nazionali — di avere ragazzi e bambini privati del loro diritto alla scuola, per un secondo anno. Le scuole sono occupate. È vero, vi sono persone che versano in stato di bisogno e nessuno (tanto meno io o la mia parte politica) vuole attaccarle frontalmente. Vi sarebbe però, da capire come avvengono certe occupazioni. La scuola, sgombrata e rioccupata, diviene la valvola transitoria, la via più breve per accelerare tutta una serie di prassi; vi sono ormai le categorie dei terremotati, con certi bisogni frutto del terremoto, per cui si sgombrano le scuole da gente che si vuole andare in un altro posto, senza vedere fino in fondo che gente è! Avviene l'occupazione, per un'esigenza giusta come quella di avere un tetto; questa diventa anche la strada per ottenere certe forme di pulizia e di rispetto del cittadino.

Non ci possiamo dunque permettere il lusso di avere scuole occupate per il secondo anno: non è responsabilità del comune, né dei cittadini che le occupano perché non hanno un'alternativa; ma ad un anno dal terremoto si sarebbe potuto dire, al di là di quelle che sono alcune verifiche, che l'emergenza non è passata,

oppure che essa è diventata un fatto politico per cui non ci sarà mai la normalità. Il ministro Zamberletti parlava di 60 mila aule occupate dai terremotati. Ad un anno dal terremoto vi sono i doppi, i tripli, i quadrupli turni nelle scuole; certo, il figlio di chi ha i soldi — non voglio fare il discorso, di classe ormai superato andrà in una scuola privata. Ma possiamo pagare il prezzo, come forze meridionali, di avere un'intera generazione che è stata estirpata del diritto di andare a scuola? Queste sono le domande che abbiamo posto e alle quali il Governo non ha risposto.

In un clima così teso e così degradato vi sono molti aspetti positivi, ma anche qualcosa che dobbiamo analizzare. Ci riempiamo la bocca dei 300 morti della camorra, ma non vogliamo capire che l'unica industria che si è ristrutturata, che si è adeguata, che ha compiuto una riconversione è stata l'industria della camorra che è passata dalle casse di sigarette al controllo degli appalti. Dovevamo parlare di questo, era questa, o no, la sede, ministro Zamberletti, onorevole Compagna? Si poteva benissimo rinviare il dibattito di 15 giorni, avremmo senz'altro aspettato in modo tale da poter fare un discorso franco ed aperto. Personalmente non protesterò perché non mi piace farmi espellere dall'aula, ma non parteciperò alle votazioni. Lei, ministro Zamberletti, cosa ha recepito visto che non si è potuto pronunciare su questi temi?

Le risoluzioni della maggioranza, del partito comunista, del Movimento sociale italiano contengono delle cose che condivido: lavoro, politica dei trasporti, ferrovie, sono tutti temi che condivido. Bisognava solo studiare il modo in cui pervenire a queste soluzioni. Non parteciperò quindi alla votazione perché sarebbe un voto beffa, un voto truffa, ministro Zamberletti.

Formalmente, e penso di poterlo fare a nome del mio gruppo e non solo a titolo personale, protesto su come è stato gestito questo dibattito, perché se dovevamo parlare del modo in cui accelerare le pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

cedure di impiego dei soldi stanziati, avremmo potuto benissimo fare un intergruppo, far incontrare un rappresentante per partito e decidere rapidamente. Poiché non voglio che il terremoto ed i problemi meridionali vengano quantizzati ed equazionati ai soldi, mi rifiuto di partecipare alla votazione perché penso che si debba dare ad essi una dignità diversa.

La stampa è assente, la gente, ad un anno dal terremoto, si aspetta delle risposte, gli inviati speciali non sono presenti quando si svolge un dibattito parlamentare, tanto è vero che non c'è un giornalista nella tribuna stampa: questa è la realtà! Continuiamo a percorrere questa strada, che è la strada dell'incoscienza e che non salverà nessuno. Infatti ognuno di noi, chi a Napoli e chi nell'Avellinese, sta cercando di conservarsi il consenso generale senza aver capito che questo era il momento per compiere quel salto qualitativo che la storia tragica e tremenda del terremoto ci imponeva. O compiamo un salto qualitativo, modificando i nostri atteggiamenti, oppure questo fiume di miliardi servirà solo a rimescolare quelle contraddizioni, quelle degradazioni che esistono e che rendiamo più acute e dominati. Per questi motivi non parteciperò al voto e per questi motivi mi sento offeso, come cittadino e come parlamentare, di questo dibattito (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alinovi. Ne ha facoltà.

**ALINOVÌ.** Signor Presidente, onorevoli colleghi. Il nostro gruppo insiste per la votazione della mozione Napolitano n. 1-00172, illustrata ieri, e prende atto con soddisfazione dell'accoglimento da parte del Governo di tutte le risoluzioni puntuali che noi abbiamo proposto all'attenzione dell'Assemblea e del Governo sulle diverse questioni ed in modo particolare dell'ultima risoluzione, che riguarda la questione della prevenzione, di una politica, di una strategia di prevenzione nei confronti delle calamità sismiche, le quali

rappresentano calamità proprio perché non vi è una politica di prevenzione.

Ma insistiamo per la votazione della nostra mozione, onorevoli colleghi, perché ci sembra che non possiamo concludere questo dibattito con voti generici, ma dobbiamo impegnare precisamente il Governo sulla tragedia del terremoto.

Al di là di quelle che saranno i voti (astensioni, voti favorevoli o voti contrari: questo lo verificheremo tra poco), a me interessa rilevare un problema politico che sta dinanzi a noi.

Pongo qui una domanda molto precisa a tutti noi ed innanzitutto al Governo: questo dibattito corrisponde all'attesa delle popolazioni colpite dal terremoto? Credo di no; credo che dobbiamo rispondere negativamente.

L'anno scorso vi sono stati migliaia di morti in Basilicata ed in Campania e vi è stata da parte dello Stato, in una prima fase, una risposta gravemente carente. Questa occasione doveva essere colta dal Governo. Il Governo era debitore di un risarcimento — come dire? — di carattere morale nei confronti delle popolazioni colpite e nei confronti della nazione, estremamente colpita appunto per queste migliaia di morti.

Dobbiamo constatare che, rispetto a questa tragedia — la tragedia dell'anno passato ma anche la tragedia che si vive ancora quotidianamente per le migliaia e migliaia di famiglie sconvolte, per il disagio che colpisce centinaia di migliaia e forse milioni di cittadini e per la condizione in cui si trova la gioventù, particolarmente i più piccoli, quelli che frequentano la scuola dell'obbligo, i quali sono privati della scuola della possibilità di fruire del diritto allo studio —, questo dibattito non corrisponde a quell'attesa e che vi è stato e vi è un disimpegno del Governo.

È ben vero che l'onorevole Zamberletti è stato presente qui in funzione anche di rappresentante del Governo. Gli do atto, ripeto, di quella che è stata ed è la sua opera come commissario straordinario del Governo nell'area del terremoto. Gli abbiamo fornito una collaborazione co-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

struttiva, leale, anche se, in diversi momenti, critica. Ma come rappresentante del Governo lo devo criticare ed anche duramente, se egli mi consente, perché il Governo si è disimpegnato rispetto a questo dibattito. Questa era un'occasione per un dialogo intenso con il Parlamento e, attraverso il Parlamento, attraverso la Camera, con le popolazioni interessate e con le istituzioni di quelle zone. Sarebbe dovuto venire qui il ministro dei lavori pubblici, che rispetto all'intera questione del terremoto è stato del tutto latitante. Qui avrebbe dovuto essere presente se non il ministro del tesoro, impegnato al Senato nella discussione della legge finanziaria, un rappresentante del ministro del tesoro, per risponderci in modo puntuale e non in modo generico sulla questione del flusso dei fondi. Qui avrebbe dovuto essere presente il ministro del lavoro, perché non solo nei nostri interventi e nei nostri documenti, ma nei fatti, viene sollevato un problema enorme: quello della disoccupazione di massa, che si aggrava anche a causa del terremoto. In quelle regioni c'è oltre un quarto dei disoccupati in Italia. E qui non ci si viene a dire nulla circa le proposte che noi abbiamo puntualmente avanzato. Si avanza una riserva generica sulla questione del sussidio di disoccupazione, quasi che si possa ipotizzare che per tutti quei giovani disoccupati che hanno avuto il sussidio di disoccupazione e che in qualche modo sono stati sottratti alla tentazione di finire sulla strada dell'emarginazione, della disperazione e della delinquenza, e che sperano in qualche modo di trovare un lavoro, non si dovesse ancora ribadire, riconfermare questo sussidio, anche come impegno, durante il corso di alcuni mesi, di avviare almeno una parte di questi giovani al lavoro. Non ci si risponde sulla questione dell'istruzione professionale, che noi abbiamo detto essere una delle forme attraverso cui poter sopperire anche alla mancanza di manodopera per una serie di lavori qualificati nelle costruzioni. Non ci si dà una risposta precisa per quanto riguarda l'afflusso dei fondi ed i finanziamenti. Ci si dà una risposta

completamente sfuggente anche nella risoluzione della maggioranza, per quanto riguarda la questione degli assetti istituzionali del *post* terremoto.

L'unica cosa che ci convince, se comprendiamo bene, è prorogare in qualche modo alcuni poteri del ministro della protezione civile per la gestione del completamento dell'emergenza. Questa è l'unica cosa che ci convince.

È stata perduta un'occasione. Il Governo, nel suo complesso, si è disimpegnato rispetto a questa tragedia. E noi riteniamo che la risposta a questa tragedia sia non soltanto una questione di carattere politico, morale e sociale nei confronti di quelle popolazioni, ma anche una questione che riguarda l'intero argomento della crisi italiana sia nei suoi aspetti economici, sia nei suoi aspetti istituzionali. È una questione di sviluppo, è una questione di democrazia. Questa è la questione del terremoto. Non è una questione separata, marginale, da potersi mettere in un canto, da affidare a qualche comitato, a qualche unità di comando (come si dice) all'interno del Governo, in una sorta di retrovia, rispetto alla quale forse atteggiarsi in maniera spartitoria, perché oggi il terremoto è diventato anche occasione di lottizzazione.

Tutto questo non ci piace, non ci soddisfa. Ecco perché noi ci auguriamo che la Camera approvi la nostra mozione, la nostra proposta, che è condensata in alcuni punti essenziali di politiche istituzionali, di politiche finanziarie, di politiche del lavoro, di politiche dello sviluppo. Attraverso quella via, che vi viene suggerita da un'opposizione come la nostra, si può realizzare un governo concreto della questione del dopo terremoto, e si può ridare fiducia (credetemi: di questo vi è bisogno) a queste popolazioni, a questi lavoratori ed alla gente, che in Italia guarda ancora con grande sensibilità alla questione del terremoto (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

PARLATO. Non meraviglia, signor Presidente, ministro Zamberletti, colleghi, l'atteggiamento che, nel valutare le mozioni, il ministro ha ritenuto di dare alle posizioni espresse soprattutto dal gruppo comunista, che addirittura è arrivato ad apprezzare gli sforzi compiuti ed i risultati conseguiti dalle amministrazioni dello Stato. Ancora meno può meravigliare l'ardire con il quale il gruppo della democrazia cristiana ha affermato, addirittura, che la fase detta dell'emergenza può considerarsi, pur con qualche problema non ancora definito, praticamente conclusa, mentre quella del reinsediamento è addirittura in via di conclusione. Mai la verità è stata tanto lontana da queste affermazioni.

Noi riteniamo, viceversa, che l'emergenza sia tutt'altro che conclusa, come del resto, non leggendo tra le righe, ma dalle parole chiaramente dette anche da colleghi di altri gruppi, ci sembra del tutto evidente.

Il problema del reinsediamento — intendendo con questo termine il ritorno alle originarie abitazioni e non certo il permanere in forme di precariato abitativo — caratterizza la realtà attuale di una larghissima parte degli abitanti delle zone terremotate. Neanche si può parlare di avvio concreto della ricostruzione: anche su questo piano siamo molto lontani dalla verità e dalla possibilità di esprimere una prospettiva concreta.

Specie là dove l'opera del commissario del Governo, del sindaco di Napoli e del presidente della regione mostra di poter valutare in concreto la realizzazione dei 20 mila alloggi, si evidenzia una fase che purtroppo necessita di tempi lunghissimi e che anche adesso è tutt'altro che avviata, al di là delle previsioni che prevedevano per il 31 dicembre 1982 (come la legge prevede) la conclusione dell'opera di ricostruzione relativa a 20 mila alloggi a Napoli.

Soltanto un cantiere, probabilmente solo per una manovra propagandistica (perché non si è ancora realmente al lavoro), è stato avviato nella città di Napoli, si prevedono tempi di due o tre anni, già

esiste una suddivisione, nell'ambito delle zone di intervento, che smentisce la dichiarazione resa dall'onorevole Zamberletti, secondo la quale sarebbe stato possibile, anzi doveroso e necessario (come noi riteniamo, contrari come siamo alla deportazione), che alla fine gli abitanti dei quartieri terremotati vi sarebbero potuti tornare. Ma noi sappiamo, ad esempio, che dei 20 mila alloggi previsti a Napoli, ben 6.500 sono stati ceduti al presidente della regione Campania per essere realizzati a pioggia sul territorio della provincia, quindi già postulando un trasferimento forzoso dei cittadini terremotati fuori dalla loro originaria zona di residenza, con ciò vanificando uno degli elementi essenziali della ricostruzione.

A fronte dei 13.500 alloggi che sono rimasti alla città di Napoli dopo questa cessione frutto probabilmente di un compromesso storico fra democristiani e comunisti), si contano oggi 7-8 mila cittadini abusivi, dei quali occorrerà preoccuparsi. A causa di ciò viene a diminuire in maniera consistente l'offerta di nuovi alloggi in un'area percorsa da una esigenza abitativa insoddisfatta e, al tempo stesso, da un abusivismo tollerato in quanto speculativo.

Nelle stesse aree i progetti di ricostruzione, ideati per costituire, in pratica, delle risposte di assemblaggio a scatole di montaggio abitative (mi riferisco ai progetti presentati nel quadro della ricostruzione), emarginano sia l'apporto di forze professionali, per quanto riguarda il contributo alla progettualità abitativa, sia l'apporto, essenziale anch'esso, delle energie lavorative.

A Napoli su 100 mila iscritti nelle liste di collocamento, si parla dell'impiego di sole duemila persone: una cifra davvero esigua per poter pensare che, in qualche modo, il terremoto possa costituire ancora un'occasione per un rilancio economico e produttivo di queste zone.

Altri aspetti direttamente collegati a questo evidenziano oggi un'area estremamente vasta — nell'ambito della città di Napoli e dei suoi dintorni — di cittadini costretti a forme di precariato abitativo le

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

più diverse, di cui è stato superficialmente fatto un censimento. Riteniamo che il governo debba effettuare uno in via dinamica, analizzando, dal giorno del terremoto ad oggi ed in prospettiva, i movimenti della popolazione attraverso i vari passaggi nelle forme di precariato abitativo fino alla destinazione finale, onde valutare quali possano essere i tempi per il ritorno definitivo dei cittadini nelle loro case. È un dato che risulta del tutto assente nelle valutazioni.

Non si sa per quanti mesi e per quanti anni i cittadini saranno costretti a vivere negli alberghi, oppure nei *containers* o nelle scuole, dal momento che manca una chiara indicazione su tale prospettiva, per noi essenziale al fine di dare sicurezza e certezza in ordine al reinsediamento abitativo, che peraltro, non può che essere quello di un ritorno al proprio luogo di origine o a nuove abitazioni che sono, per altro, di là da venire.

Vi sono ancora due aspetti che ci preme sottolineare. Innanzitutto quello della mancata attuazione del regolamento di esecuzione della legge 8 dicembre 1976, n. 996, relativa alla protezione civile, in particolare degli articoli 23 e 24. Vi è un episodio sconcertante che si unisce ai tanti altri da me denunciati in numerosi documenti di sindacato ispettivo — circa 90 — relativi a questo argomento, ai quali, peraltro soltanto in piccola parte si è risposto.

Il 30 luglio di quest'anno, 65 iscritti ai gruppi di ricerca ecologica (GRE) hanno presentato domanda di partecipazione alle forme di volontariato del servizio di protezione civile, senza ottenere, fino a questo momento, una risposta. È evidente che questo tempo avrebbe potuto essere impiegato per l'addestramento, per il pronto impiego in caso di necessità; si è così dinnanzi ad un episodio che emblematicamente dimostra come si sia purtroppo tuttora largamente impreparati rispetto ad evenienze sempre possibili nel nostro paese, evenienze che potrebbero ancora una volta dimostrare la impreparazione dello Stato a dare le risposte necessarie ad esigenze di questo tipo.

Il secondo aspetto riguarda il problema geodinamico, in ordine al quale esprimiamo pure la nostra preoccupazione, nel momento del passaggio alla fase più operativa, che sarà quella della ricostruzione e, comunque, del reinsediamento. Come potranno essere realizzate con sicurezza edilizia, in rapporto alle potenzialità sismiche del territorio, le varie costruzioni se manca — come manca — una indagine approfondita, realizzata soltanto da alcuni comuni colpiti dal terremoto, delle caratteristiche geodinamiche, geosismiche e vulcanologiche di quelle zone, specie di quella di Napoli, compressa ad est e ad ovest da due fenomeni vulcanici di estrema importanza? Ebbene, le costruzioni finalizzate alla sicurezza che ho detto, che dovrebbe costituire, dopo quando accaduto, una condizione irrinunciabile per qualunque programmazione edilizia, sono del tutto assenti. Tutto questo preoccupa in modo notevole, con riferimento ai problemi della ricostruzione, così come in rapporto a quelli dell'occupazione.

Non basta citare il dato statistico dei centomila e più iscritti alle liste di disoccupazione nella sola città di Napoli e, magari, quello ancora più drammatico, dei 26 mila lavoratori in cassa integrazione, nell'ambito delle aziende della Campania. Occorre farsi carico, come fino a questo momento non si è fatto, della necessità di recuperare le risorse e le vocazioni naturali del territorio, individuando i modi di intervento che prefigurino nuove direttrici di sviluppo, all'interno delle quali sia possibile assicurare il lavoro, così come la casa, ai cittadini delle zone terremotate (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Comunico dal gruppo della democrazia cristiana, è stata presentata richiesta di votazione a scrutinio segreto su tutti i documenti presentati. Decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

**DE CATALDO.** Allora ce ne andiamo....

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Rippa. Ne ha facoltà.

**RIPPA.** Riflettendo sulla natura di questo dibattito ci sarebbe di che vergognarsi. Fino a questo momento, non ho assolutamente compreso come e perchè esso sia stato iscritto all'ordine del giorno e il modo con cui lo stiamo concludendo credo sia la conferma del fatto che il Parlamento è costretto ormai solo a mimare, in una crisi che ci coinvolge e ci travolge a tutti i livelli, una serie di atti che sicuramente rappresentano la testimonianza di una crisi profonda di una intera classe dirigente, della maggioranza e dell'opposizione. Invito la camera a riflettere adeguatamente su questo.

Quello che è oggi al nostro esame è un momento non secondario della vicenda stessa del nostro paese, un tratto qualificante. Vorrei rifarmi a quanto ha affermato Saraceno, nella sua intervista sulla ricostruzione, per tornare a storicizzare alcuni fatti e mettere in evidenza come, da parte di tutti, esistano oggi responsabilità precise dalle quali non si può prescindere: «Quanto alla questione meridionale, essa ha continuato e continua ad essere sentita in termini di calamità e non di un elemento del nostro processo di sviluppo, la cui mancata considerazione, in termini appunto di sviluppo e non di occasionale assistenza, impedisce al nostro paese di individuare una linea di reale e durevole progresso».

Collegi meridionali, di fronte al nascente e sempre più evidente antimeridionalismo, dobbiamo dire che oggi abbiamo dato un ulteriore contributo al suo alimentarsi. Collegi del Nord, sicuramente non sarà nel senso dell'unità nazionale che si opererà se strutturalmente contribuiremo a gettare le basi di questo malcostume politico. Collegi parlamentari, classi dirigenti politiche del paese, ancora oggi avete confermato la vostra incapacità al governo del paese. Oggi abbiamo dato un ulteriore contributo alla politica dello sfascio, che purtroppo governa e

continuerà a governare questo paese, in presenza di questi atti e di questi fatti. Oggi, con l'atteggiamento assunto, nella sostanza dei fatti politici, il Governo ha fatto proprie alcune risoluzioni del partito comunista: perché quel partito ha il governo della città di Napoli, e questo non può essere sottratto dall'analisi complessiva della situazione di quella città. Lo stesso partito comunista ha potuto così portare oggi in aula la sua politica di doppia verità, che lo porta sempre più, senza un suo processo di degenerazione interna, ad essere elemento di contraddizione. Ed allora sempre più cresceranno le logiche di compromesso e di compromissione, le istituzioni si sfasceranno e saranno i fenomeni eversivi e camorristici a rappresentare la sostanza del governo di questo paese, anziché la democrazia conflittuale configurata dalla Costituzione. Saranno, di fatto, i fenomeni eversivi, quando un altro Cirillo verrà sequestrato e l'intero quadro istituzionale dovrà comprometersi oltre ogni limite, a governare la sostanza dei processi in atto.

Non abbiamo avuto neppure la forza, in questa pantomina di dibattito parlamentare, di mettere a punto la situazione del terremoto, di fare di questa occasione, se non un momento risolutivo, un momento nel quale si esprime la volontà di un corpo politico come il Parlamento, che in un paese democratico rappresenta la massima istanza politica, rappresenta le istanze del paese in chiave democratica, dibattendo al suo interno e delineando i criteri per affrontare i problemi del nostro tempo.

Oggi abbiamo visto depauperare un'ennesima occasione per riscattare le capacità di una classe dirigente di essere adeguata alla domanda del paese. Abbiamo fornito un contributo sostanziale allo sfascio delle istituzioni, alla delegittimazione delle istituzioni: nel nostro tempo, è con questi atti che si delegittimano le istituzioni, che si crea il distacco tra il paese reale e la classe politica dirigente; e quando questo livello sarà raggiunto in pieno, avremo fenomeni non più control-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

labili: vi sarà allora la morte della democrazia, alla quale ognuno di noi avrà fornito, giorno dopo giorno, il suo contributo.

Io vi dico che è mancata *in toto* ogni forma di volontà (credo di averlo riproposto a più riprese) da parte del Parlamento di rivendere le proprie istanze. Non credo che il Governo possa impunemente dichiararsi disponibile a recepire questa o quella istanza senza esporre gli argomenti politici che lo portano a questo tipo di scelta. Alcune risoluzioni dei compagni comunisti, infatti, sono state fatte proprie dal Governo, mentre altre, molto più blande, sicuramente non significanti rispetto ai dati di Governo, ma capaci di imprimere un corso politico diverso, sono apparse estranee. Il governo sostanziale, cari colleghi deputati, avviene infatti su questi dati di decomposizione, su questi dati di compromissione; e state pur certi che questo avrà esiti sul piano sostanziale. Oggi — e lo dicevo nel momento in cui votavano la legge n. 219 — possiamo già trarre un primo bilancio: il governo sostanziale del dopo terremoto è fatto proprio dalla camorra, la quale, come diceva il collega Pinto, è l'unica istituzione che nei fatti si è rammodernata, si è sicuramente riconvertita, ed oggi sicuramente interviene, a mo' di mafia americana, sull'intero tessuto socio-economico. Ho richiamato l'esempio del sindaco Torre, che è apparso dimenticato, e che pure era un comune segmento di riflessione, importante per capire. Voi credete che questo omicidio possa essere iscritto soltanto nella guerra fra bande a livello di camorra? O non piuttosto nell'intreccio, che ormai sempre più si evidenzia, tra la camorra, gli interessi politici, tutto quanto può venirsi a realizzare? Oggi, al comune di Nocera Inferiore, (quel comune dove Marcello Torre è stato assassinato) se si chiede che è vero che una grossa ditta per la fabbricazione pesante avrebbe avuto soldi e appalti grazie alla mediazione di Raffaele Cutolo, la risposta è «Non so»; e si scappa. In molti comuni dove di fatto si vota o si delibera si vedono loschi individui che controllano gli

atti che gli uomini politici, i liberi uomini politici, realizzano.

A questo ricatto noi stiamo consegnando il paese, e a questa degradazione delle istituzioni noi stiamo consegnando le sorti della nostra democrazia.

Colleghi, non ho altre valutazioni da fare; vi invito soltanto a trarre il bilancio politico; affido alla vostra coscienza il giudizio sulla gravità delle cose che state compiendo oggi e che avete compiuto in tutto questo anno. (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Conte. Ne ha facoltà.

**CONTE CARMELO.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Parlamento, ad oltre un anno da quella terribile sera del 23 novembre 1980, discute ancora — e purtroppo è lecito ritenere che non sarà l'ultima volta — le conseguenze devastanti per un territorio che, dopo trent'anni di intervento straordinario, è risultato carente nel tessuto edilizio, nelle infrastrutture e nei servizi sociali. Mali nuovi si sono aggiunti ad antiche deficienze, a loro volta esasperate ed ingigantite; le realtà metropolitane si sono presentate in tutta la loro fragilità endemica, in totale crisi di sovraffollamento ed in piena esplosione sociale, sotto il peso di una cappa di disoccupazione, senza uguali in paesi civili.

Nelle aree intermedie è crollato l'equilibrio tra residenti ed attività produttive, e sono emerse tutte le contraddizioni proprie di una zona in via di trasformazione.

Nelle zone interne, oltre alle migliaia di vittime, sono stati spazzati via interi paesi, già debilitati dal bisogno e dall'emigrazione.

Le opere di soccorso ed i problemi della grave emergenza sono risultati immediatamente fuori dalla portata ordinaria. Ma una grande solidarietà sociale e l'iniziativa degli enti locali hanno saputo validamente integrare l'azione difficile e spesso insufficiente dello Stato.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

Tuttavia già oggi possiamo registrare che Governo e Parlamento sul terreno legislativo hanno saputo corrispondere alle esigenze in maniera efficace e tempestiva, con una rapidità senza precedenti, anche se si pongono problemi di adeguamento normativo, che la verifica dei fatti comincia ad imporre; in particolare per quanto attiene all'istruttoria delle pratiche per la ricostruzione degli immobili privati e delle strutture produttive, e per quanto riguarda le procedure per le nuove iniziative occupazionali.

Inoltre, nelle opere di intervento per insediamenti abitativi, non siamo al fiammiferato Belice, e neanche al Friuli, ma più avanti nei fatti e nei comportamenti, anche se questa delicata e fondamentale fase non si è conclusa. Infatti si lamentano ritardi non solo nell'area metropolitana Napoli-Salerno, ma anche in altre località, anche se in gran parte dovuti a carenze strutturali o alla mancanza di opere di urbanizzazione.

Le strutture scolastiche sono ancora in parte rilevante inagibili o comunque inutilizzabili, perché occupate dai senzatetto. Le iniziative a sollievo della disoccupazione non hanno preso forma ed il pericolo di una drammatica esplosione sociale è sempre più attuale e probabile. I problemi dell'ordine pubblico attendono nuove misure e iniziative per isolare il tarlo della malavita, (che le forze sane e le popolazioni meridionali stanno combattendo), ma non riescono ancora a scacciare.

Il recupero del patrimonio edilizio privato, per il quale ha dettato procedure l'ordinanza ministeriale n. 80, ha avuto invece un buon andamento, e va sostenuto con ulteriori misure, assorbendo la continuità delle procedure per la ricostruzione previste dalle legge n. 219. Sicché, pur tra difficoltà e ritardi, la fase dell'emergenza può avviarsi all'esaurimento, e bisogna contestualmente mettere a regime operativo la normativa per la ricostruzione e lo sviluppo.

Nasce da questo l'opportunità di garantire, con strutture e attività di coordinamento specifiche, le iniziative e le opere

connesse all'emergenza; e affidare invece il coordinamento dell'attuazione della legge n. 219, in piena intesa con le regioni, ad una unità di comando del Governo. Vale l'opportunità di segnalare che siano garantite continuità di flussi finanziari alla ricostruzione e allo sviluppo, assicurando con altre provviste le eventuali necessità dell'ufficio stralcio per l'emergenza, al quale spetta di avviare in Campania e in Basilicata le prime esperienze di protezione civile, ricorrendone bisogni e condizioni operative.

Sono queste alcune fondamentali considerazioni, che alla fine di un dibattito per molti aspetti convergente fra le forze democratiche, inducono i partiti di maggioranza a dichiarare mio tramite il loro voto favorevole sulla risoluzione presentata. Questo dibattito era necessario ed è stato utile, avendo fornito al Governo un orientamento prezioso per le decisioni urgenti dei prossimi giorni. Ma non vi è dubbio che ben altra attenzione avrebbe meritato il dramma della Campania, pur nell'accavallarsi di notizie e di importanti fatti nazionali ed internazionali, i quali hanno monopolizzato gli interessi e le attenzioni.

Nel darle atto, onorevole Zamberletti, di aver aiutato lodevolmente le autonomie locali a gestire le conseguenze di questa tragica vicenda, la prego di rappresentare, nei modi dovuti la grande capacità di sacrificio e di governo degli amministratori meridionali.

**PRESIDENTE.** Sono così terminate le dichiarazioni di voto sul complesso delle mozioni e delle interpellanze.

Onorevole Gerardo Bianco, insiste nella richiesta di scrutinio segreto?

**BIANCO GERARDO.** Signor Presidente, ritiro la richiesta di scrutinio segreto su tutti i documenti presentati e le chiedo di valutare l'opportunità di procedere con il sistema elettronico senza registrazione di nomi.

**PRESIDENTE.** Certamente, onorevole Bianco.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

Passiamo alla votazione delle mozioni. Onorevole Aglietta, ritira la sua mozione 1-00112?

AGLIETTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Parlato, insiste per la votazione della mozione Almirante 1-00169, della quale è confermatario?

PARLATO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione, ai sensi del quarto comma dell'articolo 53 del regolamento, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la mozione Almirante 1-00169, non accettata dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinta).*

Onorevole Gerardo Bianco, insiste nella richiesta di votazione della sua mozione n. 1-00171?

BIANCO GERARDO. La ritiro, signor Presidente e mi riconosco nella risoluzione Conte Carmelo n. 6-00083 che è stato sottoscritto da altri colleghi.

PRESIDENTE. Onorevole Napolitano, insiste nella richiesta di votazione della sua mozione 1-00172?

NAPOLITANO. Sì, signor Presidente, e chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Napolitano 1-00172, sulla quale il Governo ha espresso parere contrario. Avverto che essa non pone problemi di preclusione per le altre.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	410
Votanti .....	409
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	205
Voti favorevoli .....	173
Voti contrari .....	236

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbatangelo Massimo  
 Abbate Fabrizio  
 Abete Giancarlo  
 Accame Falco  
 Aglietta Maria Adelaide  
 Agnelli Susanna  
 Ajello Aldo  
 Alberini Guido  
 Alessi Alberto Rosario  
 Alici Francesco Onorato  
 Alinovi Abdon  
 Aliverti Gianfranco  
 Allegra Paolo  
 Allocca Raffaele  
 Amabile Giovanni  
 Amarante Giuseppe  
 Ambrogio Franco Pompeo  
 Amici Cesare  
 Amodeo Natale  
 Andreoli Giuseppe  
 Andreoni Giovanni  
 Andreotti Giulio  
 Angelini Vito  
 Anselmi Tina  
 Antonellis Silvio  
 Antoni Varese  
 Armato Baldassarre  
 Armella Angelo  
 Armellin Lino  
 Arnaud Gian Aldo  
 Artese Vitale  
 Astone Giuseppe  
 Augello Giacomo Sebastiano  
 Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio  
 Baldassari Roberto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

Baldassi Vincenzo  
Balestracci Nello  
Bandiera Pasquale  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria I.  
Bassetti Piero  
Bassi Aldo  
Battaglia Adolfo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Belussi Ernesta  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Gerardo  
Bianco Ilario  
Binelli Gian Carlo  
Bisagno Tommaso  
Boato Marco  
Bocchi Fausto  
Bodrato Guido  
Boggio Luigi  
Bonalumi Gilberto  
Boncompagni Livio  
Bonferroni Franco  
Borri Andrea  
Borruso Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Manfredi  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Bova Francesco  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brini Federico  
Brocca Beniamino  
Broccoli Pietro Paolo  
Brusca Antonino  
Buttazoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro  
Cacciari Massimo  
Caiati Italo Giulio  
Calaminici Armando

Caldoro Antonio  
Calonacci Vasco  
Campagnoli Mario  
Cantelmi Giancarlo  
Canullo Leo  
Cappelli Lorenzo  
Cappelloni Guido  
Carandini Guido  
Caravita Giovanni  
Carelli Rodolfo  
Carlone Andreucci Maria Teresa  
Carlotto Natale Giuseppe  
Carmelo Pietro  
Caroli Giuseppe  
Carpino Antonio  
Carrà Giuseppe  
Carta Gianuario  
Casalino Giorgio  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Castelli Migali Anna Maria  
Castoldi Giuseppe  
Cattanei Francesco  
Cecchi Alberto  
Ceni Giuseppe  
Cerioni Gianni  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiovini Cecilia  
Chirico Carlo  
Ciai Trivelli Annamaria  
Ciannamea Leonardo  
Ciccardini Bartolomeo  
Cirino Pomicino Paolo  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Ciuffini Fabio Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Colombo Emilio  
Colonna Flavio  
Cominato Lucia  
Compagna Francesco  
Conchiglia Calasso Cristina  
Conte Antonio  
Conte Carmelo  
Conti Pietro  
Corà Renato  
Corder Marino  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Costamagna Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

Cravedi Mario  
Cresco Angelo Gaetano  
Cristofori Adolfo Nino  
Cuminetti Sergio  
Curcio Rocco  
Cusumano Vito

Dal Castello Mario  
D'Alema Giuseppe  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
Da Prato Francesco  
De Caro Paolo  
De Cataldo Francesco Antonio  
De Cinque Germano  
De Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
De Gennaro Giuseppe  
De Gregorio Michele  
Dell'Andro Renato  
Del Pennino Antonio  
Del Rio Giovanni  
De Poi Alfredo  
De Simone Domenico  
Di Corato Riccardo  
Di Giovanni Arnaldo  
Dulbecco Francesco

Ermelli Cupelli Enrico  
Ermiero Enzo

Fabbri Orlando  
Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferri Franco  
Fiandrotti Filippo  
Fioret Mario  
Fiori Giovannino  
Fontana Elio  
Fornasari Giuseppe  
Forte Salvatore  
Foti Luigi  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Frasnelli Hubert  
Furia Giovanni  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galli Luigi Michele

Galli Maria Luisa  
Gambolato Pietro  
Gandolfi Aldo  
Garavaglia Maria Pia  
Gargano Mario  
Garocchio Alberto  
Garzia Raffaele  
Gaspari Remo  
Gatti Natalino  
Gava Antonio  
Giandresco Giovanni  
Giglia Luigi  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giudice Giovanni  
Giuria Longo Raffaele  
Goria Giovanni Giuseppe  
Gottardo Natale  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso M. Teresa  
Grassucci Lelio  
Greggi Agostino  
Grippio Ugo  
Gualandi Enrico

Ianniello Mauro  
Ichino Pietro  
Ingrao Pietro  
Innocenti Lino

Laforgia Antonio  
Laganà Mario Bruno  
La Loggia Giuseppe  
Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Rocca Salvatore  
Lattazzio Vito  
Leccisi Pino  
Leone Giuseppe  
Lettieri Nicola  
Liotti Roberto  
Lo Bello Concetto  
Loda Francesco  
Loda Faustini Fustini A.  
Lodolini Francesca  
Lombardo Antonino  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Magnani Noya Maria

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

Malvestio Piergiovanni  
Mammì Oscar  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Giuseppe  
Manfredini Viller  
Mannino Calogero  
Mannuzzu Salvatore  
Mantella Guido  
Marabini Virginiangelo  
Margheri Andrea  
Maroli Fiorenzo  
Marraffini Alfredo  
Martini Maria Eletta  
Martorelli Francesco  
Marzotto Caotorta Antonio  
Masiello Vitilio  
Mastella Clemente  
Matrone Luigi  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco  
Mellini Mauro  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Menziani Enrico  
Merloni Francesco  
Meucci Enzo  
Migliorini Giovanni  
Milani Eliseo  
Molineri Rosalba  
Monteleone Saverio  
Mora Gianpaolo  
Morazzoni Gaetano  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni  
  
Napolitano Giorgio  
Nespolo Carla Federica  
  
Olcese Vittorio  
Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsini Gianfranco  
Ottaviano Francesco  
  
Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palleschi Roberto  
Palopoli Fulvio  
Pani Mario  
Parlato Antonio  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo

Pavolini Luca  
Pavone Vincenzo  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Peggio Eugenio  
Pellizzari Gianmario  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Picano Angelo  
Piccinelli Enea  
Piccoli Maria Santa  
Pierino Giuseppe  
Pirolo Pietro  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Potì Damiano  
Prandini Giovanni  
Principe Francesco  
Proietti Franco  
Pugno Emilio  
Pumilia Calogero  
  
Quarenghi Vittoria  
Quietì Giuseppe  
  
Radi Luciano  
Raffaelli Edmondo  
Rallo Girolamo  
Ramella Carlo  
Rauti Giuseppe  
Ravaglia Gianni  
Reggiani Alessandro  
Reina Giuseppe  
Rende Pietro  
Rippa Giuseppe  
Rizzo Aldo  
Robaldo Vitale  
Rocelli Gian Franco  
Romano Riccardo  
Rosolen Angela Maria  
Rossi di Montelera Luigi  
Rossino Giovanni  
Rubbi Emilio  
Rubinacci Giuseppe  
Rubino Raffaello  
Russo Ferdinando

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

Russo Giuseppe  
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Salvato Ersilia  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sandomenico Egizio  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Edoardo  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Satanassi Angelo  
Scaiola Alessandro  
Scalia Vito  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scarlato Vincenzo  
Scotti Vincenzo  
Scovacricchi Martino  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Serri Rino  
Servadei Stefano  
Sicolo Tommaso  
Silvestri Giuliano  
Speranza Edoardo  
Stegagnini Bruno  
Sullo Fiorentino  
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tancredi Antonio  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Tesi Sergio  
Tesini Aristide  
Tessari Alessandro  
Tessari Giangiacomo  
Tiraboschi Angelo  
Tocco Giuseppe  
Tombesi Giorgio  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello

Trotta Nicola

Urso Giacinto  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vagli Maura  
Valensise Raffaele  
Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vernola Nicola  
Vietti Anna Maria  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Violante Luciano  
Virgili Biagio  
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zaniboni Antonino  
Zanini Paolo  
Zarro Giovanni  
Zolla Michele  
Zoppetti Francesco  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Si è astenuto:*

Melega Gianluigi

*Sono in missione:*

Benedikter Johann detto Hans  
Cavaliere Stefano  
Corti Bruno  
Fanti Guido  
Minervini Gustavo  
Petrucci Amerigo  
Rossi Alberto  
Spaventa Luigi

Passiamo alla votazione delle risoluzioni.

Onorevole Rippa, lei mantiene la sua risoluzione n. 6-00075?

RIPPA. Sì, signor Presidente.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

**PRESIDENTE.** Su questa risoluzione il Governo ha espresso parere contrario.

**AGLIETTA.** Chiedo sia votata a scrutinio segreto.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

#### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Ripa n. 6-00075.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	410
Votanti .....	251
Astenuti .....	159
Maggioranza .....	126
Voti favorevoli .....	17
Voti contrari .....	234

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbatangelo Massimo  
 Abbate Fabrizio  
 Abete Giancarlo  
 Accame Falco  
 Aglietta Maria Adelaide  
 Agnelli Susanna  
 Ajello Aldo  
 Alberini Guido  
 Alessi Alberto Rosario  
 Aliverti Gianfranco  
 Allocca Raffaele  
 Amabile Giovanni  
 Amodeo Natale  
 Andreoli Giuseppe  
 Andreoni Giovanni  
 Andreotti Giulio  
 Anselmi Tina  
 Armato Baldassarre  
 Armella Angelo  
 Armellin Lino

Arnaud Gian Aldo  
 Artese Vitale  
 Astone Giuseppe  
 Augello Giacomo Sebastiano  
 Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio  
 Balestracci Nello  
 Bandiera Pasquale  
 Bassetti Piero  
 Bassi Aldo  
 Battaglia Adolfo  
 Belussi Ernesta  
 Bernardi Guido  
 Bianchi Fortunato  
 Bianco Gerardo  
 Bianco Ilario  
 Bisagno Tommaso  
 Boato Marco  
 Bodrato Guido  
 Bonalumi Gilberto  
 Bonferroni Franco  
 Borri Andrea  
 Borruso Andrea  
 Bortolani Franco  
 Bosco Manfredi  
 Botta Giuseppe  
 Bova Francesco  
 Bressani Piergiorgio  
 Briccola Italo  
 Brocca Beniamino

Caccia Paolo Pietro  
 Caiati Italo Giulio  
 Caldoro Antonio  
 Campagnoli Mario  
 Cappelli Lorenzo  
 Caravita Giovanni  
 Carelli Rodolfo  
 Carlotto Natale Giuseppe  
 Caroli Giuseppe  
 Carpino Antonio  
 Carta Gianuario  
 Casati Francesco  
 Casini Carlo  
 Cattanei Francesco  
 Ceni Giuseppe  
 Cerioni Gianni  
 Chirico Carlo  
 Ciannamea Leonardo  
 Ciccardini Bartolomeo  
 Cirino Pomicino Paolo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Colombo Emilio  
Compagna Francesco  
Conte Carmelo  
Corà Renato  
Corder Marino  
Costamagna Giuseppe  
Cresco Angelo Gaetano  
Cristofori Adolfo Nino  
Cuminetti Sergio  
Cusumano Vito

Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
De Cataldo Francesco Antonio  
De Cinque Germano  
De Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
De Gennaro Giuseppe  
Dell'Andro Renato  
Del Pennino Antonio  
Del Rio Giovanni  
De Poi Alfredo

Ermelli Cupelli Enrico  
Erminerò Enzo

Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Felici Carlo  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Fiandrotti Filippo  
Fioret Mario  
Fiori Giovannino  
Fontana Elio  
Fornasari Giuseppe  
Foti Luigi  
Fracanzani Carlo  
Frasnelli Hubert  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galli Luigi Michele  
Galli Maria Luisa  
Gandolfi Aldo  
Garavaglia Maria Pia  
Gargano Mario  
Garocchio Alberto  
Garzia Raffaele

Gaspari Remo  
Gava Antonio  
Giglia Luigi  
Goria Giovanni Giuseppe  
Gottardo Natale  
Greggi Agostino  
Grippo Ugo

Ianniello Mauro  
Innocenti Lino

Laforgia Antonio  
Laganà Mario Bruno  
La Loggia Giuseppe  
Lamorte Pasquale  
La Rocca Salvatore  
Lattanzio Vito  
Leccisi Pino  
Leone Giuseppe  
Lettieri Nicola  
Liotti Roberto  
Lo Bello Concetto  
Lombardo Antonino  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Magnani Noya Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mammi Oscar  
Mancini Vincenzo  
Mannino Calogero  
Mantella Guido  
Marabini Virginiangelo  
Maroli Fiorenzo  
Martini Maria Eletta  
Marzotto Caotorta Antonio  
Mastella Clemente  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco  
Melega Gianluigi  
Mellini Mauro  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Menziani Enrico  
Merloni Francesco  
Meucci Enzo  
Milani Eliseo  
Mora Giampaolo  
Morazzoni Gaetano  
Moro Paolo Enrico

Olcese Vittorio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

Orsini Gianfranco

Palleschi Roberto

Parlato Antonio

Pavone Vincenzo

Pellizzari Gianmario

Picano Angelo

Piccinelli Enea

Piccoli Maria Santa

Pirolò Pietro

Pisanu Giuseppe

Pisicchio Natale

Pisoni Ferruccio

Porcellana Giovanni

Portatadino Costante

Postal Giorgio

Potì Damiano

Prandini Giovanni

Principe Francesco

Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria

Quieti Giuseppe

Radi Luciano

Rallo Girolamo

Rauti Giuseppe

Ravaglia Gianni

Reggiani Alessandro

Reina Giuseppe

Rende Pietro

Rippa Giuseppe

Robaldo Vitale

Rocelli Gian Franco

Rossi di Montelera Luigi

Rubbi Emilio

Rubinacci Giuseppe

Rubino Raffaello

Russo Ferdinando

Russo Giuseppe

Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco

Sacconi Maurizio

Salvatore Elvio Alfonso

Salvi Franco

Sanese Nicola

Sangalli Carlo

Santuz Giorgio

Sanza Angelo Maria

Scaiola Alessandro

Scalia Vito

Scarlato Vincenzo

Scotti Vincenzo

Scovacricchi Martino

Scozia Michele

Sedati Giacomo

Segni Mario

Servadei Stefano

Silvestri Giuliano

Speranza Edoardo

Stegagnini Bruno

Sullo Fiorentino

Susi Domenico

Tancredi Antonio

Tantalo Michele

Tassone Mario

Tesini Aristide

Tessari Alessandro

Tiraboschi Angelo

Tocco Giuseppe

Tombesi Giorgio

Trotta Nicola

Urso Giacinto

Urso Salvatore

Usellini Mario

Valensise Raffaele

Vecchiarelli Bruno

Ventre Antonio

Vernola Nicola

Vietti Anna Maria

Vincenzi Bruno

Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe

Zambon Bruno

Zaniboni Antonino

Zarro Giovanni

Zolla Michele

Zoso Giuliano

Zuech Giuseppe

Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Alici Francesco Onorato

Alinovi Abdon

Allegra Paolo

Amarante Giuseppe

Ambrogio Franco Pompeo

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

Amici Cesare  
Angelini Vito  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese

Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria I.  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Bernardi Antonio  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Beretta Romana  
Binelli Gian Carlo  
Bocchi Fausto  
Boggio Luigi  
Boncompagni Livio  
Bosi Maramotti Giovanna  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Brini Federico  
Broccoli Paolo Pietro  
Brusca Antonino  
Buttazoni Tonellato Paola

Calaminici Armando  
Calonaci Vasco  
Cantelmi Giancarlo  
Canullo Leo  
Cappelloni Guido  
Carandini Guido  
Carlone Andreucci Maria Teresa  
Carmeno Pietro  
Carrà Giuseppe  
Casalino Giorgio  
Castelli Migali Anna Maria  
Castoldi Giuseppe  
Cecchi Alberto  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiovini Cecilia  
Ciai Trivelli Annamaria  
Ciuffini Fabio Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Colonna Flavio  
Cominato Lucia

Conchiglia Calasso Cristina  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cravedi Mario  
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe  
Da Prato Francesco  
De Caro Paolo  
De Gregorio Michele  
De Simone Domenico  
Di Corato Riccardo  
Di Giovanni Arnaldo  
Dulbecco Francesco

Fabbri Orlando  
Ferri Franco  
Forte Salvatore  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Furia Giovanni

Gambolato Pietro  
Gatti Natalino  
Giadresco Giovanni  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giudice Giovanni  
Giura Longo Raffaele  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso M. Teresa  
Grassucci Lelio  
Gualandi Enrico

Ichino Pietro  
Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini A.  
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Manfredi Giuseppe  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Margheri Andrea  
Marraffini Alfredo  
Martorelli Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

Masiello Vitilio  
Matrone Luigi  
Migliorini Giovanni  
Molineri Rosalba  
Monteleone Saverio  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio  
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palopoli Fulvio  
Pani Mario  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Pavolini Luca  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Peggio Eugenio  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Pierino Giuseppe  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Proietti Franco  
Pugno Emilio

Raffaelli Edmondo  
Ramella Carlo  
Rizzo Aldo  
Romano Riccardo  
Rosolen Angela Maria  
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia  
Sandomenico Egizio  
Sanguineti Edoardo  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Satanassi Angelo  
Scaramucci Guattini Alba  
Serri Rino  
Sicolo Tommaso

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tesi Sergio

Tessari Giangiacomo  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello

Vagli Marua  
Vignola Giuseppe  
Violante Luciano  
Virgili Biagio

Zanini Paolo  
Zoppetti Francesco

*Sono in missione:*

Benedikter Johann detto Hans  
Cavalieri Stefano  
Corti Bruno  
Fanti Guido  
Minervini Gustavo  
Petrucci Amerigo  
Rossi Alberto  
Spaventa Luigi

**Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Ai sensi del quarto comma dell'articolo 53 del regolamento, pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, la risoluzione Curcio n. 6-00076, accettata dal Governo.

*(È approvata).*

Pongo in votazione la risoluzione Gericca n. 6-00077, accettata dal Governo.

*(È approvata).*

Pongo in votazione la risoluzione Amaranter n. 6-00078, accettata dal Governo.

*(È approvata).*

Pongo in votazione la risoluzione Conti n. 6-00079, accettata dal Governo.

*(È approvata).*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

Pongo in votazione la risoluzione Vignola n. 6-00080, accettata dal Governo.

*(È approvata).*

Pongo in votazione la risoluzione Milani n. 6-00081, non accettata dal Governo.

*(È respinta).*

Pongo in votazione la risoluzione Vagli n. 6-00082, accettata dal Governo.

*(È approvata).*

Pongo in votazione la risoluzione Conte Carmelo n. 6-00083, accettata dal Governo.

*(È approvata).*

È così esaurita la discussione di mozioni e di interpellanze sulla situazione delle zone colpite dal sisma del 23 novembre 1980.

#### **Sull'ordine dei lavori della Camera.**

PRESIDENTE. Ricordo alla Camera che per domani, alle 9 è prevista una seduta del Parlamento in seduta comune per la votazione per la elezione di un giudice della Corte costituzionale e alle 11 è prevista una seduta della Camera con l'ordine del giorno già determinato nel calendario.

#### **Trasmissione del Senato.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge approvata da quella I Commissione permanente:

S. 1645. — Senatore BONIFACIO: «Modifica del decimo comma dell'articolo 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, recante modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195» (3030).

#### **Approvazioni in Commissioni.**

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

*dalla VIII Commissione (Istruzione):*

AMALFITANO ed altri: «Adeguamento del contributo dello Stato in favore della Biblioteca italiana per ciechi "Regina Margherita" di Monza» *approvato dal Senato* (1331-ter-B);

*dalla XIII Commissione (Lavoro):*

«Norme in materia di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto» (2603), con l'assorbimento della proposta di legge: ZOPPETTI ed altri: «Norme per la rivalutazione delle pensioni degli autoferrotranvieri, liquidate con decorrenza anteriore al 1° gennaio 1970» (2072), che peraltro sarà cancellata dall'ordine del giorno.

#### **Annunzio di interrogazioni di interpellanze e di mozioni.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani: giovedì 17 dicembre 1981, alle 11.

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione:*

Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre

---

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

---

1979. (Doc. VIII, n. 3).

Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1981 (Doc. VIII, n. 4).

3. — *Comunicazioni integrative del Governo in tema di politica estera.*

**La seduta termina alle 22,35.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO*

*DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. MANLIO ROSSI

---

*Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 1,15 di giovedì 17 dicembre 1981.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE  
E MOZIONI ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**CICCIOMESSERE.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che:

a) il programma associato alla legge 22 marzo 1975, n. 57, prevede, fra i programmi già avviati, la costruzione di un « incrociatore leggero portaelicotteri da circa 10.000 tonnellate *standard* »;

b) l'almanacco navale 1981-82, edito dall'Istituto idrografico della marina, definisce la stessa unità come « incrociatore portaeromobili », senza quindi specificare se gli aeromobili sono ad ala rotante o fissa (V/STOL), indicando invece con precisione il dislocamento: 13.250 tonnellate. La stessa pubblicazione afferma poi che il *Garibaldi* sarà attrezzato con piattaforma di lancio Ski-jump, essenziale per agevolare il decollo degli aerei V/STOL -

in quale sede è stato deciso di predisporre sul *Garibaldi* strutture che consentano l'imbarco di aerei d'attacco V/STOL;

quale aeromobile è stato orientativamente prescelto per l'armamento del *Garibaldi*; il costo prevedibile dei citati aerei. (5-02723)

**DE POI, CATTANEI, SPERANZA E BONALUMI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere -

dopo la decisione della Knesset di annettere il territorio del Golan in seguito alle dichiarazioni del presidente siriano Assad;

pur convinti della importanza strategica che le alture del Golan rappresentano

per la zona del lago di Galilea ai fini della sicurezza di Israele, ma ugualmente convinti che il problema della sicurezza non si risolve tanto con la assunzione di posizioni territoriali più vantaggiose, che richiamerebbe un processo a catena, quanto con la reale volontà di giungere da ambedue le parti ad una pace globale, giusta e duratura, che viene resa più lontana proprio da atti simili a questo ed agli insediamenti nelle zone occupate -

anche in seguito alle dichiarazioni dei ministri degli esteri dei « dieci », quali passi abbia fatto il Governo italiano insieme ai Governi della Comunità europea, per rappresentare allo Stato di Israele la pericolosità di decisioni che rendono più difficile ogni forma di mediazione.

Per conoscere inoltre quali siano le valutazioni del Governo sulle possibilità ancora esistenti di uno sviluppo degli accordi di Camp David e quale forma di azione si siano riservati gli europei, anche dopo le recenti e contraddittorie dichiarazioni del ministro Cheysson, per l'attuazione della linea che a suo tempo fu concordata fra gli occidentali al vertice di Venezia e che è stata ribadita anche al Consiglio europeo di Londra. (5-02724)

**ICHINO, BERNARDINI, D'ALEMA, ANTONI E MARGHERI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso:

che il Ministro con proprio decreto datato 31 luglio 1981 ha nominato il dottor Antonio Amati presidente della commissione tributaria di primo grado di Milano, disattendendo la designazione operata dal presidente del tribunale di Milano, che per tale carica indicava il dottor Emilio Faranda (nota protocollo 711/14 del 19 gennaio 1981);

che il Ministro ha in tal modo palealmente violato la legge (articolo 2, settimo e ottavo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636) che attribuisce al presidente del tribunale la « scelta » del presidente della commissione tributaria di primo grado;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

che il Tribunale amministrativo regionale lombardo, davanti al quale il decreto ministeriale è stato impugnato, ha già provveduto a sospendere l'efficacia del provvedimento -

come il Ministro intenda intervenire per correggere il grave errore commesso, e ripristinare il rispetto della legge su di una materia tanto delicata e rilevante.

(5-02725)

TESI, CARMENO, TONI E CERRINA FERONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere -

considerato che l'agente di pubblica sicurezza Lino Tancredi in servizio presso la questura di Pistoia è stato incriminato e condannato dalla locale autorità giudiziaria in seguito ad un modesto episodio di contrasto tra colleghi, che avrebbe dovuto e potuto trovare idonea soluzione in sede disciplinare;

considerato che a seguito di questo episodio, che è stato affrontato dalla magistratura con celerità e rigore inusitati, la solidarietà espressa all'agente Tancredi dai lavoratori di pubblica sicurezza nel corso di un'assemblea, è stata occasione per nuove incriminazioni da parte della locale autorità giudiziaria, questa volta contro l'intera segreteria del sinda-

cato provinciale dei lavoratori di pubblica sicurezza;

valutato che questi episodi, a giudizio degli interroganti, costituiscono gravi e preoccupanti elementi di un più generale processo controriformatore, che tende a bloccare o svuotare la riforma della polizia anche attraverso l'indebolimento della organizzazione sindacale di quei lavoratori;

valutato altresì che tale linea di condotta appare non solo lesiva dei diritti dei lavoratori di pubblica sicurezza ma si pone in aperto contrasto con l'ispirazione di fondo della legge di riforma, che intende garantire l'efficienza del corpo attraverso la democratizzazione e la responsabile partecipazione dei lavoratori -:

se il Ministro dell'interno sia a conoscenza dei fatti citati e se non ritenga in ogni caso urgente e necessario aprire immediatamente una inchiesta amministrativa per accertare con esattezza la dinamica dei fatti e le relative responsabilità;

quale giudizio esprime il Ministro sugli episodi e quale iniziativa intende assumere per garantire i diritti dei lavoratori di pubblica sicurezza e la stessa riforma, che appaiono lesi da incriminazioni che hanno per oggetto legittime forme di esercizio dell'azione sindacale.

(5-02726)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**PARLATO E RAUTI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che, a norma della direttiva CEE adottata nel marzo 1980, anche in Italia entro la fine di quest'anno dovrà essere realizzata una contrazione del 30 per cento nei consumi di clorofluorocarburi adoperati come propellenti nei prodotti aerosol, in quanto, come è noto, il loro impiego distrugge l'ozono presente nell'atmosfera che ne costituisce elemento indispensabile alla vita —:

quali disposizioni precise siano state emanate perché la direttiva CEE possa essere osservata e quali forme di controllo siano state attivate;

se risponda a verità che negli USA, dove il consumo di aerosol che usino come propellenti clorofluorocarburi è stato del tutto vietato, tali prodotti vengano ugualmente fabbricati e destinati all'esportazione, anche in Italia, con l'effetto di danneggiare l'intera atmosfera terrestre, e, ove ciò risponda al vero, quali passi l'Italia ha mosso nei confronti degli USA perché cessi tale arbitrio, fonte non discutibile di danni alla salute dei cittadini, ed in ordine alla opportunità di vietare la importazione di tali prodotti. (4-11571)

**ZANINI, ZOPPETTI E CERQUETTI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere —

non essendo stata data risposta alla interrogazione n. 4-09106 del 7 luglio 1981;

considerato che il Ministro dovrebbe sapere che:

ai primi di luglio 1981 il ponte della strada statale 415 in comune di Spino d'Adda sul fiume Adda è stato chiuso al traffico perché ritenuto, dagli uffici regionali Lombardia ANAS, pericolante:

dopo i lavori di riparazione ai primi di novembre 1981 il ponte è stato parzialmente riaperto al traffico: senso alternato con sistema semaforico, limite di peso, limite di velocità (creando gravi ritardi e ingorghi);

gli uffici regionali ANAS non ritengono possibile la sua completa riapertura, perché malgrado le riparazioni presenta sintomi di precarietà, tanto è vero che hanno provveduto alla elaborazione di un progetto per la costruzione di un nuovo ponte;

la statale 415 è arteria per il traffico fra le province di Milano e Cremona di trasporto pendolare, di trasporto merci di notevole importanza anche perché è l'unico vero raccordo porto fluviale di Cremona-Milano e viceversa —

se la richiesta di finanziamento straordinario, già sollecitata anche dagli enti locali e provinciali interessati e dall'ANAS regionale Lombardia, per la costruzione di un nuovo ponte, sia stata dal Ministero e dall'ANAS centrale presa in considerazione ed accolta. (4-11572)

**PARLATO.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

se abbia ritenuto di disporre una indagine tecnica approfondita in ordine ai contenuti della denuncia per truffa nei confronti della SIP relativamente ai tempi di effettiva conversazione addebitabile all'utente;

se in particolare risulti o meno fondato che il meccanismo in uso non contabilizzi il tempo da « zero secondi » ma da un numero variabile di secondi fittiziamente consumati, con un danno di miliardi addebitati illegittimamente alla utenza;

quali verifiche tecniche il Ministero abbia sinora effettuato in realtà per verificare lo sconcertante assunto dei denunciati o se si sia rimesso solo, come consueto, alla rituale smentita della società il contenuto della quale peraltro sembra

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

dar ragione ai denunciati in quanto riconosce che viene effettuata una contabilizzazione su « impulsi ciclici » che danno luogo ad una « media » ritenuta non si sa perché « equa » mentre viene così confermato che l'addebito all'utenza non è quello derivante dal tempo « effettivamente consumato » e che è il solo che possa dar luogo ad un legittimo addebito. (4-11573)

PARLATO E MARTINAT. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

se rispondano a verità le notizie di stampa relative alla decisione ministeriale di localizzare una centrale elettrica a turbogas dell'ENEL nel territorio del Comune di Giugliano (Napoli) e precisamente presso il Lago Patria;

se risulti rispondente a verità che la installazione si rivelerà altamente inquinante per la rumorosità, i vapori, i fumi ed il lezzo che dal colossale impianto si sprigionerebbero, al punto che, invece di evitare simile assurda localizzazione, sarebbero allo studio misure (peraltro anche di modestissima entità) di indennizzo (come se la salute umana potesse avere un qualunque prezzo) agli abitanti di Giugliano;

se risulti vero che per realizzare lo impianto dovrebbero distruggersi molti ettari di pregiate culture agricole, mentre l'impianto verrebbe ad incidere molto negativamente oltre che sull'economia agricola della zona anche su quella turistica;

quale compatibilità oltretutto esisterebbe sia con i previsti — ed anche essi deprecabilissimi — insediamenti aeroportuali nella stessa zona, sia con i valori storici, archeologici ed ambientali del territorio interessato e di quello limitrofo. (4-11574)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se e come intenda porre rimedio alla presente discriminazione in atto nei con-

fronti dei conducenti di taxi che si servono per l'autotrazione di mezzi alimentati a gas od a gasolio e che, contrariamente a quelli a benzina, non ricevono alcun contributo;

se ritenga di dover intervenire promuovendo le opportune iniziative amministrative e legislative onde un contributo proporzionale a quello elargito ai taxisti di auto a benzina sia introdotto anche per i conducenti di autopubbliche alimentate a gasolio ed a gas, introducendo per le autodiesel anche adeguate facilitazioni relative alla tassa di circolazione, sì che per tali conducenti essa sia di minor peso dell'attuale;

se ritenga che, oltretutto, ciò si inquadri perfettamente in una politica energetica che tenda a privilegiare i carburanti che abbiano minor costo, così contribuendo al riequilibrio della bilancia commerciale energetica dei pagamenti. (4-11575)

CERIONI, ROSSI, CARAVITA E FALCONIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che una denuncia di reato, resa pubblica dalla stampa, è stata presentata contro il presidente di sezione del Tribunale di Ascoli Piceno e contro il procuratore della Repubblica presso il medesimo tribunale;

in particolare, se sia a conoscenza che nella predetta denuncia si asserisce che tali magistrati avrebbero commesso un falso, facendo risultare nel processo verbale di dibattimento del procedimento penale n. 153/79 Reg. gen. Trib. Ascoli Piceno che la costituzione delle parti civili era avvenuta regolarmente in udienza, giungendo fino al punto paradossale di contraddire se stessi facendo risultare presente anche la parte civile Calcagni Alfredo Maria che dichiaravano contumace come imputato;

se sia, inoltre, a conoscenza che il procuratore non ha provveduto a trasmettere la denuncia al procuratore della Re-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

pubblica presso il tribunale di Perugia, competente a norma dell'articolo 41-bis del codice di procedura penale e dell'articolo 5 della legge 22 dicembre 1980, numero 879;

se ritenga, quindi, necessario, al fine di assicurare una corretta amministrazione della giustizia nel circondario del tribunale di Ascoli Piceno, e qualora ritenga che ne ricorrano gli estremi, avvalersi dei suoi poteri per accertare eventuali infrazioni disciplinari da parte dei suddetti magistrati. (4-11576)

FALCONIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, con riferimento a precedente interrogazione rimasta senza risposta, se siano state adottate le opportune iniziative per ripristinare la funzionalità degli impianti SOS, per il soccorso di emergenza, lungo le autostrade A24 - A25 (Roma-L'Aquila-Avezzano-Pescara), attualmente gestite dall'ANAS.

Nel sottolineare come tale carenza procuri notevoli disagi agli utenti, specialmente durante il periodo invernale, l'interrogante chiede di sapere se i competenti uffici dell'ANAS siano informati sulla non adeguata manutenzione delle autostrade in parola.

Chiede, infine, di conoscere i tempi entro i quali sarà, realmente, resa agibile la galleria del Gran Sasso, la cui percorribilità viene da tempo data per imminente. (4-11577)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza di quanto denunciato dal sindaco di Locorotondo (Bari), in relazione alla esclusione del territorio della Valle d'Itria, che si dirama nelle province di Bari, Brindisi e Taranto, dal piano di sviluppo predisposto dall'assessorato regionale alla programmazione, con riferimento al settore turistico.

Per sapere, altresì, se risponde a verità che, sempre nel suddetto piano di sviluppo, è prevista l'applicazione, per i bacini agrari, del principio dell'accorpamento su base provinciale, che danneggerebbe la zona della Valle d'Itria - la cui omogeneità sociale e territoriale la rende una realtà tradizionalmente sovraprovinciale - soprattutto con riferimento alla produzione vinicola, che costituisce una delle maggiori fonti di reddito locali.

Per sapere, premesso quanto sopra esposto, quali provvedimenti si intendano adottare al riguardo. (4-11578)

FRANCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della esistenza in Udine, presso la scuola media statale « Pacifico Vallussi », di un insegnante, docente di scienze matematiche, talmente fortunato da far parlare di sé nei più diversi ambienti, da quello della scuola per quanto riguarda i colleghi invidiosi e allo stesso tempo indignati per i privilegi che a lui vengono concessi, ai genitori preoccupati, agli alunni che hanno cambiato sette volte professore, a quello degli uffici giudiziari, dove rappresenta un motivo di discussione, a quello delle libere professioni presso il quale è considerato un intoccabile, a quello medico per il quale rappresenta un caso del tutto particolare, a quello della sanità militare dove il personaggio risulta ammalato per la scuola, a causa di un'evidente tendenza al rigetto nei confronti dell'ambiente scolastico, e perfettamente sano per l'esercizio della libera professione di dottore commercialista.

Da tre anni il citato insegnante, delle cui straordinarie condizioni pare si sappia ufficialmente poco soltanto presso la presidenza dell'Istituto e presso il Provveditorato agli studi, grazie a congedi, assenze giustificate, ritardato inizio dello anno scolastico, malattie che puntualmente ricorrono, riconoscimenti dell'organo di controllo, assenze perpetrate anche successivamente alla accertata « guarigione » non fa praticamente lezione, mentre non ha

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

mai cessato di esercitare la sempre più felice e proficua funzione di libero professionista.

Sulla base di quanto sopra esposto, l'interrogante chiede di conoscere il più rapidamente possibile i risultati dell'inchiesta che non mancherà di essere immediatamente disposta e che non potrà non risalire a monte, a chi avesse colpevolmente assecondato la brillante carriera del troppo lodato insegnante. (4-11579)

RENDE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso che, con l'articolo 1 della legge 29 luglio 1980, fino all'entrata in vigore di apposita legge sostitutiva delle norme dichiarate illegittime dalla Corte costituzionale con sentenza n. 5 del 1980, per tutte le espropriazioni di aree edificabili, l'indennità è commisurata anche agli effetti degli articoli 12, 15 e 17 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, e successive modificazioni, salvo conguaglio, a seconda che le aree siano esterne ai centri edificati delimitati ai sensi dell'articolo 18 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, o siano comprese nei centri edificati - se siano da considerare, a tali effetti, aree comprese nei centri edificati anche quelle attualmente incluse nei programmi di fabbricazione o nei piani regolatori edilizi dei comuni per la costruzione di qualsiasi tipo (residenziale, popolare, industriale ecc.) di fabbricato.

(4-11580)

DI CORATO, SICOLO, CONCHIGLIA CALASSO E GRADUATA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio determinatosi negli ospedali, nelle scuole, negli enti pubblici e nelle popolazioni in generale nel Mezzogiorno ed in particolare nella città di Bari, a causa della mancanza totale sul mercato del gasolio per il riscaldamento.

Per conoscere quali interventi concreti si intendano promuovere per garantire il gasolio sul mercato e la distribuzione dello stesso ai vari enti.

Per sapere, infine, se ritengano di accertare se in tale mancanza del gasolio vi sia un fatto speculativo, di aumento del prezzo e di imboscamento che le imprese hanno effettuato, creando difficoltà alle popolazioni e agli stessi enti sopra richiamati. (4-11581)

BOFFARDI. — *Al Governo.* — Per sapere - premesso che:

in conformità a quanto stabilito dall'articolo 19 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, l'importo della contingenza a decorrere dal 1° gennaio 1979 viene corrisposto una sola volta a coloro che godono di due pensioni;

le pensioni ordinarie dello Stato o della CPDEL non sono che il riconoscimento di un servizio prestato mediante la corresponsione di contributi;

tali pensioni conservano - sia pure parzialmente - il loro valore rispetto all'aumento del costo della vita per l'aggiunta della indennità integrativa speciale sia pure corrisposta quadrimestralmente dal 1° settembre 1981;

le pensioni di guerra sono il risarcimento di un danno patito come è espressamente previsto dalla normativa relativa alle pensioni di guerra (decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915);

tali pensioni perdono continuamente il loro valore per mancanza di corresponsione della scala mobile -

quali provvedimenti il Governo abbia intenzione di adottare nei confronti dei pensionati di guerra onde eliminare tale ingiustizia. (4-11582)

BOFFARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, in relazione a notizie pubblicate dalla stampa, se risponda al vero che nella progettata riforma della scuola secondaria superiore l'istruzione nautica è completamente ignorata, e quindi gli istituti nautici sarebbero soppressi.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

Pare, infatti, che la marineria non sia presente né ricollegabile ad alcun indirizzo per area di professionalità, mentre prima era prevista come ordinamento speciale nell'ambito del quinquennio suddivisa in capitani e macchinisti.

All'interrogante sembra rilevante che in un paese marinaro, soprattutto dopo i buoni propositi scaturiti dalla recente Conferenza del mare, si voglia omettere un patrimonio storico e professionale rappresentato dagli istituti nautici.

La normativa IMCO sulla qualificazione ed il rilascio dei titoli professionali non vincola ad un titolo di studio base per diventare capitano di lungo corso o di macchina, ma esige uno *standard* di requisiti di cultura e di tirocinio per superare gli esami professionali, e tuttavia dà la possibilità di assumere il comando di guardia sul ponte o di macchina a 18 anni.

L'interrogante, stanti le notizie diffuse in proposito, chiede di sapere se la istruzione nautica sia stata stralciata dalla struttura della scuola secondaria superiore per essere inserita nei piani di studio di particolari settori professionali che si svolgeranno a livelli di corsi post-diploma, che però allungherebbero il periodo scolastico di uno o due anni per poter accedere alla carriera marittima, oppure inserita nell'ambito degli istituti professionali (che passeranno alle regioni) con corsi formativi di ciclo corto che richiedono una preparazione omogenea a livello nazionale e coerenti con le direttive comunitarie. (4-11583)

SANTI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

è stata proclamata a Bruxelles, su iniziativa dell'UNESCO, il 27 gennaio 1978, una dichiarazione universale dei diritti dell'animale;

questi diritti dell'animale sono però completamente ignorati in Italia, in quanto chiunque può disporre di un cane come di un oggetto di consumo, a proprio

arbitrio, senza limitazioni, non esistendo controlli o sanzioni, mancando in Italia una legge seria a protezione degli animali;

lo Stato interviene solo per dare sofferenza e morte con accalappiacani, canili comunali, vivisezione;

l'uccisione anche gratuita di un animale indifeso è sempre atto di violenza soprattutto se questo atto è fatto in modo organizzato a livello di amministrazione comunale —

come il Governo intenda risolvere all'origine il problema del randagismo.

(4-11584)

SANTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che con lo sviluppo assunto dalla medicina nel campo dei trapianti come momento non solo di intervento eccezionale ma, in molti casi ormai, di una terapia valida, la vecchia legge sui trapianti del 1975, seguita dal regolamento emanato con decreto presidenziale nel 1977, si rivela assolutamente insufficiente, e anzi ha manifestato tali effetti negativi che nel nostro paese i trapianti renali negli ultimi anni sono diminuiti di numero — se il Ministro concordi sull'opportunità di una nuova normativa più organica e più chiara in materia di disciplina dei prelievi che consenta ovunque possibile il prelievo degli organi di parte dei cadaveri a scopo di trapianto terapeutico e come si intenda agire in tal senso. (4-11585)

SANTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'impegno volontaristico di un medico genovese, il professor Leandro Guastalla, primario ostetrico-ginecologico dell'ospedale di Bolzaneto, che ha sacrificato per molti anni il suo tempo per aiutare con la propria opera di sanitario le popolazioni della Repubblica Centrafricana, ha trovato una sua istituzione? L'istituzione: nel 1981 è stato fondato a tal fine il « Gruppo Alfa », un ente morale che raccoglie

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

personale medico, paramedico e tecnico disponibile ad intervenire, anche in casi di emergenza, nei paesi del Terzo Mondo, in Africa, Sud America e Asia;

oggi l'ente, che ha già attuato centri sanitari in Thailandia, in Alto Volta, nel canale del Mozambico e in Etiopia, ha 160 iscritti tra i quali l'ex Ministro della sanità Aniasi e il presidente nazionale dell'Ordine dei medici professor Eolo Parodi;

il Gruppo ha inoltre organizzato una serie di squadre di intervento immediato nel caso di calamità naturali che hanno già dato prova della loro preparazione in Irpinia nei recenti luttuosi fatti del terremoto. Allo sviluppo dell'attività del Gruppo, di cui è presidente il professor Guastalla, si oppone però la cronica disattenzione delle competenti autorità incapaci di comprendere la validità delle iniziative che nascono dal sociale. A differenza di altri paesi, come ad esempio la Francia dove l'associazione dei « Medici senza frontiere » ha sussidi dal Governo e riconoscimenti ufficiali, in Italia tale iniziativa è costretta ad affidarsi solo al volontariato e alla buona volontà dei suoi aderenti costretti a pagarsi in proprio tutte le spese dei viaggi e delle missioni -

quale sostegno logistico ed economico si intenda predisporre al « Gruppo Alfa » da parte del competente Ministero e quali remore impediscono ulteriormente il riconoscimento ufficiale dell'organizzazione in oggetto. (4-11586)

SANTI. — *Ai Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che:

la Rocca di Dolceacqua (Imperia), uno dei più suggestivi angoli della riviera ligure di ponente, sta franando;

a quanto si dice, correnti d'acqua sotterranee corrodono il ventre della Rocca di Dolceacqua, annuncio di inevitabili frane;

tempo addietro furono piazzate le « spie » che misurano le crepe, spie che

ora stanno saltando e mettono in evidenza il pericolo che sta correndo il Castello Doria ed il borgo che gli sta sotto -

quali elementi in merito siano a conoscenza del Ministero e quali interventi a salvaguardia del monumento si intendano intraprendere. (4-11587)

SANTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso che:

si è svolto a Spoleto nei giorni 29 e 30 ottobre 1981 un importante convegno promosso dalla Confcoltivatori d'intesa con la regione Umbria (assessorato alla agricoltura), con la partecipazione dell'Università di Perugia (facoltà di agraria) e dell'Università di Venezia (facoltà di architettura - ripartizione pianificazione territoriale ed urbanistica) sul tema « ambiente, territorio ed agricoltura »;

partendo dalla constatazione che negli ultimi trenta anni 800.000 ettari del nostro territorio sono passati da destinazione agricola ad uso extragricolo, il fenomeno è stato analizzato dal punto di vista delle sue varie implicazioni relativamente a suolo, acqua, scelte energetiche, formazione del tecnico agrario, informazione, forestazione, promozione della qualità dell'ambiente agricolo e giurisprudenza in materia di inquinamento per giungere alla proposta della stesura di un progetto globale per l'utilizzazione delle risorse, la salvaguardia del territorio e la difesa dell'ambiente -

come il Ministro intenda dare risposta alle aspettative espresse nel convegno e sintetizzate nella dichiarazione finale « Per una agricoltura efficiente e compatibile con la salvaguardia del territorio e una corretta gestione dell'ambiente ». (4-11588)

SANTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le intenzioni del Governo sulle prospettive e funzionalità del popolarissimo gioco del lotto che interessa un grande numero di cittadini con un ingente

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

movimento di denaro, visto e considerato che da tempo, con sistematica perseveranza, questo servizio decade perdendo funzionalità e accentuando la speculazione più vergognosa sulla massa di questi cittadini che sono ancora legati al gioco del lotto nonostante da parte delle Intendenze di finanza e del Ministero si faccia deliberatamente di tutto per allontanarli dalle giocate.

Si assiste infatti a chiusura inopinata dei botteghini; mancanza di bollettari, specie di quelli destinati alle quote più popolari; disfunzione dell'organizzazione per cui si registrano troppe chiusure contemporanee da parte dei titolari delle agenzie di gioco lasciati allo sbando assoluto e, infine, enorme ritardo nel pagamento dei mandati nell'ordine dei quattro-cinque mesi dopo che lo Stato ha invece incassato subito i soldi delle giocate, cui si aggiunge l'ulteriore danno della crescente inflazione che incide ancora sui ceti più popolari quali sono i cittadini fedeli a questo antico gioco del lotto.

Si chiede al Ministro se ritenga di dover disporre i dovuti accertamenti per mettere ordine in un settore sempre più degradato e se ritenga di rendere subito operante un provvedimento che consenta l'immediato pagamento al botteghino delle vincite contenute entro le 250.000 lire snellendo così, ovviamente, anche tutti gli altri pagamenti e richiamando ad una maggiore funzionalità e diligenza gli uffici preposti a questa attività. (4-11589)

SANTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

l'irrinunciabile funzione che riveste per il nostro paese il settore delle costruzioni navali, dell'industria armatoriale e marittima attesa in particolare la larga dipendenza dei traffici via mare per l'afflusso delle importazioni e lo smistamento delle esportazioni si contrappone alla persistente, grave crisi che da tempo coinvolge questo settore a livello europeo, con particolare accentuazione per il nostro paese;

la crisi energetica ha modificato radicalmente la struttura dei traffici a livello mondiale;

la grave crisi del settore trae origini principalmente: dall'aggressività commerciale e concorrenziale del Giappone e dei nuovi paesi costruttori; dal ritardo tecnologico che affligge nel suo complesso la nostra industria cantieristica;

ulteriore motivo di aggravamento è da imputarsi al ritardo con cui il piano di settore dell'industria navalmecanica è stato predisposto e trasmesso al CIPI, rispetto al termine indicato, dato che individuando in 200-250 mila tonnellate di stazza lorda il fabbisogno annuo di stive prevede un riattivarsi della domanda di naviglio sostenuta da:

l'esigenza di rimpiazzare il naviglio obsoleto (problema di particolare impegno per le navi di cabotaggio), creando una domanda aggiuntiva mediante un'idea politica di incentivazione della demolizione;

l'immissione di nuovo naviglio;

l'individuazione dei tipi di nave prioritari ai fini dell'economia nazionale in relazione a sopravvenienti esigenze (navi carboniere, navi altamente specializzate, *roll-on/roll-off*, cabotaggio, ecc.);

a quanto sopra esposto va aggiunto che la legge n. 122 del 1980 e conseguenti decreti ministeriali 12 settembre 1980 e 11 novembre 1980 hanno cessato la propria funzionalità per quanto attiene ai contributi finanziari con il 31 dicembre 1980 e che tale termine ha valore anche per la legge n. 94 del 1980, con la conseguente impossibilità, per i cantieri, di acquisire commesse, nell'indeterminazione della composizione finale dei prezzi —

come il Ministero delle partecipazioni statali intenda dare risposta all'esigenza di:

1) provvedere entro il 31 dicembre 1981 all'approvazione del piano di settore dell'industria navalmecanica trasmesso al Parlamento dal CIPI;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

2) una contestuale emanazione di organici provvedimenti per il sostegno della domanda, per il rifinanziamento e la ricapitalizzazione delle società cantieristiche, e per i necessari ammodernamenti ed adeguamenti tecnologici degli impianti;

3) individuare termini, modi e tempi per la riorganizzazione degli assetti proprietari degli stabilimenti navali e del ruolo delle finanziarie del settore, nell'ambito del necessario riordino delle partecipazioni statali;

4) un organico coordinamento del sopra citato piano con altri piani di settore già adottati o in via di definizione, in modo da prefigurare un organico quadro del processo di riconversione in corso. (4-11590)

**ACCAME.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere —

in riferimento a precedenti interrogazioni dello stesso interrogante;

in relazione ai contenuti generali della legge n. 801 del 1977 « Istituzione e ordinamento dei Servizi per le informazioni e la sicurezza... » e con particolare riferimento al disposto di cui all'articolo 5 della stessa, là dove è stabilito che: « i reparti e gli uffici addetti alla informazione e sicurezza e situazione esistenti presso ciascuna forza armata o corpo armato dello Stato, hanno compiti di carattere esclusivamente tecnico-militare e di polizia militare limitatamente all'ambito della singola forza armata o corpo »;

puntualizzato che — alla luce dei principi ispiratori e della stessa legge di cui sopra, con la quale ci si propose esplicitamente di evitare le occasioni e le situazioni « di interazione impropria » tra istituzioni dello Stato che devono operare entro confini ben distinti, vigendo per esse normative differenziate e talvolta non compatibili tra di loro — l'ulteriore disposto dell'articolo in esame, là dove viene precisato che gli elementi di organizzazione di cui sopra (i reparti e gli uffici)

« agiscono in stretto collegamento con il SISMI (Servizio per le informazioni e la sicurezza militare) », non può essere letto se non quale propositivo di un coordinamento funzionale regolamentato nel dettaglio, soggetto a controllo di congruità oltre che da parte del Presidente del Consiglio anche da parte dello stesso Parlamento e da attuarsi ferma restando la rigorosa osservanza di prassi definite ed univoche, trattandosi di coordinamento che vede quali parti in causa elementi di organizzazione di forza armata o di corpo armato, tenuti ad agire — proprio in quanto tali — rigorosamente « secondo legge » ed in particolare, in presenza di reato o di ipotesi di reato, in diretto e stretto coordinamento con la competente autorità giudiziaria;

alla luce del fatto che la esplicita limitazione all'ambito di singola forza armata o corpo armato degli stessi compiti di polizia militare, comporta altresì il conseguimento di quel pluralismo che — ferme restando l'unità di legislazione e di regolamentazione e la possibilità di una comune formazione — costituisce di per sé componente determinante di un sistema democratico e presuppone la costituzione o il consolidamento di strutture ben distinte, sia in termini organizzativi che di uomini da assegnare ad esse —

quali siano i corpi armati dello Stato nell'ambito dei quali esistono, alla data odierna — in linea con l'articolo 5 in esame — reparti e/o uffici e/o sezioni e/o nuclei addetti alle informazioni, sicurezza e situazione, con compiti di carattere esclusivamente tecnico-militare e di polizia militare e quali siano le denominazioni dei rispettivi elementi di organizzazione, ad iniziare dal livello centrale di comando o ispettorato generale, per finire agli organi periferici;

se, in particolare, nell'ambito della struttura centrale dei comandi e degli ispettorati di cui sopra siano o meno costituiti ed operanti gli elementi di organizzazione previsti dal precitato articolo 5 e se ad essi siano conseguentemente attri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

buite, limitatamente all'ambito del singolo corpo armato, anche le funzioni e le responsabilità di «organo centrale di polizia militare»;

se i «Secondi reparti S.I.O.S. - Servizio informazioni operative e situazione» costituiti nell'ambito di ciascuno stato maggiore di forza armata rappresentino o meno - a livello centrale di forze armate - i reparti di cui all'articolo 5 in esame, se ad essi siano conseguentemente attribuite anche le funzioni e le responsabilità di organi centrali di polizia militare per ciascuna delle forze armate e se esista un corrispondente elemento di organizzazione a livello e nell'ambito dello stato maggiore difesa.

Per conoscere, altresì, se risponda a verità che negli organici o, comunque, nell'ambito degli elementi di organizzazione costituiti a livello di stato maggiore di forza armata e di comando di corpo armato dello Stato (con esclusione, naturalmente, dei corrispondenti elementi di organizzazione esistenti nell'ambito del Comando generale dell'Arma dei carabinieri) ed attuativi del disposto legislativo di cui al più volte richiamato articolo 5, sia ancora in forza personale dell'Arma dei carabinieri, fatto questo capace di vanificare quel principio di pluralità che determinò la volontà del legislatore quando fu emanata la legge in esame.

Per conoscere ancora - alla luce anche della impellente esigenza di consentire alle forze di polizia «primarie» individuate dalla legge n. 121 del 1981 «Nuovo ordinamento della Amministrazione della pubblica sicurezza» di dedicarsi sempre più compiutamente ed efficacemente al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica - quali provvedimenti si intendano adottare per far sì che le tre forze armate, nonché naturalmente i corpi armati sopra indicati, provvedano direttamente, in misura sempre più ampia e con proprio personale, all'espletamento dei compiti e delle funzioni di cui all'articolo 5 della legge n. 801 del 1977, espletamento che appare tanto più agevole quando si consi-

deri che alcune forze armate e corpi armati inglobano già in sé componenti che, per legge, sono chiamate a svolgere direttamente compiti di polizia militare (veda-si il Corpo delle capitanerie di porto della marina militare ed il Corpo della Guardia di finanza in quanto tale) e che si è realizzata - nel tempo - la formazione, nell'ambito delle forze armate, di uomini specializzati nell'espletamento di compiti propri di organi di polizia, in linea con quanto contemplato dallo stesso codice penale militare di pace.

Per conoscere, infine, quale sia, alla data odierna, il numero degli appartenenti all'Arma dei carabinieri i quali - per le più diverse cause ed al di fuori dei sopra citati elementi di organizzazione centrale di forza armata e di corpo armato attuativi del disposto dell'articolo 5 della legge n. 801 del 1977 - espletano compiti di polizia militare all'interno o nell'ambito, rispettivamente, di reparti/comandi/enti dell'esercito (con esclusione dei reparti/comandi/enti dell'Arma dei carabinieri non dedicati «per l'esercito»), della marina militare e dell'aeronautica militare.

(4-11591)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere - in relazione alla nomina del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa a vicecomandante dell'Arma dei carabinieri - in base a quale normativa questo delicatissimo incarico deve essere assegnato al generale più anziano in grado dell'Arma di cui trattasi, mentre sembrerebbe più opportuno - per evidenti motivi - tener conto prioritariamente di tutti gli aspetti della personalità e del curriculum di una rosa di candidati all'incarico.

(4-11592)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere:

1) quali sono i motivi per cui il Governo non ha ancora adottato provvedimenti perequativi per i pensionati in quiescenza ante 1972;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

2) se questa inadempienza non confermi l'impressione che il Governo sia poco sensibile alle esigenze di gente che educatamente reclama i propri diritti consapevole delle responsabilità propria ed altrui. (4-11593)

PARLATO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

se risponda a verità che l'ISVEIMER, nonostante la sua natura pubblica, sia solito « privatizzare » la scelta dei liberi professionisti esterni cui ricorre per necessità dell'istituto stesso;

se, in particolare, risponda a verità che avvocati, procuratori, commercialisti, periti e consulenti ed, ovviamente, notai, oltre che geometri, architetti ed ingegneri prescelti per tale collaborazione professionale siano sempre i medesimi;

se non ritenga doveroso che l'ISVEIMER muti atteggiamento e, in considerazione del suo *status*, si rivolga ai consigli dell'ordine ai quali appartengono i liberi professionisti di cui necessita, allo scopo di veder così assicurata una rotazione degli stessi, senza ulteriori lottizzazioni degli incarichi in parola. (4-11594)

RAUTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della sconcertante situazione venuta a crearsi dal 14 dicembre 1981 nell'area metropolitana di Roma in seguito alle diverse interpretazioni e « applicazioni » date dal Ministero dell'interno da un lato e dall'ufficio legale del comune dall'altro agli articoli 113, 114 e 142 della legge 24 novembre 1981, n. 689, a proposito delle multe automobilistiche. In pratica, un automobilista dovrebbe pagare multe diverse per la stessa infrazione a seconda che a contestargliela sia un vigile urbano oppure un agente della polizia della strada, un carabiniere o un finanziere.

Al Viminale, l'interpretazione è stata — ed è — più « blanda » in termini monetari mentre i vigili urbani di Roma

hanno avuto disposizioni per applicare vere e proprie megamulte. Poiché la disparità di pareri potrebbe estendersi a tutti i comuni d'Italia generalizzando una situazione che già per la sola Roma è, con ogni evidenza, assurda, all'interrogante sembra urgente chiedere non solo che si giunga ad una « interpretazione autentica » delle norme in questione ma che si trovi subito il modo di rendere applicabile ovunque, in tutti i comuni e per tutti i comuni, lo stesso orientamento stabilito dalla recente circolare inviata in materia dal Ministero dell'interno a questure e prefetture. (4-11595)

PARLATO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere:

se siano informati delle gravi illegalità costantemente poste in essere dal centro RAI-TV di Napoli che, in spregio alla legge ed in barba alla speciale commissione di collocamento per i lavoratori dello spettacolo, ingaggia il personale necessario alle sue produzioni televisive ricorrendo ad uno schedario nominativo, con relative fotografie, istituito presso l'« ufficio scritte » ed effettuando quindi le chiamate al lavoro del personale a mezzo telefono e non tramite le strutture del collocamento;

se siano informati che tale situazione è stata denunciata al dottor Giacomo Deuringer, direttore del detto centro, con lettera protocollo n. 3 del 30 novembre 1981, da parte del segretario provinciale della CISNAL Spettacolo, Franco Scarcella, considerato anche che in generale, mentre quanti vengono chiamati con tali singolari metodi godono già di altro impiego, restano privi di lavoro gli autentici appartenenti alla categoria dei lavoratori dello spettacolo che più di altri evidentemente hanno diritto all'ingaggio;

se ritengano di intervenire onde cessi l'anzidetto sconcerto, tanto più grave in una zona che, come quella di Napoli, è stata ed è in così grave crisi occupazio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

nale, e se non si ritenga di dover far intervenire con urgenza l'Ispettorato del lavoro al quale per altro la CISNAL Spettacolo ha già minacciato di rivolgersi.

(4-11596)

RALLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che sono stati arrestati e tenuti in carcere per falso materiale e ideologico tre medici di Enna e precisamente i dottori Antonino Cassarà, Antonino Paladino e Biagio Restivo, senza prova alcuna delle infamanti accuse, tanto è vero che dopo tre giorni furono scarcerati per mancanza di indizi;

che con enorme leggerezza al medico Antonino Cassarà è stato contestato di avere rilasciato una ricetta medica ad Alfredo Vigone morto da diversi anni, mentre successivamente si scoprì che la suddetta ricetta medica era stata rilasciata ad Aquilina Vogogna, viva e ricoverata presso la locale casa di riposo —

quali urgenti provvedimenti intenda adottare per difendere l'onorabilità e la dignità dei citati stimati professionisti che sono stati arrestati e incarcerati come volgari delinquenti, anche se poi rilasciati ma senza ricevere nemmeno le scuse per la disavventura subita. (4-11597)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere se risponde a verità che le autorità francesi, dopo avere sistemata alla meglio la « vertenza vino », si accingerebbero a dare un giro di vite anche alle importazioni di calzature, confezioni, tessuti, giocattoli, ecc. tutti prodotti di preminente interesse italiano.

In particolare, gli operatori locali sarebbero stati impegnati a preferire i prodotti nazionali, ogni qualvolta la differenza di prezzo rispetto al similare prodotto d'importazione non ecceda il 10 per cento.

Ove quanto riferito dalla stampa italiana riprenda il reale stato delle cose, il comportamento delle autorità parigine sarebbe da giudicare grave e pericoloso, non

solo perché in aperto contrasto con le norme del GATT e del trattato di Roma, quanto perché potrebbe innescare una lunga serie di ritorsioni commerciali stante l'incapacità delle istituzioni internazionali di garantire un commercio mondiale fondato sui principi della libera concorrenza.

Poiché la pretesa di scaricare sulle spalle del vicino le proprie difficoltà interne è da respingere, l'interrogante auspica che il Governo segua attentamente l'evolversi della situazione al fine di adottare tutte quelle misure, concrete e tempestive, suscettibili di evitare ai settori produttivi nazionali danni gravi e ingiustificati.

(4-11598)

STEGAGNINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso:

che la legge n. 273 del 1968 « Istituzione dell'Accademia di sanità militare interforze » agli articoli 5 e 8 prevede la possibilità per gli allievi della suddetta Accademia di fruire di un anno di proroga per completare gli esami stabiliti per il primo biennio del piano di studi della facoltà di medicina e chirurgia;

che il Ministero della difesa, Direzione generale degli ufficiali dell'esercito, ha negato qualsiasi ulteriore trattenimento in servizio ad alcuni allievi che ne avevano fatto esplicita domanda, in quanto il prolungamento della ferma connessa con l'anno di proroga è stato rigidamente inteso in « anno solare » e non in « anno accademico » come sarebbe stato più logico (ed in analogia anche a quanto già previsto per gli aspiranti della stessa Accademia), in quanto la suddetta ferma è esclusivamente finalizzata, al completamento del ciclo di studi;

che non è stato tenuto conto alcuno dell'aumento del numero degli esami del biennio di medicina, rispetto all'epoca dell'approvazione della legge, a causa dell'introduzione dell'esame obbligatorio semestrale di « istologia », il che rende più difficoltoso il completamento del biennio in questione nei tempi fissati dalla legge —

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

se il Ministro non intenda intervenire interpretando la norma nel senso sopraindicato, ovvero trattenendo a domanda gli interessati al fine di non vanificare gli oneri già sostenuti dall'amministrazione militare per il mantenimento dei giovani presso l'Accademia, nonché le aspirazioni degli allievi in questione che, tra l'altro, in base all'attuale normativa, dovrebbero interrompere gli studi per assolvere immediatamente gli obblighi di leva. (4-11599)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*  
— Per conoscere —

alla luce dei contenuti dell'intervento del Ministro della difesa nel corso dell'audizione alla VII Commissione difesa della Camera dei deputati il giorno 15 dicembre 1981, là dove — in ordine agli interventi del capo di stato maggiore della difesa generale Santini nel corso della cerimonia di inaugurazione della XXXIII sessione del CASD — il Ministro stesso ha dato atto del fatto che le innovazioni normative poste in essere con la legge n. 382 del 1978 (« Norme di principio sulla disciplina militare ») consentivano al capo di stato maggiore della difesa di esternare liberamente il proprio pensiero e, più precisamente, di « estendere opinioni e convincimenti diversi da quelli fatti propri dal Ministro »;

considerato altresì che l'ammissione dell'accettabilità dell'intervento del capo di stato maggiore della difesa assume ancor maggiore rilevanza in relazione al fatto che tale intervento si è verificato nel corso di una cerimonia ufficiale, che esso è stato attuato in maniera formale ed è da intendersi per ciò stesso avvenuto nel corso e nell'ambito dell'espletamento di attività di servizio e che lo stesso Ministro ha ritenuto, ad ogni buon fine, di doversi dissociare dall'indirizzo pessimistico che lo ha contraddistinto;

in riferimento, infine, a precedente interrogazione n. 4-09644 dello stesso interrogante, relativa al procedimento disciplinare — sviluppatosi nel tempo fino alla

comminazione di una sanzione disciplinare di Corpo — cui è stato sottoposto dall'amministrazione militare il capitano di fregata Fernando De Vita, procedimento motivato dal fatto che l'ufficiale superiore di cui sopra aveva rilasciato, a titolo personale, alcune dichiarazioni ai giornalisti che assistevano alle cerimonie celebrative del centenario dell'Accademia navale —:

se ritenga di dover disporre affinché vengano riesaminate, alla luce degli avvenimenti sopra descritti ed in linea con la conseguente lettura estensiva della stessa legge n. 382, le disposizioni e/o le prassi attuative di detta legge e del discendente regolamento di attuazione della rappresentanza militare (RARM);

se ritenga, in particolare, di dover disporre affinché venga riesaminata la congruità del provvedimento disciplinare preso a suo tempo a carico del capitano di fregata De Vita e si provveda, coerentemente ad annullare la relativa sanzione.

Per conoscere altresì, qualora non si ritenesse di dare corso alle azioni di cui sopra — considerato che la libertà di espressione del proprio pensiero non può essere principio relativo e che pertanto essa deve essere riconosciuta (o negata) nella stessa misura a tutti gli appartenenti alle forze armate, siano essi alti ufficiali o semplici militari di truppa — quali azioni intenda intraprendere in relazione ai fatti verificatisi. (4-11600)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali sono le procedure che debbono seguire i parlamentari per mettersi in contatto telefonico o personale col direttore generale per la produzione industriale, visto che l'interrogante in questo ultimo mese ha telefonato almeno venti volte in diversi giorni ed ore all'ufficio del citato dirigente senza trovarlo, pregando i suoi collaboratori più volte di essere richiamato non appena possibile, senza avere mai avuto la fortuna di stabilire un rapporto.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

L'interrogante precisa che le ragioni che lo hanno portato alla ricerca di tale rapporto non sono di carattere personale, ma fanno riferimento a gravi situazioni produttive ed occupazionali che riguardano vaste comunità di cittadini.

(4-11601)

SERVADEI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se in questi primi mesi di corresponsione agli uffici postali esecutivi del cosiddetto « compenso di intensificazione » si sono raggiunti gli obiettivi che determinarono tale compenso (riduzione della spesa di gestione, maggiore produttività del personale, recupero del traffico postale con lo aumento delle relative entrate).

Per conoscere, inoltre, se i cosiddetti « rapporti parametrici » che sono alla base del compenso citato si sono dimostrati realistici e non « gonfiati » come da qualche parte si sostiene, e se esiste sempre la certezza che l'intensificazione (che deve corrispondere ad un lavoro che si aggiunge alle 6,30 ore obbligatorie giornaliere), per la sua rilevanza, porta ipoteticamente ad orari molto pesanti (che non risulta si facciano nella realtà), oppure si riferisce ad un lavoro che si svolge nell'orario ordinario di servizio.

In conclusione, l'interrogante è del parere che la decisione decorrente dal 1° settembre 1981 vada mantenuta ed intensificata se si raggiungono comprovatamente i tre obiettivi sopra ricordati; vada — invece — riconsiderata se si tratta, anche in relazione al sistema applicativo, di un modo improprio per modificare il rapporto economico esistente, ciò che può anche essere giusto e necessario, non però attraverso un ulteriore contributo alla « giungla retributiva ».

(4-11602)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere le ragioni per le quali non si è ancora data pratica attuazione al disposto della legge n. 177 del 1976 in ordine all'aggancio del trattamento pensionistico degli ex pubblici impiegati alla dinamica

delle retribuzioni del personale in attività di servizio, ciò che avrebbe dovuto verificarsi mediante la determinazione di un indice base entro il 31 dicembre 1978.

Questo stato di cose sta determinando condizioni di grave sperequazione fra gli stessi pensionati collocati a riposo anche in momenti assai prossimi, ciò che è esattamente il contrario della *ratio* della citata legge del 1976.

L'interrogante ritiene pertanto che questa inadempienza vada urgentemente colmata senza cristallizzare le ulteriori ingiustizie determinatesi in questi cinque anni.

(4-11603)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza che gli appositi servizi del Ministero della sanità, tenuti per legge ad esprimere un parere tecnico sulle pratiche di invalidità o di morte per causa di servizio, impiegano tempi che si aggirano mediamente sui cinque anni, ciò che è eccezionalmente grave e sul piano del principio ed in relazione alle condizioni fisiche (e spesso economiche) dei ricorrenti.

L'interrogante ritiene che questo stato di cose vada urgentemente superato con un maggiore impegno di controllo funzionale sul servizio e, se necessario, con un potenziamento del personale medico ed amministrativo.

(4-11604)

SERVADEI. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza che in diverse località del paese si sono dovuti chiudere importanti acquedotti e pozzi artesiani, destinati a fornire acqua potabile alle popolazioni, per l'eccesso di nitrati presenti nel liquido, e che un pari pericolo incombe anche per altre zone ed impianti.

L'interrogante, di fronte alla non opinabile dimostrazione che tale stato di cose è causato essenzialmente dallo sconosciuto uso di nitrati nella produzione di fertilizzanti chimici, impiegati nell'agricoltura, ritiene indispensabile l'assunzione di urgentissimi provvedimenti intesi a por-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

tare la presenza di tali sostanze nei concimi in termini compatibili con la primaria esigenza di non degradare l'ambiente con effetti gravissimi sulla salute dei cittadini, sulle disponibilità idriche, sul patrimonio pubblico e privato. (4-11605)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — con riferimento alla esigenza di aggiornare certe tariffe di servizi pubblici, continuamente invocata dal Governo — se non ritenga opportuno verificare se non esistano tariffe incomprensibilmente dimenticate, ciò che può configurare anche precise responsabilità da parte della burocrazia in essa impiegata.

L'interrogante fa, ad esempio, presente che da 15 anni non si provvede ad aggiornare le tariffe dei canoni dovuti all'amministrazione postale dai numerosissimi titolari di ponti radio ad uso privato (articoli 188 e 322 e seguenti del codice postale) mentre i canoni postali e telefonici sono saliti enormemente.

Sempre nel settore dell'Amministrazione postale, l'interrogante rappresenta inoltre che i servizi competenti non hanno mai provveduto a rilasciare autorizzazioni per l'installazione e l'esercizio di ripetitori privati di emittenti televisive estere (articoli 38 e seguenti della legge 14 aprile 1975, n. 103, decreto ministeriale 16 luglio 1975) adducendo difficoltà tecnico-giuridiche. Per inerzia l'amministrazione non ha mai richiesto le tasse di concessione governativa (lire 500.000 per installazione e lire 350.000 per ogni anno di esercizio). È addirittura accaduto che i titolari di ripetitori che hanno inviato il corrispettivo di tali tasse se le sono viste restituire con la giustificazione che le difficoltà sopra riportate autorizzano di fatto a non provvedere a questo atto fondamentale.

L'interrogante ritiene che tale stato di cose abbia a cessare urgentemente, e che chi ha procurato questi ingenti danni finanziari al pubblico erario debba rispondere anche amministrativamente e penalmente delle proprie responsabilità.

(4-11606)

ANDÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza dei gravissimi disagi che quotidianamente affrontano i 200 studenti dell'istituto magistrale « Matteo Raeli » di Noto abitanti ad Avola, anche a causa degli inadeguati collegamenti pubblici in atto esistenti tra Avola e Noto;

se è a conoscenza delle richieste fatte dal comune di Avola per ottenere una sezione staccata in Avola dell'istituto predetto, nonché dei pareri favorevoli — espressi da parte degli organi competenti — che hanno controllato le richieste;

quali provvedimenti intende prendere per andare incontro alla sacrosanta richiesta dei duecento studenti magistrali « pendolari » di Avola. (4-11607)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponda a verità la notizia secondo cui, in data 30 novembre 1981, sarebbe stato arrestato il sindaco di Bovino, in provincia di Foggia, con l'accusa di interesse privato in atti d'ufficio. Il sindaco avrebbe omesso di trasmettere gli atti relativi ad un procedimento per una costruzione abusiva all'Ufficio tecnico erariale di Foggia. Inoltre, in qualità di collocatore comunale, avrebbe agevolato tre giovani, iscritti nelle liste istituite secondo la legge n. 285, consentendo agli stessi di occupare posti di lavoro presso la comunità montana, pur avendo l'amministrazione comunale, in precedenza, affidato loro incarichi professionali.

Per sapere, se quanto sopra esposto risponde a verità, quali inchieste sono state disposte o si intende disporre per consentire di giungere alla definizione del procedimento giudiziario, quanto mai urgente viste le funzioni pubbliche svolte dallo stesso.

Per conoscere, infine, se vi sia stato, a carico del sindaco, provvedimento di sospensione provvisoria dall'incarico, secondo quanto previsto dall'articolo 140 del codice penale. (4-11608)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

GRIPPO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere —

premessò che la società Montefibre di Acerra (Napoli) sta completando i lavori del suo stabilimento per la produzione di fibre poliestere che verranno completati entro il 1° semestre del 1982;

premessò che a tale data l'approvvigionamento potrà essere assicurato solo con automezzi e con un traffico previsto di circa 30 automezzi/ora di tipo autoarticolato e con carico di circa 30 tonnellate creando disagi insostenibili per la rete viaria esistente;

considerato inoltre che lo stesso completamento dell'asse di penetrazione nell'agglomerato industriale di Acerra è previsto per tempi più lunghi —

i motivi che ritardano la realizzazione, in corrispondenza del ponte della strada provinciale Gaudiello, di due rampe di accesso provvisorio idonee al traffico dei mezzi pesanti ed i motivi del ritardo circa l'apertura al traffico del lotto numero 306/2/3 nel tratto compreso tra lo stabilimento Montefibre ed il punto di immissione dell'asse sul pendolo già aperto al traffico per il collegamento con il casello di Pomigliano d'Arco. (4-11609)

GRIPPO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere — premesso:

che nella mattinata del 13 ottobre nel porto di Pozzuoli il tratto di banchi-

na nel quale è ubicato lo scivolo n. 1 è crollato provocando anche il crollo dello scivolo n. 2 e compromettendo i successivi nn. 3 e 4 per cui l'intera banchina Villa risulta inagibile;

che la regione Campania ha avviato i lavori di consolidamento e di ripristino statico recintando detta zona e spostando l'approdo traghetti ad altra banchina;

che la banchina Villa, da accertamenti eseguiti, ha evidenziato dissesti di grossa portata per cui richiede un intervento strutturale di più ampia dimensione;

considerata l'importanza strategica del porto di Pozzuoli per cui traendo spunto dall'accaduto sarebbe opportuno richiedere un intervento più radicale ampliando la banchina in argomento e realizzandola in maniera da poter sopportare agevolmente le maggiori sollecitazioni dovute ai tipo di natanti che la utilizzano, recuperando maggiori fondali ed ottenendo una maggiore superficie a terra capace di recepire il crescente traffico veicolare —

quali interventi i Ministri competenti intendano adottare d'intesa con la regione Campania. (4-11610)

BIANCHI BERETTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che presso la procura di Pavia, allo stato attuale, opera un solo sostituto procuratore — se non ritiene opportuno provvedere, con urgenza, alla copertura di altri posti presso la procura stessa al fine di una maggiore funzionalità, celerità e operatività di quell'ufficio giudiziario.

(4-11611)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**COSTAMAGNA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere di quali notizie sia in possesso il Governo su un certo dottor Pazienza che sembrerebbe aver operato per conto del SISMI nel 1980 e nel 1981 e sul ruolo da lui avuto in talune vicende di politica estera ed interna.

Per sapere, altresì:

se sia vero che il Pazienza sarebbe stato legato da parentela al generale Santovito, già capo del SISMI, avendo ricevuto, a richiesta di autorità politiche, per quasi un anno, 70 milioni di lire al mese dal SISMI;

se i telefoni controllati indebitamente, secondo la denuncia fatta pubblicamente dall'onorevole Flaminio Piccoli, fossero quelli dello studio del dottor Pazienza in via del Governo Vecchio;

se il Pazienza abbia collaborato anche con Licio Gelli e con il famoso ex presidente della CIT, dottor Trecca;

se la gestione Santovito al SISMI abbia distribuito denaro pubblico a personaggi politici o a persone vicine a personaggi politici, espletando così azioni di spionaggio politico all'interno dei partiti democratici anziché azioni di controspionaggio militare nell'interesse della Repubblica, come prescrive la legge istitutiva dei nuovi servizi di sicurezza.

Per sapere, infine, se durante la gestione del generale Santovito il SISMI abbia ingaggiato e pagato giornalisti professionisti, in dispregio alla legge istitutiva del SISMI, che, proprio grazie ad un emendamento Costamagna, prescrive il non utilizzo di giornalisti professionisti.

(3-05278)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere, relativamente all'arresto del vice di-

rettore generale dei monopoli di Stato con l'accusa di aver esportato all'estero un miliardo e mezzo di lire, se la cifra di cui sopra costituisca l'onesto risparmio di un alto funzionario statale dopo tutta una vita di lavoro, o sia derivata da tangenti percepite dallo stesso funzionario in relazione all'importante ufficio pubblico al quale era addetto. (3-05279)

**ZANFAGNA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere -

premessi che la Federazione napoletana del MSI-destra nazionale è stata più volte oggetto di attentati e che alcuni uomini del partito, fra cui alcuni parlamentari, sono stati aggrediti sotto il portone di via Bellini, 67;

considerato che il questore di Napoli non ritiene di difendere la sede del MSI-destra nazionale, la quale la notte del 16 dicembre 1981 ha subito un grave tentativo d'incendio -

se il Ministro voglia intervenire urgentemente per ottenere che la polizia e i carabinieri di Napoli difendano almeno le sedi dei partiti politici. (3-05280)

**DEL DONNO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) quale valutazione dia il Governo degli episodi gravissimi di ferma protesta degli agenti di pubblica sicurezza contro il Governo ed i suoi rappresentanti;

2) quale sia la versione ufficiale dei fatti e come mai, di fronte alle critiche e alle rimostranze degli agenti di pubblica sicurezza, il sottosegretario Sanza, invece di controbattere le accuse, li ha accusati di scarsa preparazione professionale. Gli agenti non possono essere criticati per la loro preparazione; essi piuttosto hanno il diritto di sapere perché quotidianamente vengono traditi, dimenticando che il diritto alla vita è di tutti, anche dei militi dell'ordine;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

3) se sia stato preso nella debita considerazione il fatto che una eventuale punizione degli agenti si riverserebbe contro il Governo incapace di tutelare le forze dell'ordine preposte alla difesa del cittadino. (3-05281)

BOZZI, BIONDI, CATTANEI, LO BELLO, REGGIANI, ALBERINI, ANGELINI, MILANI, PAZZAGLIA, MELLINI, GAMBOLATO, DE CATALDO, BASSANINI E OLCESE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - di fronte alla eccezionale iniziativa assunta dal procuratore della Repubblica di Firenze, che ha ritenuto di rinviare a giudizio il calciatore Silvano Martina, del Genoa, per lesioni gravi volontarie, in danno del calciatore Antognoni della Fiorentina - se ritenga, nell'ambito del suo potere-dovere di vigilanza, di invitare tutte le procure della Repubblica italiana ad inviare, sui campi in cui si esercita il gioco del calcio o qualsiasi altra attività agonistica, rappresentanti dei loro uffici, per evitare disparità di trattamento e di iniziative, di fronte ad uguali od analoghi comportamenti agonistici, all'obbligatorietà di esercizio nell'azione penale, da parte dei magistrati del pubblico ministero ed in attuazione del principio costituzionale della eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere se l'esame delle immagini filmate e rallentate, messe in onda a mezzo della cosiddetta « moviola », nella trasmissione televisiva *Domenica sportiva*, verrà lasciato alla facoltà o agli impulsi delle singole procure della Repubblica italiana, ed ai loro rispettivi titolari, o se, di fronte alla « pericolosità » dell'attività sportiva, ai possibili « falli di gioco » ed alla conseguente « potenzialità criminale » ravvisabili a titolo di dolo, nelle eventuali violazioni regolamentari, produttive di effetti lesivi, perseguibili penalmente, secondo la interpretazione giuridica della procura di Firenze, non sia opportuno che, a tale visione, venga, stabilmente, destinato il « magistrato della procura della Repub-

blica di turno », perché possa surrogarsi alle eventuali omissioni di intervento di altri colleghi presenti in campo, per passione sportiva, diletto, o più commendevoli motivi di ufficio. (3-05282)

GOTTARDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere -

premessi che la signora Maria Fabris vedova Marani di Padova, pur avendo presentato tempestivamente (4 mesi prima della scadenza) la documentazione di rito per il mantenimento, nella sua pensione, della quota spettante al figlio Andrea che, essendo studente, conservava il diritto nonostante il raggiungimento della maggiore età e, pur avendo ripetuto la presentazione della predetta documentazione per ben tre volte in tre distinti anni, non è ancora riuscita ad ottenere quanto di sua spettanza;

premessi che i tempi necessari per la liquidazione ed il pagamento delle pensioni ai lavoratori pubblici e privati non solo non si sono abbreviati negli ultimi tempi, ma anzi tendono ad allungarsi, nonostante le assicurazioni fornite dal Ministro nel recente dibattito parlamentare -

cosa intenda fare affinché sia garantito il riconoscimento dei suoi diritti alla signora Fabris e affinché la situazione generale di disfunzione del sistema pensionistico trovi immediati miglioramenti senza rinviare ogni iniziativa di razionalizzazione alla approvazione della legge di riordino attualmente in discussione in Commissione Lavoro della Camera dei deputati.

(3-05283)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere:

1) se risultano vere le testimonianze riportate dalla stampa (*Il Giornale d'Italia* 15 dicembre 1981) sugli scontri a fuoco nella città di Danzica con morti e feriti;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

2) quale consistenza abbiano le voci di una resistenza polacca su tutti i fronti;

3) quale azione intenda svolgere il Governo italiano a difesa della libertà di opinione e di associazione in Polonia.

(3-05284)

MELLINI, CICCIOMESSERE, AGLIETTA E CRIVELLINI. — *Ai Ministri della marina mercantile, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a conoscenza che la società di navigazione Tirrenia in occasione dello sciopero degli ufficiali delle navi della società stessa, ha trattenuto la giornata di paga anche al personale navigante delle altre categorie non in sciopero con il pretesto che l'astensione dal la-

voro degli ufficiali determinerebbe condizioni di « forzato inutilizzo » del personale pur presente al posto di lavoro e pronto a disposizione dell'armatore.

Gli interroganti chiedono di conoscere quale sia la valutazione di tali fatti da parte del Governo, in particolare in considerazione della circostanza che diverso trattamento è riservato in identiche circostanze al personale di altre società di navigazione del gruppo Finmare, nonché del fatto che paradossalmente molti degli ufficiali in sciopero hanno tuttavia percepito l'intera retribuzione perché figuranti adibiti al servizio « sicurezza nave ».

Per conoscere, infine, quali provvedimenti intenda assumere al riguardo il Governo nell'ambito delle competenze a lui attribuite di fronte a tale situazione.

(3-05285)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

**INTERPELLANZE**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della sanità, per sapere:

se sono state tenute nella debita considerazione le condizioni in cui, con l'avvento del servizio sanitario nazionale, versa la Croce Rossa Italiana, prima trasformata da ente di diritto pubblico in ente di diritto privato, poi costretta a vivere in deprecabile abbandono. È un fatto unico che dalla CRI, divenuto ente privato, continui a dipendere, a tutti gli effetti, un Corpo militare dello Stato;

se, contro tale comportamento ingiusto ed anti giuridico, il Governo intenda prendere provvedimenti onde risolvere una situazione ambigua di competenze, di interferenze, di professionalità. È assurdo pensare che un ente internazionale debba passare alle dipendenze del servizio sanitario nazionale o locale.

(2-01427) « DEL DONNO, RAUTI, ABBATANGELO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere:

quali siano i suoi orientamenti al fine di scongiurare le previsioni di licenziamenti e di cassa integrazione presso l'Alfa Romeo che - secondo le recenti dichiarazioni del suo presidente - colpirebbero oltre 6.000 lavoratori in prevalenza nel Mezzogiorno;

quali siano le prospettive per l'attuazione del « piano auto » e a livello particolare per l'avvio, presso l'Alfa Romeo, della riorganizzazione dei sistemi di lavorazione e dell'introduzione dei gruppi di lavoro previsti dall'accordo stipulato con le organizzazioni sindacali fin dal marzo scorso;

infine, se e quali collegamenti esistono tra la situazione sopra lamentata ed i suoi sviluppi e gli accordi Alfa-Nissan che avrebbero dovuto garantire un aumento dei livelli occupazionali.

(2-01428) « VALENSISE, SERVELLO, MENNITTI, PAZZAGLIA, MARTINAT, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, ZANFAGNA, PIROLO, ABBATANGELO, GUARRA ».

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

## MOZIONI

La Camera,

considerato che il problema della condizione economica e sociale della Val Vomano in provincia di Teramo è stato posto all'attenzione del Parlamento già dal luglio del 1956 con un ordine del giorno presentato da parlamentari del PCI; che sin dal 1947 la situazione di questa zona si è caratterizzata per la presenza di ampi movimenti di lotta rivolti ad ottenere dallo Stato interventi che assicurassero occupazione e sviluppo produttivo e per richiamare il Governo al mantenimento degli impegni assunti; che in conseguenza delle inadempienze governative e nel persistere ed aggravarsi delle difficoltà economiche e sociali si verificarono in quegli anni guasti profondi nel tessuto sociale con un massiccio esodo di popolazioni pari al 75 per cento dei cittadini residenti nell'area interna della Val Vomano;

premesso che attualmente nella zona Vomano si pone in termini drammatici la questione del futuro dei lavoratori impiegati nella costruzione della autostrada e del traforo del Gran Sasso nonché delle prospettive della economia della zona stessa dimensionatasi in questi ultimi anni essenzialmente sul reddito prodotto con le citate attività; che un gran numero di operai è già in cassa integrazione guadagni; che l'esaurirsi delle attuali occasioni di lavoro determinerà gravi, drammatiche conseguenze di ordine sociale come è stato ripetutamente denunciato dalle organizzazioni sindacali e dallo stesso prefetto di Teramo;

rilevato che sulla base di approfonditi studi e concrete progettazioni è possibile in tempi brevi e medi porre in essere un complesso di iniziative agricole, industriali, artigianali, turistiche, del terziario qualificato, con la piena utilizzazione delle risorse ambientali e lavorative, onde si può affermare che la questione

Vomano assuma un carattere emblematico nel quadro della realtà del Mezzogiorno, nel senso della esistenza di potenzialità che hanno bisogno per realizzarsi di adeguate e certe politiche di sviluppo;

ricordato inoltre che il Presidente del Consiglio costituì due anni fa un comitato di coordinamento tra i Ministri interessati, la regione, la comunità montana, le organizzazioni sindacali, il prefetto di Teramo, con il compito di coordinare a livello centrale e regionale l'azione necessaria per il conseguimento degli obiettivi di difesa della occupazione e di sviluppo economico tra cui la realizzazione di iniziative industriali capaci di dare lavoro ad almeno 600 operai;

considerato che a due anni oramai dall'insediamento del suddetto comitato solo 130 lavoratori su 3.000 rimasti privi di occupazione sono stati avviati al lavoro,

impegna il Governo:

1) a garantire che il comitato di coordinamento acquisisca una effettiva capacità decisionale adottando allo scopo le misure necessarie tra cui quella di una immediata verifica dell'attuazione degli impegni già presi, di quelli da assumere e delle conseguenti decisioni operative;

2) a realizzare entro un anno la decisione già assunta di insediamenti industriali nella zona capaci di dare occupazione ad « almeno 600 » unità lavorative dirette;

3) a determinare la realizzazione di altre iniziative per ottenere, nel medio periodo, livelli occupazionali corrispondenti alle esigenze delle popolazioni del Vomano;

4) a dare immediata attuazione alle decisioni inerenti le grandi opere pubbliche tra cui il raddoppio del tratto autostradale Caldarola-Villa Vomano, il completamento del sistema idroelettrico compreso il IV Salto di Roseto, il sistema viario Villa Vomano-Teramo, Teramo-Giu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

lianova, Vomano-Fino, l'irrigazione della Vallata Vomano e la diga del Fino;

5) ad individuare la zona interna Vomano come circoscrizione per gli esperimenti pilota in materia di avviamento al lavoro previsti dal disegno di legge approvato dalla Camera e attualmente all'esame del Senato.

(1-00174) « NAPOLITANO, ALINOVÌ, DI GIOVANNI, BRINI, CANTELMÌ, ESPOSTO, PERANTUONO ».

La Camera,

considerato che la regione Friuli-Venezia Giulia a statuto speciale presenta caratteristiche singolari e problemi di grande ampiezza e complessità con implicazioni sia interne che di carattere internazionale, collocata come è alla « periferia » orientale dell'Italia e con circa trecento chilometri di confine con Austria e Jugoslavia in una zona europea particolarmente sensibile e delicata con popolazioni dalla storia, economia e cultura differenziate (basti pensare alla lingua ed all'etno friulano), con minoranze nazionali rilevanti come quelle slovena, tedesca e ladina, con dislivelli di sviluppo e nel seno della regione stessa e, nel complesso, nei confronti delle altre regioni italiane ed europee;

considerato che il Friuli in particolare è stato colpito da terremoti disastrosi nel giugno e settembre del 1976 che hanno letteralmente devastato città e paesi in una zona di quasi seimila chilometri quadrati;

considerato che le province di Trieste e di Gorizia sono state ridotte grandemente nella loro estensione e nella loro economia dalle note vicende della II guerra mondiale, nel contesto di una regione che già era stata devastata dal primo grande conflitto del 1914-18;

considerato che, per le peculiari caratteristiche di collocazione, in Friuli-Venezia Giulia insistono estese e gravatorie servitù militari;

considerato che lo Stato non ha dato applicazione alle proposte regionali relative a piani di sviluppo presentate in base all'articolo 50 dello statuto regionale, salvo per talune norme inserite nelle leggi nn. 336 e 546 per la ricostruzione delle zone terremotate;

considerato che il Governo ha ora predisposto un apposito disegno di legge per continuare in una certa misura gli stanziamenti previsti dalla predetta legge n. 546 scadenti il 31 dicembre 1981,

impegna il Governo,

per quanto di sua competenza:

a favorire la rapida conclusione dell'attività di ricostruzione delle zone terremotate, con precise disposizioni che allentino al massimo la stretta creditizia, incompatibile con la ricostruzione stessa;

a sostenere con atteggiamenti positivi la tutela globale della minoranza nazionale slovena e, contemporaneamente, a favorire il mantenimento della cultura e della lingua italiana nei confronti della minoranza italiana esistente nella Repubblica federativa jugoslava e incentivando l'accesso di cittadini di lingua slovena nelle trasmissioni della RAI-TV regionale e, d'altro canto, togliendo assurde restrizioni burocratiche all'attività della TV di Capodistria in lingua italiana;

a continuare ad estendere provvedimenti nettamente riduttivi e razionali relativamente alle servitù militari;

a dare il massimo impulso all'applicazione del Trattato di Osimo anche per quanto riguarda la zona industriale prevista individuando, assieme alla controparte, soluzioni territoriali alternative, nonché a dare il via agli studi per la fattibilità del canale navigabile Monfalcone-Drava-Danubio;

ad aumentare, con appositi strumenti, il contributo ordinario a favore dell'Ente autonomo del porto di Trieste;

a praticare una effettiva politica di sostegno all'autotrasporto merci friulano,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

isontino e triestino anche con più adeguati controlli sui veicoli esteri che viaggiano fuori legge;

a sostenere tutte le proposte che, nel quadro del riconoscimento delle minoranze linguistiche, valorizzino la lingua e la cultura friulana, quella tedesca e quella ladina;

a praticare una vera e propria serie di interventi nella montagna carnica per rimediare al grave dissesto idrogeologico esistente.

(1-00175) « FORTUNA, CRAXI, LABRIOLA, MARTELLI, SPINI, ACCAME, ACHILLI, ALBERINI, AMODEO, ANDÒ, BABBINI, BORGOGGIO, CANEPA, CARPINO, CICCHITTO, CONTE CARMELO, COVATTA, CUSUMANO, DELL'UNTO, DE MARTINO, DI VAGNO, FELISETTI, FERRARI MARTE, FIANDROTTI, FORTE FRANCESCO, GANGI, LA GANGA, LENOCI, LIOTTI, LOMBARDI, MANCA, MANCINI GIACOMO, MONDINO, POTI, PRINCIPE, QUERCI, REINA, RAFFAELLI MARIO, SACCONI, SALVATORE, SANTI, SEPIA, SERVADEI, SUSI, TOCCO, TROTTA ».

La Camera,

considerato che con la legge 8 agosto 1977, n. 546, il Parlamento esprimeva in termini compiuti la solidarietà della comunità nazionale verso il popolo friulano che con i sismi del maggio e del settembre 1976 era stato tremendamente colpito nei propri affetti, con oltre 1.000 morti e 3.000 feriti, dalla distruzione e dal danneggiamento di decine di migliaia di case, di centinaia di paesi piccoli e grandi, di attività produttive, di opere pubbliche e sociali per un danno complessivo, ai valori del 1976, di oltre 4.000 miliardi di lire, interessante un'area di 5.700 chilometri quadrati di 137 comuni delle province di Udine e Pordenone, pari al 62 per cento del territorio del Friuli-Venezia Giu-

lia ed al 42 per cento della sua intera popolazione;

avendo presente:

che il richiamato provvedimento legislativo oltre a misure per la ricostruzione delle zone terremotate interveniva globalmente sia indicando alla regione la formazione di un piano regionale di sviluppo economico e sociale, sia provvedendo - tra l'altro - al finanziamento di grandi infrastrutture di collegamento viario e ferroviario di valore internazionale, di sviluppo culturale e universitario, di sistemazione idrogeologica;

che il processo di aumento dei prezzi e la svalutazione monetaria hanno permesso di realizzare soltanto il 50 per cento della ricostruzione e che nemmeno le altre opere pubbliche avviate dalla legge n. 547 del 1977 sono state completate;

che nelle zone montane e pedemontane colpite dal terremoto non è stata avviata una politica di sviluppo per cui continuano a manifestarsi consistenti fenomeni di spreco di risorse locali, di degrado economico e di spopolamento dai paesi ricostruiti o in fase di ricostruzione;

che, non essendo stati finanziati appositi interventi di sviluppo e di riconversione, si manifestano gravissime difficoltà produttive ed occupazionali, con acute tensioni sociali e politiche, nelle province di Trieste e di Gorizia, nella Bassa Friulana e nella Bassa Pordenonese,

impegna il Governo:

1) ad assicurare alla regione Friuli-Venezia Giulia ulteriori e poliennali contributi speciali per:

a) il completamento dell'opera di ricostruzione edilizia e di ripristino delle attività produttive nei comuni colpiti dagli eventi sismici del 1976;

b) il finanziamento di progetti finalizzati allo sviluppo produttivo ed occupazionale delle zone marginali e sottosviluppate dell'area colpita dal terremoto;

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

c) il finanziamento, in attuazione dell'apposito piano regionale previsto dalla legge n. 546 del 1977 e del disposto contenuto nell'articolo 50 dello statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, di progetti di sviluppo produttivo-occupazionale da attuarsi nelle province di Trieste e di Gorizia e nei territori della Bassa Friulana e della Bassa Pordenonese;

2) a predisporre adeguati provvedimenti a favore delle amministrazioni dello Stato e delle aziende autonome statali al fine di: completare la sistemazione e l'ammodernamento delle strade statali n. 13 e n. 251, le opere di sistemazione idogeologica, la ricostruzione degli edifici di culto, l'ammodernamento ed il raddoppio della linea ferroviaria Udine-Tarvisio, la riparazione e ricostruzione dei beni ambientali, culturali e archeologici, lo sviluppo dell'Università di Udine;

3) ad assicurare i necessari ed opportuni provvedimenti:

a) che garantiscano, in attesa dell'emanazione delle relative norme di attuazione dello statuto speciale della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia in materia di beni culturali ed ambientali, ed esclusivamente al fine della ricostruzione, che le competenze del Ministero dei beni culturali ed ambientali siano attribuite alla regione Friuli-Venezia Giulia;

b) che prevedano, ai fini del raggiungimento degli obiettivi di ricostruzione e di sviluppo, la rimozione delle misure relative alle restrizioni creditizie.

(1-00176) « ALINOVÌ, BARACETTI, COLOMBA, MIGLIORINI, CUFFARO, BERNARDINI, BOCCHI, BRINI, CIUFFINI, FERRI, GAMBOLATO, AMARANTE, CURCIO, PERNICE ».

---

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1981

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma